





1.6.503

100  
100

100



**DELLA PAZZIA**  
**DISSERTAZIONE**

**DUE DISCORSI ACCADEMICI**

**SOPRA LA MEDICINA ELETTRICA**

**CON ALCUNE CURE**

**FATTE PER MEZZO DELLA MEDESIMA**

**DI**

**PIETRO CORNACCHINI**

*Filosofo, e Medico Senese*



**IN SIENA L'ANNO MDCCLVIII.**

\*\*\*\*\*

**Nella Stamperia di AGOSTINO BINDI.**

**COLLA PERMISSIONE DE' SUPERIORI**

# DELLA PAZZIA DISSERTAZIONE

DUE DISCORSI ACCADEMICI

SOPRA LA MEDICINA ELETTRICA

CON ALCUNE CURE

BATTE PER MEZZO DELLA MEDESIMA

DI

PIETRO CORNACCHINI

*Filosofo, e Medico Sanese*



IN SIENA L'ANNO MDCCLVIII.

\*\*\*\*\*

Nella Stamperia di AGOSTINO BINDI.

COLLA PERMISSIONE DE' SUPERIORI

100

100

100

100

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

GIUSEPPE

DE GUILLERMIN DE CORNIJ

SCUDIERE DI S. MAESTA' IMP.

COLONNELLO

DELLE SUE TRUPPE REGOLATE

GOVERNATORE DELLA PIAZZA

DI

GROSSETO

E MARINA SANESE

1900

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY

1900

1900

1900

ILLUSTRISSIMO  
SIGNORE



*Ermettete, che io  
vi offerisca questo  
pubblico attestato  
di stima, e di gra-  
titudine, che per tanti riflessi vi  
devo. Quel benigno contegno,  
col quale avete accolto, ed ono-  
rato la mia Persona con disse-*



renti maniere; il compatimento, che avete dimostrato per i miei ragionamenti, mi hanno pur troppo obbligato. Devo però confessare con mio rossore, che non è degno di confronto il vostro merito, e il mio dovere con questo piccolo libro. Voi però, che non ponete la Nobiltà nel fasto, e nel disprezzo degli inferiori, saprete ricevere con piacere la povertà di questo mio dono. Quello sforzo generoso di rendersi capace a contribuire al pubblico, ed al privato bene, e secondo mè il vero distintivo

carat-

*carattere di un' animo grande,  
 e veramente nobile. Voi seguite  
 questa massima, ed io ho avuto  
 l'onore di ammirarne bellissimi  
 contrassegni. Male a proposito  
 tentarebbe riuscire di vantag-  
 gio a se stesso, ed alla Repubbli-  
 ca, chi non procurasse di fare  
 acquisto di un tesoro tanto più  
 desiderabile, quanto più prezio-  
 so e permanente, delle Virtù.  
 Tutte in dolce nodò fanno bello  
 l'animo Vostro, e sopra tutte  
 sta direttrice la Prudenza, e la  
 Discrezione. Quai forti motivi  
 non si sono a Voi presentati per  
 eserci-*

*esercitarla in grado eroico ancora noi, ed io ne son fedel testimone! Godo in qualche maniera tra me stesso, che un Discorso sù la Pazzia da me intrapreso per puro genio di esercitarmi, e doppo per innocenti motivi destinato alle stampe, porti in fronte il nome di Personaggio così prudente. La Natura poi vi ha dispensato un talento docile, e voi non avete mancato di abbellirlo con lumi particolari; onde vi ritrovate in grado di favellare con fino gusto sopra la Storia naturale,*

2

2

*turale, e d' intendere il bello, e il buono dei fisici Sperimenti. Dio volesse che in queste mie carte, quando passo a far parola della Medicina elettrica tanto per riflesso alle teoriche, che alla pratica, trovar poteste pascolo vero e ubertoso. Il Voostro tratto cortese mi fa sperare, che accetterete con occhio ilare questa mia offerta, che vi presento accompagnata da una sincera intenzione di render palesi i miei tanti doveri, mentre sotto la Vostra protezione la pongo.*



# DELLA PAZZIA



He l' Anima nostra sia puro spirito, non vi ha chi di sana mente dotato lo contrasti. Il celebre *Leibnizio* era così persuaso della di lei grandissima semplicità, che

non sapeva concepire, come la materia depurata quanto si voglia potesse sopra di quella operare; quindi immaginò per ispiegare il commercio dell' Anima col corpo la tanto decantata armonia prestabilita. Quegli attributi, che in Essa si scorgono chiaramente, non si osservano nella materia. Il discorso, e la libertà di operare non possono esser mai facoltà di un corpo per quanto raffinato sia, e perfetto.

Questo spirito però, che discorre a suo talento, ed elegge, e vuole a suo piacimento ciò, che gli sembra più gradevole, o vantaggioso, acquistò le sue cognizioni per mezzo di quel corpo,

▲

a cui

a cui fu destinato dalla Suprema Divina Onnipotenza ; cioè conobbe quanto può mai conoscere nella linea delle cose sensibili un' Uomo di gran talento col soccorso de' sentimenti , e dopo di esser fornito di molte , e varie cognizioni di tal natura , acquistò quelle , che sono nella linea dello spirituale , e dell' universale ( a ) coll' ajuto della meditazione . Col ponderare dunque le qualità , gli attributi , e le relazioni delle prime fece infinite induzioni di unioni , e divisioni , di rapporti , e subordinazioni , di cause , e di effetti , giugnendo così a conoscere ciò , che non cade sotto dei sensi per mezzo delle cose sensibili .

La facoltà poi di conoscere è così propria dello spirito nostro , che non può dubitarsi , se sia nata con lui . Questa è quel lume portentoso , che a noi donò l' Eterno Facitore , perchè ci servisse a distinguere l' infinite cose , che a noi  
 posto

( a ) Io non intendo già asserire , che un' Uomo , dotato ancora di gran penetrativa , consumi gli anni per giugnere alla cognizione delle cose sensibili , e che poi meditando sopra di esse arrivi a comprendere le cose astratte , e spirituali : Solamente mi sono servito di tali espressioni per chiarezza maggiore , e per dimostrare , che prima l' Anima è informata per mezzo de' sensi delle cose materiali , e particolari , e dopo passa da quelle alle riflessioni , e con tali soccorsi si forma le idee universali , e conosce le cose spirituali , ed invisibili .

posto aveva d'intorno, e specialmente ci portasse alla cognizione di lui, e ci guidasse per la via del giusto, e dell'onesto. Per questo dotò la medesima di chiarezza, onde o non fosse soggetta all'inganno, o se per mancanza di attenzione, o mediante le passioni ingannata si fusse, potesse accorgersi dell'errore, ed emendarlo. Chi potrebbe senza di essa assicurarci, che nei sensi non s'imprimano gli oggetti tali quali ad essi si presentano, ed in tante forme diverse? ( \* ) Presentate una vaga pittura ad un occhio il più brillante, e più vivo, che esso si diletterà nel vedere Uomini, Cavalli, Piante come staccate dalla superficie, co' proprij loro colori, e come operanti; nè da se medesimo potrà scoprire l'inganno. Saprà esso forse, che il batone non è rotto, o piegato nell'acqua, ma che per le leggi della refrazione dei raggi debbe in tal maniera apparire?

Quantunque l'Intelletto sia il principio vero, ed universale de' nostri pensamenti, in due maniere però, come di sopra accennammo, acquista le sue cognizioni. La prima dicesi immaginare, e si ha per la via dei sensi, e l'altra

A 2

ap-

---

( \* ) Per tal motivo il Divino Creatore ha così disposta la nostra corporea macchina per giudizio de' più saggi, che un sentimento possa essere non di rado d'aiuto all'altro; e quindi la mente raccogliera possa la verità, o ciò che al vero più si assomiglia.



appellasi intendere, che per mezzo della meditazione si ottiene. ( a ) Tra l'immaginare, e l'intendere, se ne facciamo attento l'esame, passa questa gran differenza, che immaginando ci presentiamo alla mente per mezzo dei sensi un'oggetto sensibile quasi dipinto, o impresso, intendendo poi conosciamo per via della meditazione le cose specialmente spirituali, le universali, o astratte, e tutte quelle, che non possono di se lasciare in qualunque maniera l'impronta. Pertanto l'intendere non è determinato dalla figura, grandezza, e simili altre qualità sensibili, come si è l'immaginare. La mente dunque è quella, che sempre, e sola conosce, ma quando intende, pensa quasi libera da' legami del corpo; ed all'opposto quando immagina, si serve propriamente dei sensi esteriori, e più precisamente dell'interni, e di ciò che volgarmente dicesi senso comune.

Quella qualunque sia forza, facoltà, concorso di più cose per immaginare, cioè per co-

---

( a ) So, che comunemente i Metafisici dividono il modo di conoscere in tre specie, cioè in intelletione, sensazione, ed immaginazione. Ma a dir vero la sensazione, che è la cognizione attuale dell'oggetto sensibile, porta sempre seco l'immagine, o un non so che di simile; l'immaginazione poi nel senso volgare la suppone, e perciò io la riporto alla reminiscenza, o memoria.

nocere per mezzo d' impressioni materiali , si chiama Fantasia , e dalle Scuole dicefi Potenza inferiore . Per quanto uno voglia farla da ritroso per non ammettere questa Potenza , non può , nè potrà ella negarsi , se con qualche sorta di attenzione si consideri ciò , che siegue , allorchè conosciamo per la via de' sentimenti . Si gusta un grato sapore , si vede una bella pittura , si tocca un' aspro tronco ; quantunque tali oggetti non feriscano più i nostri sensi , pur non ostante proviamo entro noi un certo senso simile al gustato liquore ; Vediamo le figure di tal Quadro schierate a posti loro ( *a* ) quasi in una tela interiore ; e ci rammentiamo aver sentito la ruvidezza del legno . Chi dirà , che tali immagini permanenti per anni , e non di rado per tutta la vita di un' Uomo , rimangano quali sono nel nostro Spirito , che ora le vede , ed ora nò ? ( *b* )

Da ciò resta provato , che si dà la Fantasia ,  
O VO-

[ *a* ] La vista è molto superiore di forza , e ancor di delicatezza agli altri sentimenti , e per riflesso ad essa si verifica più precisamente ciò , che abbiamo asserito .

[ *b* ] Elia Camerario nel suo Libro - *Medicina , ac Physica specimina* - nega la Fantasia , e vuole , che le specie si portino all' Anima , e in essa si depositino . Ma può domandarli a costui , e agli altri di simile sentimento , perchè nelle forti malattie del Cervello , o parti vicine si perda , s' indebolisca la cognizione di tante cose acquistata con tanta fatica ?

è vogliam dire l' Immaginativa . Questa , come si è oramai osservato , è varia ne' diversi Individui giusta la varietà dei temperamenti , del tenor della vita , ed in particolare secondo la differente tessitura più regolata , o più intrigata , più robusta , o più debole del Cervello . In fatti vediamo in pratica gran talenti per riflesso alle speculative , ed alle cose intellettuali , che poi poco o nulla vagliono nelle meccaniche ; mentre altri nascono dotati di un' immaginativa tale , che con chiarezza si rappresentano al loro pensiero tutto ciò , che possono , e vogliono ; in somma sono meccanici fin dalla culla . Da tutto ciò passo a riflettere , se a ben pensare possa confondersi l' idea colla percezione , o se meglio sia distinguere una dall' altra , determinando , che la prima sia l' immagine interna dell' oggetto conosciuto , e la seconda la cognizione pura , e reale . Ma sia di ciò che si voglia , quantunque la Mente nostra sia , come si disse , dotata di raziocinio , e di libertà , non pertanto ha bisogno sovente d' immagini , o d' impressioni , ed in una parola del soccorso della Fantasia per conoscere , giudicare , e discorrere , come chiunque dalla propria esperienza può essere di ciò convinto . ( a )

La

---

[ a ] Il celebre Muratori nel Trattato della Forza della Fantasia umana è dello stesso sentimento così spiegandosi -- l' Anima nostra nelle azioni sue ha biso-

La stessa esperienza fa chiaramente comprendere, che questa Fantasia è servile, e non di rado bizzarra; e perciò non è in sua balia l'eleggere, ma unisce ciò, che non deve, e divide quello, che di sua natura è congiunto. Di qui nascono quei tanti Enti di ragione, sù quali i Filosofi delle antiche Scuole consumarono tante parole. La Mente poi modera tali bizzarrerie, giudica intorno al loro valore, e ributta le immagini inopportune, eleggendo quelle, che stima necessarie pe' suoi discorsi. Dalle cose dette fin qui si scorge, che la Fantasia può esser maggiore, e minore, più e meno regolata, o affatto irregolare, e che dipende da impressioni sensibili, e dal meccanismo: Dunque può alterarsi a misura degli organi materiali, e può ridursi a dovere, quante volte gli organi ( parlo degl' interni ) ritornano ad operare giusta la loro naturale costituzione.

Gli organi precisi de' sensi esterni sono i nervi, o le diramazioni loro tessute in varie guise per ricevere le differenti impressioni degli oggetti



gno di consultare continuamente il Magazzino della Fantasia, prendendo di là le idee tanto materiali, che intellettuali ivi deposte, e parimente le parole, e frasi, cioè i segni destinati dal precedente consenso de' Popoli a significare, ed esprimere colla voce le idee suddette. pag. 92.

getti, come la retina nell'occhio, le zone sonore nell'orecchio. Il luogo, ove si formano le sensazioni, cioè la sede dell'Anima, dove ella apprende ciò, che si opera nel corpo, è il cervello, dal quale hanno principio i nervi, che agli esterni sentimenti si portano. Può con molta probabilità supporre, che si formino in questo viscere le impressioni fantastiche, che poi servano alla mente. In fatti secondo la di lui struttura diversi sono i talenti, e se essa si allontana dallo stato suo per cagione di malattia, si altera ancora la fantasia, ed i nostri pensieri sono deboli, e incostanti, o vivi, e costantemente determinati ad oggetti particolari: lo che dalla sua molle tessitura, e delicatezza, dalla sua mirabile organizzazione, e dall'uffizio di separare gli spiriti animali vien confermato.

Chi potrà negare pertanto, che la cagione immediata della Pazzia risieda in questi organi interni, e che sia tutta materiale? (a) Potremo dunque definire la medesima Pazzia -- Uno scompiglio o totale, o parziale della Fantasia, per cui l'Anima non può conoscere con chiarezza, ed

---

(a) Ora ognuno può avvertire, che nella Fantasia è situato il male della pazzia a cagione, come abbiamo detto, di una, o di più spropositate idee, che qui vi si piantano a dispetto della retta ragione. Muratori, *luog. cit.* pag. 97.

ed eleggere con libertà -- Conforme poi la testitura dei fili nervosi sarà troppo umida, o inaridita, compressa, o dilatata, o come varia sarà la separazione degli Spiriti animali, così diverse impressioni si faranno per mezzo degli oggetti esteriori. Dunque faranno diverse le immagini, e molto differenti le operazioni della Fantasia. Allora ne seguiranno le connessioni capricciose, e quindi nasceranno i pensamenti sconnessi, e le ridicole parole, e le operazioni stravolte, come legittime necessarissime conseguenze. L' Anima non avrà luogo in queste circostanze di moderare, e regolare la subordinata Potenza; ma non per questo perderà quello, che per propria essenza le si conviene, il discorso cioè, e la libertà: altrimenti giusta la Dottrina de' più savj Metafisici passerebbe ad esser tutt'altro, che un semplice Spirito; poichè se si toglie, o aggiugne ad una cosa un' attributo essenziale, perde la propria essenza, e non è più, nè può esser quella, che era.

Se l' Anima riceve tutto giorno dai sensi eterni le occasioni, e la materia [ dirò così ] de' suoi pensieri, e discorsi, e se il corpo in moltissime delle sue parti, e delle funzioni sue obbedisce prontamente all'impero della volontà, non vi ha luogo da dubitare, che queste due sostanze tanto diverse sieno di fatto unite, e che abbiano una relazione così intima, che ad alcuni pensieri succedano alcuni movimenti corporali

B

e ad

è ad alcune operazioni del corpo sieguano alcuni determinati pensieri. Dunque strana cosa non è, che se la Macchina corporea è alterata negli organi destinati al servizio dell' Anima, torbidi e confusi ne sieguano i pensieri, sconnessi e ridicoli i raziocinj, ed in conseguenza la stoltezza, e la pazzia. Diremo adesso, che la sede di questa si ritrovi nell' Anima? nò, perchè la principale operazione, o proprietà di Lei, cioè l'intendimento, non dipende dagli organi corporei che per accidente. (a)

Con questo intendimento, che comunemente si chiama ragione, l' Anima presiede all' immaginativa, e ne corregge gli errori, quantunque il corpo, cioè i sensi sieguano servilmente la loro funzione. Così quando vedo cent' Uomini posti con tal' ordinanza, che gli ultimi per ragione degli angoli mi appariscono molto piccoli, io correggo una tale immagine, e intendo, che sono quasi della stessa grandezza. Dunque l' Anima, che intende, e ragiona, folle non può esser giammai; ma, perciocchè per intendere le cose sensibili ha bisogno del soccorso dei sensi, qualora questi le presentino gli oggetti esteriori con-

---

[ a ] E' verissimo, che l' Anima riceve dal Corpo le occasioni de' suoi pensieri, ma non può negarsi, che abbia in se stessa la facoltà d' intendere, e che doppo la separazione siegua a intendere di per se.

confusamente, e con celerità, non ha luogo e tempo di correggerne gli abbagli: come appunto nel bollire di una passione non si giudica rettamente, nè si opera con prudenza; lo che par torisce sovente il pentimento. ( a ) Pazzo pertanto potrebbe dirsi colui, che asserir volesse, che l' Anima in occasione di qualche violenta passione non ha il bel dono di ragionare; così male a proposito ragionerebbe colui, che dicesse, che l' Anima di un Forsennato è divenuta pazzza: lo che sarebbe lo stesso, che conchiudere: l' Anima non è più Anima.

A tre specie può ridursi la Pazzia. Alla Frenesia, che è un delirio universale con febbre acuta continua: alla Mania, la quale è un de-

B 2

li-

( a ) Non avendo la mente altri mezzi per esser sicura, che fuori del suo carcere sieno esistenti altri corpi reali a se presenti, se non per mezzo delle impressioni, che ne sente, delle immagini, che ne vede, le quali son portate dai sensi esterni: qualunque volta succede, che nel sogno [ noi diremo ancora nella pazzia ] le si rappresentino tali impressioni, ed idee, che non vengono dai sensi esterni, ma per altra via, la mente non sapendo esser colà introdotte per istrade indirette, ma supponendole arrivate per gli ordinarj condotti de' nervi sensorj, non può far di meno di non prestar loro piena fede, e credere, che fuor del suo corpo sieno a lei presenti gli obbietti, di cui ne vede, e sente le immagini, e le impressioni entro il suo senso Comune. Tommaso Campanilla press, Murat. luog. citat. pag. 35.



lirio universale senza febbre: ed alla Malinconia, che è un delirio particolare, che si aggira intorno ad oggetti particolari. La Frenesia in senso piú ampio o è male primario, o secondario: della prima specie è la vera frenesia [ *a* ], della seconda si è quel delirio, che accade spesso nel vigore delle febbri intermittenti; o si discuopre piú frequentemente nel bollor maggiore delle continue. La Mania parimente é un delirio o continuato, che dura costantemente per mesi ed anni, o è periodico, che lascia libero l'Infermo per qualche tempo, e ritorna a tempo determinato. L'ultima sorta di delirio poi, cioè la malinconia, può esser molto diversa giusta la diversità degli oggetti, che ai Malinconici si presentano. Se dunque alcuni dei delirj sono di breve durata, se altri vanno e vengono, potrà asserirsi, che la Follia sia nell' Anima, che è puro Spirito; oppure dovrà accordarsi, che risieda nella materia soggetta tanto alle variazioni, secondo le diverse impressioni, che in essa si fanno? Può domandarsi a questo proposito, perchè  
mol-

---

( *a* ) Si è creduto costantemente, che nella vera frenesia fussevi sempre l'infiammazione del Cervello, o delle Meningi, come causa prossima del male; Ma la Nomenclatura ha smentito una tal credenza, e si sono osservate frenesie senza tali infiammazioni, e le dette infiammazioni senza delirio.

molti sono pazzi in una linea, ed in una sola materia, ed in tutte l'altre cose appariscono prudenti e dotti, e sono capaci di comporre opere piene di ottimi sentimenti, e di sceltissima erudizione? Se l' Anima fusse divenuta stolta, o in essa si trovasse la Sede della pazzia, farebbono sempre pazzi per riflesso a qualunque cosa: ma perchè il male nasce per l'alterazione degli organi materiali, per questo appunto, quando si risveglia l'idea, che per la sua forte e replicata impressione cagionò l'alterazione di quegli, allora tutto va in rivolta, nè vi ha più luogo alla connessione dei pensieri, ed alla rettitudine dei giudizj.

In fatti non vi ha chi neghi a di nostri; che la cagione della pazzia ( *a* ) risieda nel cervello-

( *a* ) Il delirio è la nascita delle idee non corrispondente alle cause esterne, ma alla disposizione interna del Cervello, accompagnata dal giudizio, che da quelle deriva, e con una qualche passione o mozione del corpo, che dalle medesime procede: e secondo, che queste si accrescono gradatamente, o sono solitarie, o combinate, nascono diverse sorte di delirj. Boer: af: de cogn. & curand. morb. §. 700.

Ed Ipp. libr. de morb: sacr. Per mezzo di questa parte siamo saggi, e intelligenti, e vediamo, e ascoltiamo, e conosciamo le cose indecenti, e le oneste; e per mezzo ancora di questa parte ( cioè del cervello ) diventiamo pazzi.

vello, dove è collocata l' Anima, e donde ella dirige i moti del corpo per mezzo degli Spiriti animali, i quali separandosi nella sostanza corticale di detto viscere, e per la midollare scorrendo si portano a tutte le parti del corpo, Quello che trovo di differenza tra Medici de' tempi nostri, si è, che alcuni suppongono il cervello infacchito, altri irrigidito ne' suoi primi stami nervosi. L' *Offmanno* [ a ] ripone tra le cause mediate della Mania, come Egli dice -- una certa debolezza del Cervello; poichè senza la presistenza di questa debolezza non accaderebbe alcuna alterazione nel moto del sangue verso il cervello. -- Questa opinione può dirsi nata da ciò, che lasciò scritto *Ippocrate*. -- [ b ] E la pazzia per vero dire nasce in noi dall'umidità: poichè essendo il Cervello più umido di sua natura fa d'uopo che sia agitato -- . . . . Il Sign. de *Lazzerme* poi crede, ( c ) che in tutte le specie dei delirj siavi una forte tensione, e rigidezza delle fibre del Cervello. In quanto questa è universale confermata costante e prodotta da cause permanenti, ovvero parziale passeggera, e originata da cause, che possono a capo a qualche tempo rimuoversi, egli vuole, che il delirio sia mag-

- 
- ( a ) Tom. IV. Part. IV, pag. 105.  
 ( b ) De morb. Sacr. Sez. 3. pag. 308.  
 ( c ) De morb. Cap.

maggiore o minore, universale o particolare; lungo o di corta durata. Così nella frenesia giusta la Dottrina di questo Autore la detta tensione e rigidità nasce dal bollire di un sangue fervido; che non circola con libertà pe' vasi del Cervello. Nella Mania poi la tensione è prodotta dalle particelle del sangue più dure e secche; e perciò spogliate di un'umido necessario, e di un gelo gentile. Nella Malinconia finalmente una fissazione continua ed anticipata di pensieri sopra un'oggetto particolare porta seco un sangue spesso e adusto, detto dagli Antichi atrabile, e produce la rigidità di alcune fibre del Cervello. Perciò nella malinconia il delirio sarà parziale, e si aggirerà solamente sopra quell'oggetto, che per motivi precisi risveglia di continuo quelle idee determinate.

Che l'Anima nostra sia per se stessa portata a spaziare sopra oggetti infiniti, o per dir meglio, che sia senza limiti ne' suoi pensieri, è secondo me questione difficile a determinarsi; come lo è difficile il fissare, se la capacità di ciascuna Anima sia diversa. A tenore delle regole della probabilità sembra, che le Menti umane abbiano i loro limiti, ( a ) e che sieno arricchite di doti par-

---

( a ) Apparirà forse strana la mia proposizione a primo aspetto; ma se rifletteremo, che la mente nostra in tutte le cose, ma in particolare nelle sublimi, doppo

particolari. Ma sia ciò che si voglia di questo; che non appartiene al presente ragionamento, certo è ( come di sopra accennammo ) che l' Anima nostra vede moltissime cose delineate, o dipinte internamente. Chi è che non veda, e non di rado senza confusione, specialmente doppo aver serrati gli occhi, quegli oggetti, della vista dei quali si dilettò con pensieri vivi già da molti anni in una Città, in un vasto Tempio, in un Palazzo magnifico? Dunque le immagini sono schierate con ordine, lo che accader non potrebbe, se non occupassero i suoi punti determinati nel nostro Cervello. Per questo non farà fuor di ragione asserire, che un pensiero forte e continuato possa cagionare la rigidezza di alcune fibre di questo viscere, quando le altre sono in uno stato sano. Da ciò nasce, che questa sorta di Pazzi, cioè Malinconici, capaci sono [ come dicemmo ] di pensare con serietà, e prudenza per riflesso a tutte quelle cose, che non hanno relazione coll' oggetto, che gli predomina. E a dir vero

---

che acquistò molte cognizioni, fece moltissime riflessioni, passò a numerose induzioni, o Ella si acquieta, o si confonde, spero, che i miei Lettori faranno giustizia alla verità.

Il Ch. Sign. Genovesi nella sua Log. pag. 254. asserisce, che -- tutti hanno una facoltà limitata di raziocinare . . . . Sicchè l' umano intendimento non solo ha i suoi confini, ma di più strettissimi,

vero chiunque prova per esperienza, che dalle continuate attentissime meditazioni si eccita entro al capo una molestia, e qualche volta ancora dolorosa tensione.

Io per vero dire mi persuado, che questa dottrina sia piú plausibile della prima; poichè la turgidezza dei vasi, ed il Siero travasato) cose che si osservano nel Cervello di coloro, che attaccati sono da mali di simil sorta) sembrano a me conseguenze della rigidità, e della tensione. Così troviamo nelle intestina, e nel ventricolo di coloro, che sono morti di Colica, o d'infiammazione di queste parti, i vasi turgidi, e pieni di umori; (a) eppure in tali circostanze i visceri affetti non si trovano in stato di lassità, ma di convulsione. Tanti Autori inoltre confermano, che il Cervello de' Maniaci è stato ritrovato per lo piú arido e friabile: ed a ciò aggiungere noi possiamo, che se mai la fibra fusse languida

C

guida

(a) Non è fuor di ragione il supporre, come le toniche dei vasi, fatte menò pieghevoli per mancanza di umori blandi e sottili, debbon resistere più dell'ordinario a' fluidi entro per esse correnti; onde più o meno secondo la qualità della tensione dovranno i medesimi fluidi ringorgare, e cacciarsi a forza per i vafellini laterali, e render quegli gonfi, ed urtar di continuo, dal quale sforzo puó talvolta esser prodotto il dilatamento, e la rottura.

guida in questo stato di cose, non potrebbe far molta resistenza agli umori, che l'urtano, e perciò non si concepirebbe, come nascer potesse confusione, e tumulto nella circolazione. Eppure la ragione, ed il consenso di Uomini dotti insegnano, che il sangue, e gli spiriti animali ne' delirj scorrono tumultuariamente [ *a* ] per i vasi del cervello, e per i principj nervosi, e che il solido opera sopra di quegli irregolarmente, ma con efficacia.

Di più la fibra dei Deliranti anco all'aspetto esterno apparisce arida e secca; sono eglino pronti alla collera, sono robusti, e tolleranti ancora di un freddo eccessivo. Oltre a ciò fa d'uopo considerare, come doppio la frenesia nasce non di rado la sonnolenza; lo che non sembra da altro poter provenire, se non che i vasi dallo stato di tensione passano a quello di languidezza. Quest'infelici hanno un sangue adusto, cioè privo di umido; che pure sarebbe necessario, perchè la fibra pella continua nutrizione conservar possa uno stato molle, e pieghevole, ed una mode-

---

( *a* ) Nel delirio mal'inconico gli umori sono spessi e adusti, di più le fibre del cervello sono irrigidite solamente in parte; perlochè in quella parte l'oscillazione sarà più forte, e ad essa si porteranno gli umori con maggiore affluenza, quindi la confusione e il tumulto sarà parziale.

derata elasticità, come conviene alla lunga vita, ed alla perfetta sanità. Le parti poi dure del sangue di costoro non possono somministrare che mollecule terree e saline; perloche la fibra vie più irrigidisce, e si rende incapace dell'umettazione. Gli spiriti animali pigri piuttosto saranno, e perciò torbidi; ond'è che i Deliranti pensosi sono d'ordinario e amanti della solitudine. Se questo stato si avvanza, passano spesso ad esser furiosi; talvolta ad esser loquaci, ora alla saturnità, ed ora alla ridicolezza secondo le differenti circostanze sono portati.

Ma per formarfi un'idea chiara e distinta dello stato del cervello nei Deliranti sarà util cosa il riandar brevemente la storia dei differenti principali delirj. Certo è che nella frenesia tuttocid, che previene in tanto male, o lo accompagna, dimostra un moto acceleratissimo di umori, un dissipamento dei più sottili, una forza maggiore, ed un'oscillamento più frequente dei solidi. Quindi è che le parti del cervello, ov'è la sede del male, restano più e meno prosciugate, tese, e non più permeabili dagli umori, come per l'innanzi. Il celebre *Boerave* (a) ancora ripone tra le cause antecedenti della vera frenesia la siccità specialmente del cervello. Narra *Luciano*

C 2

co-

( a ) Della frenes. §. 772.



( a ) come un certo *Archelao* famoso Attor di Tragedie rappresentò agli Abderitani l' *Andromeda di Euripide* in tempo di un fervente calore: che più s'escirono molti dal Teatro frenetici, e quasi tutti per la Città divennero deliranti recitando le parti della Tragedia, che avevano udito recitare; tanto che nel settimo giorno terminò per diverse Crisi questo malore. A ben riflettere il calore eccessivo dissipò in gran parte i fluidi più sottili, e pose gli altri in gran moto, specialmente quegli del cervello per la fantasia già riscaldata nell' ascoltare con tanto piacere un Comico sì eccellente. ( b ) L' attenzione stessa, che fu prestata da tutti nel corso della recita, mi persuade, che le fibre, ed i vasi del cervello, e delle membrane tesi per tutto quel tempo determinassero la sede, e la natura del male.

La cura poi di questa pericolosissima malattia è ordinata per lo più a diminuire gli umori, e l' eccessivo loro bollire, a derivare dalle parti superiori alle inferiori i medesimi, ed a rallentare le

---

( a ) Presso il Ch. Sig. Vanswiet. T. IV. pag. 593

( b ) Sembra molto plausibile il supporre, che la determinazione degli umori alla testa, e la fissazione loro in questa parte colla tumultuaria agitazione procedesse dalla tensione del solido; altrimenti non s' intende, come al gran calore non seguisse una gagliarda febbre effimera, o al più una infiammatoria universale senza attaccare precisamente viscere alcuno.

le fibre dei solidi, a rinfrescare, ed umettare le parti tutte. Per conseguir tali effetti si raccomandano le missioni di sangue, le lunghe bevute semplici d'acque fresche e leggiere, o con nitro, i purganti (a) che sgombrino le prime strade, ma non irritino, i cristeri rinfrescativi, i fomenti alla parte offesa tiepidi, e leggiermente resolventi, o fatti con animali vivi aperti, ed applicati caldi alla testa. Tutte queste cose sovente si rendono inutili, ed il Paziente vive in un continuo stato di vigilia. In queste circostanze, oltre alle bevute di emulsioni di semi freddi, è necessario ricorrere all'uso de' leggieri opiatì, (b) che possono, e debbon replicarsi per conciliarne il sonno, (c) per la qual cosa fa d'uopo impiegare tutta la diligenza; poichè dopo una lunga,

o re-

---

(a) Nel prescrivere questi è bene esaminare con serietà se possano ancor tralasciarsi, e far solamente uso di siero depurato, d'olio di mandorle dolci fresco, e dei cristeri comuni, e adattati alle circostanze.

(b) Premesso il metodo accennato, e con esso diminuito il bollore degli umori, se persista ancora il delirio, e le veglie si rendano nocevoli, si passerà agli opiatì leggieri, quindi a poco a poco a più efficaci; come dopo il gran Sidenam insegna il chiar. Signor Vanfwieten. pag. 615.

(c) Il sonno rende umettate tutte le parti del corpo tanto esterne, quanto interne, perchè attenua la materia perspirabile, e la distribuisce molto affottigliata per tutte le membra. Sant. Sez. IV. afor. 44.

o replicata quiete, spesso i Pazienti sani e savj si svegliano. Se la frenesia si rende così ostinata, che al termine del terzo, quarto, o al più settimo giorno non si sciolga, allora termina spesso colla morte, o passa in un sonno profondissimo, il quale può distinguerfi dal buono e giovevole per mezzo della febbre, che ancora persiste, o finalmente ne siegue la Mania, se continua il delirio terminando la febbre.

I Malinconici hanno naturalmente un' abito di corpo arido; sono biliosi e risoluti, e di color fosco; si applicano con gran sostanza agli studj, ed alle arti. L' addome loro d' ordinario è teso, ed i visceri di questa parte sono saturati, o disposti sempre alle ostruzioni. Dunque i vasi di costoro sono sempre in istato di tensione, ed i fluidi composti di mollecole grosse aduste e rigide; [ a ] perlochè le fibre del Cervello di loro sono valide e tese più dell' ordinario, come può probabilmente dedursi dalle lunghe applicazioni, che  
fos-

---

[ a ] Il sangue non si forma, nè si perfeziona nel fegato, come credevasi ne' secoli passati; nulladimeno lo stato sano di questo viscere contribuisce principalmente al buon lavoro del chilo, e del sangue medesimo mediante la bile, che in esso si separa. Oltre a ciò il libero corso del sangue per la Vena Porta conferisce moltissimo alla perfetta circolazione di tutta la macchina, ed allo stato sano degli umori, e dei vasi.

soffrono con pazienza. La determinazione però costante dei loro pensieri ad un oggetto particolare rende quest' infelici ridicoli, e fa comprendere, che le fibre del Cervello, quantunque tutte in generale, sono nientedimeno in qualche parte più tese che altrove. Alla disposizione naturale conferiscono molto le lunghe passioni, le azioni violente del corpo, i cibi secchi ed austeri; tutto ciò in somma che può spogliare gli umori di particelle facili al moto, e gentilmente gelatinose, e render la fibra tesa e secca. La cura di questo male si raggira nel ridurre più trattabile il solido, e nell'impinguare i fluidi di particelle sottili spiritose e piacevoli. Perciò fa d'uopo pulire dagli imbarazzi a poco a poco le prime strade, sfasare i visceri, e le glandole del basso ventre. Ottima cosa farà pertanto divertire senza saputa del Paziente la fissazione di quel determinato pensiero, ed il porre in uso per lungo tempo bevute diluenti e paregoriche, che dividono le particelle rozze e pigre, che invischiano i sali pungenti, e conciliano la quiete. A questo fine conducono l'aria umidetta, i cibi umidi erbacei e facili a digerirsi, i viaggi, i discorsi dilettevoli, ed altre molte simili cose.

Si disse già, come le fibre del Cervello ne' Maniaci sono dure ed irrigidite, e che di questo ne faceva piena fede la Notomia per mezzo della Sezione del cranio dopo la morte. L'esito della Frenesia, e del Delirio malinconico in questo

sto male ( *a* ) conferma una tal rigidezza di fibre . Che se dal rifeccamento parziale passa il Cerevello all' universale , in luogo di un delirio particolare e determinato nascerà una pazzia generale : così se i Frenetici restano ( come si disse ) senza febbre , ma sieguono a delirare , avremo in luogo di un male acuto un mal cronico , cioè in luogo di un Frenetico un' infelice Maniaco . E come che secondo il gran *Boerhaave* ( *b* ) la Follia maniaca d' ordinario nasce dalle medesime cagioni , che già prodotto aveano la malinconia , così suol curarsi con i medesimi mezzi . In fatti tutto ciò , che può dissipare la parte rugiadosa del sangue dispone l' Uomo alla pazzia . Le veementi ed ostinate passioni , i cibi salati aromatici piccanti e spiritosi , i viaggi in tempi e luoghi caldissimi sono di questa classe : Le febbri , che producono gran bollore di sangue , le soppressioni de' consueti ripurgamenti , o evacuazioni , onde gli umori si mettono in una gran commozione , seco portano ancora il consumo delle particelle sottili gelatinose , o non permettono il lavoro ,  
e lo

[ *a* ] La Mania intanto è affine alla Malinconia in quanto che questi mali spesso tra loro si cambiano , e l' uno passa nell' altro ; poichè la costituzione malinconica divenuta peggiore porta seco il furore : ed il furore calmando passa non di rado in una costituzione atrabiliaria . . . . *Bonet. Sepol. Anat. Tomo primo pag. 206.*

[ *b* ] §. 1710.

e lo sprigionamento delle altre, la massa dei fluidi aggrumata rimane e adusta; sicchè la fibra si profsciuga, e s' incorrentisce.

Che tutto ciò sia vero è dimostrato dall'osservare, come doppo un lungo spazio di tempo passano sovente i Maniaci ad esser melensi; poichè le fibre del Cervello doppo una continuata forte tensione si rilasciano, perdono quasi affatto il tuonò loro, e danno luogo a piccoli ristagni di materie poco spiritose, anzi vappide e lenteificenti; perlochè più rimessi sono i meschini, ma non più savj. Se la cura di questo male debbe esser la stessa, che quella praticata nel delirio malinconico, dovranno porsi in uso tutte quelle cose, che possono sciogliere gli umori tenaci e secchi, ed umettare e rilasciare la fibra. Come che pos il male è di sua natura ostinato, ed attacca universalmente le fibre tutte del Cervello, perciò i rimedj debbono essere più efficaci, e adoperati con larga mano. Le cavate di sangue siano copiose, e replicate, i purganti alquanto arditi, e i medicamenti diluenti e umettanti in molta copia. Si commenda presso *Boer.* ( *a* ) l'immergere, o precipitare nel mare l' Infermo, ( *b* ) perchè

D

chè

---

[ *a* ] §. 1123.

[ *b* ] Convieni in alcune circostanze, che si faccia ricorso a qualche vero pericolo per risottere la fantasia angustiata da timori insufficienti. Mead *Monita & præcep.* pag. 49.

chè si scuota con veemenza tutta la macchina, e si dia luogo alla mente di correggere il tumulto della fantasia. Questa tiene occupati per sì lungo tempo gli spiriti animali, e le fibre del cervello, che i Pazienti durano frequentemente settimane, e mesi senza dormire; perlochè dovrà anco a questo averfi tutto il riguardo. [ a ] Fa d'uopo avvertire però, che non parlo di presente di una certa Mania nata da prostrazione di forze per una gran perdita di sangue, o per altra simil cagione. In questa debbe ricorrersi ai ristorativi, e a tutte quelle cose, che possono rimediare a poco a poco alla perdita fatta.

Dunque nei delirj il Sensorio comune è alterato notabilmente, e gli Spiriti animali scor-

10-

( a ) Come che in questo morbo sono ostinatissime le veglie, debbe conciliarsi il sonno con Laudano. Lazerm. pag. 81. Parimente Boer. propone qualche opiato. Non è però con tutto questo, che non dobbiamo bene esaminare il vero bisogno, e le circostanze prima di farne uso. Imperciocchè -- molto di rado gli anodini giovano in questa malattia. Ma nei gran terrori dell' animo, nella stanchezza nata da ostinata veglia per una afflizione, e tristezza, non farà fuor di proposito sperimentarli. Non dobbiamo però abbandonarci a quegli; poichè spesso, quantunque concilino il sonno, si sveglia il Paziente angustiato più gravemente che prima da immagini triste e di terrore -- Mead luogo cit. pag. 50.

sono per esso con un moto molto irregolare, e perturbato; le immagini sono confuse, e la mente non ha luogo alla direzione, ed alla scelta di quelle; Sicchè la volontà non concorre liberamente col suo comando. [ *a* ] Che anzi in qualunque delirio, e di qualsivoglia sorta manca la vera e precisa cognizione degli oggetti, non vi è l'efame delle circostanze, e del fine, nè può darsi determinazione di sodo e retto giudizio. Si osserva pure da Medici con sommo loro rincrescimento, come spesso i Malati si lagnano di aver dell'ombre davanti, e delle idee stravolte, alle quali non vorrebbero acconsentire, anzi bramano con tutto lo sforzo della volontà di allontanarsene, e non possono. Mi ricordo, che un nobile Signore accostandosi al nono di sua mortal malattia cominciò a permutare l'idea degli oggetti, così prendeva in cambio il Fratello per un'altro, e confessava di per se il suo inganno, e tentava vincerlo; lo che durò per molte ore, ma il delirio finalmente crebbe, e non diede più luogo alla correzione; onde l'Infermo giunse a chieder le cose ancora inopportune con audacia, e

D 2

con

( *a* ) Allora dunque diceasi delirare l'Uomo quando nascono idee senza relazione alle cause esterne, ma dipendono dalla mutata disposizione interna del Cervello nata senza l'impero della volontà. Van Syviet. T. 2. P. prima pag. 320.



con maniere dal suo naturale molto diverse.

Secondo il sistema di alcuni, che distinguono la Pazzia in fisica, ed in morale, le mie Dottrine patiranno forse delle eccezioni; io però ho inteso di parlare finora della vera (chiamisi com'ella si voglia) non già della spuria, voglio dire della seconda. Questa a parlare con proprietà non merita un simil nome, ma si riduce a quel modo di operare stolto, ed irregolare, del quale tutto giorno uno condanna l'altro, ed è sol difetto di cognizione, di attenzione, e di giudizio (a) nelle proprie azioni, le quali per questo riescono poco misurate incostanti ridicole, e di poco o nessun profitto per se, o per altri. Pertanto questa sorta di Follia è opposta alla Prudenza, b) per mezzo della quale conosciamo ciò, che

---

( a ) Il giudizio è quella facoltà della mente, che distingue il valore delle percezioni per servirsene opportunamente ne' suoi raziocinj, o nelle sue determinazioni. Dalla cognizione ( come suol dirsi ) del Mondo nasce il giudizio; perciò il dottiss. Locke nell' educazione de' fanciulli inculca tanto il far conoscere l' Uomo.

( b ) La prudenza generale, cioè l' abito, che consiste nel conoscere il vero bene per abbracciarlo, ed il vero male per abborrirlo, può ritrovarsi anche nell' Uomo vizioso, il quale per malizia siegue il bene apparente, e giudica cosa profittevole l' operare in questa maniera. La prudenza poi, per mezzo di cui si opera con saviezza cioè opportunamente alle occasioni, è una virtù pratica, che non può ritrovarsi nell' Uomo perverso.

che dobbiamo scansarē; e ciò che dobbiamo operare, e bramiamo di operare, ed operiamo in fatti ciò, che é di nostro dovere.

L' Uomo poi savio dotato di prudenzà considera ciò, che deve operare, esamina le sue forze, e le circostanze, che accompagnano l' affare, osserva quello, che può opporsi al suo intento, pondera i mezzi, e doppo tutto questo si determina ad eseguire conservandosi costante ( se da forte motivo non è rimosso ) nell' intrapresa risoluzione. L' imprudente non cura molto l' esame dell' affare, precipita il suo giudizio, per ogni piccol motivo cangia parere, ed in questo modo si rende ridicolo. Di questi, se non prendo abbaglio, che formano la gran turba nel Teatro del Mondo, si rideva incessantemente *Demonerito*. Potremo dunque asserire, che simil sorta di gente opera in questo modo per ignoranza, perchè non sà ritrovare ed eleggere i mezzi idonei, e necessarij al conseguimento del fine, che di mano in mano si è proposto. Ma allorchè uno si regola in questa guisa, donde nasce il difetto? Dalla parte dell' Anima, o del Corpo? Se dalla parte dell' Anima, fu ingenito, o acquisito? Se ingenito, dovrà rifondersi nella natura di quella tal Anima. Ma l' asserire ciò sembrami un affronto spacciato contro la bontà, e giustizia di Dio, che ha creato [ per data ipotesi ] Anime difettose, e così misere nella sua dote principale, qual' è la riflessione, o vogliam dire il

re il discorso; ( *a* ). quando all' opposto ha creato altre Anime dotate di prudenza, e di sagacità.

Dunque il difetto sarà acquisito, cioè verrà dall' esteriore; dunque nascerà dalle cognizioni particolari. Ma queste, come dicemmo di sopra, hanno origine dai sensi immediatamente, o almeno dipendono da quelli come cause occasionali. Or se le cognizioni tutte suppongono i sensi, e passano sempre per questa strada, debbono supporre in conseguenza le immagini impresse nel cervello. Per la qual cosa concludersi può, che l' Anima conosce per mezzo del corpo; dunque nello stato del commercio con lui ella è indifferente a conoscere il vero, e il falso, e secondo ciò ( parlando con rigore ) è disposta a seguire il vero bene, o l' apparente. ( *b* ). Ma se gli organi sono perfetti, ed è special-

[ *a* ] Potrebbe forse da taluno applicarsi il medesimo argomento al capo, ed al Cervello; i quali se male organizzati, e perciò cagione antecedente della poca prudenza, e della stolidità, lo sono per mire particolari impenetrabile della Provvidenza divina. Ma si risponde, che la fabbrica, e disposizione del corpo dipende da varie cause seconde, quali Dio lascia o permette, che operino giusta il genio loro; ma l' Anima esce immediatamente dalle mani del Sapientissimo Facitore.

( *b* ). Io confesso, che l' intelletto a fronte del vero, e del falso, si abbandonerà al primo, quando ne di-

cialmente ben disposta la fede dell' Anima, cioè il cervello, le idee debbon esser regolate, ed opportune; onde le percezioni saranno conformi all' oggetto, le riflessioni giuste, i giudizi pesati, e l' intelletto non potrà a meno di non esser portato al vero, e la volontà al bene.

Ma mi si dirà, che spesso la sbagliamo nel primo caso, e che nel secondo frequentemente siamo portati al bene fugace ed apparente trascurando il vero bene. Rispondo, che sovente ancora manchiamo di giusta attenzione, di principj fondamentali, come di educazione, e precipitiamo i nostri giudizi. Nel secondo caso le passioni ci dipingono le cose a rovescio di quello, che sono, e ci sforzano quasi ad appigliarci a ciò, che non dovremmo; perchè si manca di  
vigi-

scuopra il carattere; siccome la volontà seguirà il vero bene, conosciuto che sia per tale in confronto del bene apparente. Ma come che resta spesso deluso l' intelletto per molti motivi; così la volontà ingannata si porta al finto bene o per malizia, o per ignoranza: quella ha i suoi gradi, questa o è voluta per negligenza, o è insuperabile affatto in se stessa. La mente poi deve prima conoscere il bene, e il male per seguirlo, o ripudiarlo. In fatti non solo nel corso delle cose familiari, ma relativamente ancora alla bontà dei costumi, quanto è maggiore la cognizione [o venga questa dallo studio, o dalla pratica delle cose umane, o dalla grazia divina] tanto cresce il desiderio di abbracciare il bene reale.

vigilanza. Ma le passioni non richiedono il concorso del corpo? anzi le commozioni irregolari tumultuarie del corpo sono le prime nelle passioni, come l'esperienza tutto giorno c' insegna. Di più è tale qualche volta il tumulto, che il corpo opera, quasi di per se meccanicamente, come una macchina al muoversi della prima molla produce tutti quei moti, che da questa dipendono. Or dunque il corpo anco nell'elezione del bene, e del male è il primo a risentirsene. ( *a* ) Ma Dio buono! non vediamo noi, che i Fatui, gli Stolti, gl' Imprudenti hanno una macchina ordinata alla loro infelicità? O sono mal disposti e formati di capo, o sono pigri troppo, o troppo vigorosi e tutti fuoco. Perlochè le immagini loro sono [ dirò così ] di leggiera impronta, poco durevoli, e scarse, o sono affollate e tumultuarie: ( *b* ) onde l' Anima o manca di mezzi  
per

( *a* ) . Quanto più le passioni sono soggette alla ragione, tanto più chiaro è il lume per discernere il vero bene dall' apparente.

( *b* ) Per questo i grand' ingegni spesso sono imprudenti; poichè la gran quantità degli Spiriti animali sempre in azione vigorosa nel Cervello di costoro, e la forte tessitura ( parlo per relazione agli altri ) di questo viscere rendono le idee loro veloci vive e prontissime; ed il capo per la grande affluenza del sangue è sempre caldo e bollente. Perciò costoro sono impazienti, troppo amanti di se medesimi, vanagloriosi, dispettosi, inco-

per conoscere, e raziocinare; o non ha luogo a scegliere ciò, che le farebbe opportuno, utile e necessario.

Dunque la Follia morale, se rigorosamente merita questo nome, ha la sua radice nel corpo, cioè dipende dallo stato alterato, o imperfetto degli organi del capo, e del cervello. In fatti cosa sono i costumi? Sono disposizioni, e inclinazioni ad operare in quella, o in altra forma, nate dal temperamento, e dall' educazione, che poi si confermano dall' uso. Per questo le Nazioni tutte hanno i loro costumi proprj, e diversi dalle altre, perchè i varj climi, la diversità del vitto, e 'l diverso modo di vivere con altre simili cose formano differenti temperamenti; ( a ) e le usanze varie, i genj particolari, la disparità de' bisogni, e del commercio richiedono diversissime educazioni. Ma si osserva pure anco tra le stesse Nazioni [ come notammo di sopra per altro riflesso, ] che l' Uomo è disposto ad operare con finezza di giudizio, di prudenza, di scelta di mezzi piú in una linea, che in un' altra. Uno riesce

E

otti-

stanti, inetti per gli negozj famigliari; in somma sono ridicoli per molti riflessi essendo dotati di sommo talento, scarsi di sodo giudizio.

( a ) Non intendo però di escludere la tessitura naturale del corpo: ma pure questa prende diverse forme dalla differente educazione. Ciò dimostrano i Bambinelli di Contado educati civilmente tra le Famiglie colte.

ottimo Letterato; sofferente negli studj; e quanto è diligente acuto paziente e penetrante nelle dottrine alte e sublimi, tanto all' opposto si rende incapace della buona Economia di sua Famiglia. Un' altro quanto è disposto perspicace, e buon provveditore delle cose, che spettano al traffico, e all' interesse, tanto riesce rincrescevole e dubbioso in altro tenore di vita, tanto insulso e ridicolo, se vuol farla da Dicitore, e da Letterato. [ a ]

Or come tanta varietà riguardo all' Anima, ch' è una sostanza semplice, e perciò senza parti? Dalla diversa tessitura degli organi, dalla diversa educazione, dalla consuetudine diversa nasce la diversità de' pensieri, de' giudizj, e dell' abilità; perciò dalle idee differenti, e dalle impressioni fatte nel cervello hanno origine le particolari disposizioni dell' Uomo più ad una cosa, che all' altra anche in linea di morale, cioè del Vizio, e della Virtù. E' verissimo però, che la pazzia

( a ). Si danno certi cervelli vani, i quali benchè privi affatto di cognizioni, anzi benchè grossolani e meschini, si pongono con tutta facilità in aria seria e magistrale; e discorrono francamente sopra qualunque genere di materie con riflessioni talmente insulse, che provocano lo stomaco agl' intendenti. Eppure si lusingano i poveretti di esser perspicaci, e prudenti, quasiché fusse lo stesso il pretendere di esser tali, che l' essere in fatti, nè si accorgono di riuscire ridicoli, e noiosi Pedanti.

possa dirsi in qualche maniera voluta e procacciata. Imperciocchè se una veemente passione, se un vivo pensiero, o desiderio, tornando frequentemente ad inquietarci, tengono la mente quasi per forza applicata, ed in conseguenza distratta dal rimanente delle cose; e se noi non ponghiamo riparo a questi principj colla vigilanza, e coll' impero della volontà, quei pensieri, e quella passione si renderanno dominanti, faranno delle forti impressioni nel cervello; e da ciò nasceranno le fissazioni, i delirj interpolati, e finalmente la pazzia. Ma se ben si rifletta, tutti quei primi tratti, e tutte le conseguenze furono il frutto dell' imprudenza, e la ragione vegliante e risoluta poteva nel suo principio troncare la radice del male.

Quantunque poi e per riguardo all' Anima, cioè agli attributi suoi essenziali d' intendere, e di raziocinare, e per riguardo alla Pazzia stessa, la quale secondo me è indipendente dalla volontà, ( *a* ) non possa la vera Pazzia aver la sua sede nell' Anima, non è però che io intenda prendermela con coloro, che riconoscono in essa

E 2

una

( *a* ) Cic. pro Cluentio parlando della di lui Madre dice -- di cui è tanta la Pazzia, che niuno le può dar titolo di umana Creatura. -- Dunque secondo questo grand' Uomo la pazzia non suppone cognizione, o esame, e per conseguenza malizia, ma un' operare brutale per istinto, per impeto; lo che non può asserirsi per rap-



una specie di Follia, che secondo il dottissimo *Erasmo* consiste nel disordine delle di lei Potenze. Dico solamente, che per questo riflesso *Democri-  
to* poteva con ragione ridersi di ciascuno; poichè dopo l'originale peccato le menti umane passarono tutte ad uno stato di disordine, come all'inclinazione al male più che al bene, ad un certo piacere delle altrui cadute, o almeno a quel genio di criticare l'altrui condotta, con altre molte irregolarità di simil fatta, che lo danno chiaramente a conoscere.

Un' effetto considerabile di questo disordine si è l'Idolatria. Possibile mai, che lo spirito umano senza un tale sconvolgimento si lasciasse ingannare così bruttamente; e senza porgere la dovuta attenzione ad un' armonia così bella, ed a principj così costanti, che regnano in tutte le cose create, volesse negare un Dio onnipotente sapientissimo eterno, e perciò solo, e si abbandonasse alla credenza di tanti Dei noti già pur troppo nel Mondo o per una sfacciata libidine, o per una sfrenata potenza! I più dotti vogliono in oggi, che l'Idolatria abbia avuto l'origine sua da principj innocenti, voglio dire dai segni esposti

porto all' Anima, la quale nello stato ancor di pazzia conserva il suo essere, e l'essenziali suoi attributi: come il corpo umano vivente conserva la sua natura, qualunque assievolito da qualsivoglia pernicioso malore.

esposti al Popolo negli antichissimi tempi, perchè ciascuno sapesse cosa doveva farsi, o intraprenderli per pubblico, e privato vantaggio. Un Fanciullo, una Donna, un' Uccello gieroglifici per tali bisogna si adattorno a poco a poco dal cuore perverso, e dalla mente libera e capricciosa a loro Eroi, che non andò guari furono collocati in Cielo, e adorati per Dei protettori. Dunque un' errore così enorme nacque da un' intelletto annebbiato, e da una volontà inclinata al male, (a) a cui servì di fomite la malizia dei Sacerdoti, la politica de' Magistrati, e l' ignoranza del Popolo. In fatti assai diversamente pensarono i grandi e savj Uomini, i quali colla scorta della prudenza, e dell' attento esame conobbero chiaramente l' incompatibile numero degli Dei. Quindi ebbero origine i celebri misterj Eleusini, ne' quali fu iniziato coll' amico suo Attico il gran Cicerone. (b)

Se

---

( a ) Ciò non sarebbe accaduto, se l' Anima non si fosse ribellata al suo Creatore, e non si fosse posto per tal motivo in disordine il sistema spirituale delle sue Potenze.

( b ) Cic. 1. 13. Tusc. Quæst.

Quegli stessi Dei, come sono stimati, delle maggiori Nazioni si troveranno passati dalla Terra al Cielo..... rammentati, giacchè sei iniziato, delle cose, che s' insegnano nei misterj; ed allora finalmente intenderai, quanto ciò possa essere esteso.

Ed altrove de Leg. 2. 14.

Se noi facciam riflessione, che l' Uomo fu creato per dar lode, e rendere onore a Dio, che dal nulla lo trasse, e che senza l' Uomo questo gran Mondo è una macchina inutile, comprenderemo evidentemente, che dovea Egli escire dalle mani del Facitore dotato di un Spirito puro nobile senza difetti, perchè sotto il di lui governo caminasse tutto con ordinanza perfetta. Egli si abusò del suo libero arbitrio, ed introdusse nel Mondo per questo mezzo la piena di tutti i mali tanto fisici, che morali. Ma la ragione non perdè il suo lume, e la volontà mantenne tanto di forza, che tra tanti nemici può rimaner vincitrice, e qualor cada e soccomba, è sempre sua colpa. Nelle Bestie, per le quali le mire del Creatore furono molto diverse, non si vidde giammai mutazione alcuna. Si trovano in Esse e sensi, ed organi, e cervello, ma non evvi Anima, che ne presieda al governo. Perciò hanno quelle un principio d'industria necessario per i bisogni particolari di sua conservazione, ma limitato, ma sempre costante, perchè dipende dall' esercizio uniforme di alcuni organi senza speranza di cambiamento, o di perfezione.

Possia.

---

E gl'inizi, come sono appellati, conosciuto abbiamo esser così realmente i principj della vita: né solamente per mezzo di essi intendemmo il tenor di vivere con piacere, ma ancor di morire con una speranza migliore.

Possiamo dar fine adesso al nostro ragionamento con dire, che da questo stesso disordine delle potenze dell' Anima ne deriva, che quantunque tutti conoscano per esperienza la forza delle passioni, e apprendano, o possano con poca attenzione apprendere il pessimo dei vizj, e l' ottimo della Virtù, non ostante moltissimi non vogliono impiegare vigilanza e studio alcuno per prevenir le medesime, o renderle utili; e purchè dieno soddisfazione all' amor proprio, amano vivere nell' ignoranza dei loro doveri, e si abbandonano al piú irregolare, e vergognoso tenor di vita: lo che porta loro dietro l' odioso nome di Pazzi.



THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
DEPARTMENT OF CHEMISTRY  
RESEARCH REPORT NO. 100  
BY  
J. H. GOLDSTEIN AND  
R. F. W. WILSON  
PUBLISHED BY THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS  
CHICAGO, ILLINOIS, U.S.A.  
1952



# DELLA MEDICINA ELETTRICA

DISCORSO ACCADEMICO

**M**I dò l' onore, o Signori, di leggere presentemente ciò, che ho osservato intorno alla Medicina elettrica (a) felice scoperta della nostra sempre bella Italia Madre seconda di gran talenti. Io sulle tracce d' Uomini celebri mi sono ben volentieri applicato alla medesima, come può vederfi da alcune cure fatte da me con questo mezzo, che seguono

F

guono

( a ) Per Medicina elettrica intendo la maniera di curare le infermità per mezzo della materia elettrica. Quando taluno è attaccato da qualche male, a cui o l' osservazione, o il retto discorso di un Medico esercitato mostra poter giovare l' elettricismo, si pone sulle resine, e penetrato dalla detta materia in tutte le membra del corpo suo tien nuda la parte offesa, dalla quale con apprestarvi assai da vicino un ferretto, una chiave si estrahono le scintille. Il primo, che si è applicato di proposito alla Medicina elettrica, e che per riuscirvi felicemente ha intonato interiormente il tubo di droghe diverse

guono al presente mio ragionamento. L'autorità congiunta ai fatti mi diede il primo impulso. Mi si accrebbe il coraggio per gli stessi motivi, che mossero il lodato Inventore: ( *a* ) ed il piacere di giovare agli Uomini ne' mali lunghi e disperati m' indussero al proseguimento. Non posso però fare a meno di non isfogare il mio cordoglio contro alcuni, la di cui ignoranza fa pietà, perchè vogliono o deridere, o male interpretare le fatighe, e le ricerche di coloro, che si pongono di buon genio, e con iscrupolosa attenzione ad indagar la Natura. Quanto a me sia costato di fatica per vincere tanti ostacoli, non è qui luogo da rammentarlo: ( *b* ) passo pertanto alla materia, che mi sono proposto di esaminare.

Voi

secondo la diversità dei mali, che ha voluto curare, è stato il Chiariss. Signor Gio: Francesco Pivati in Venezia. Ha molto travagliato poi in Bologna con sommo suo onore pell' avanzamento della medesima il Chiariss. Signore Gio: Giuseppe Veratti per lo più con tubi semplici, cioè senza intonacatura di medicamento alcuno: ed io ho seguitato quest' ultimo.

( *a* ) Signor Gio: Francesco Pivati. Vedansi le sue riflessioni Fisiche sopra la Medic. Elettrica.

[ *b* ] Si truovano de' naturali così meschini, che si ridono di tutto, perchè non intendono nulla. Altri poi sono portati dal loro bel genio al desiderio di sapere le opere più maravigliose della Natura senza lasciarsi sorprendere. Il Sign. Canonico Giacomo Boldrini mio

Voi ben sapete o Signori, che negli antichissimi tempi era noto, che l'ambra strofinate tirava a se le pagliuzze a quella presentate, e che qualche altro corpo ancora, come leggesi in *Plinio*, aveva una simil virtù di tirare i corpi men gravi. Negli ultimi tempi, doppo che gli Uomini dotti in diverse Provincie lasciarono l'antico modo di filosofare introdotto colla barbarie, e si applicarono agli sperimenti, si scoprì felicemente che quasi tutti i corpi riscaldati colle continue fregagioni mostravano secondo l'indole loro una forza maggiore o minore di attrarre, e respingere i piccoli corpiciuoli fino ad una certa distanza. La resina, e tutte le materie resinose, il vetro, e tutti i corpi, che partecipano della natura di questo [ a ] furono posti in opera per l'esperienze.

F. 2

ze. }

amicissimo, che alla coltura delle belle Lettere accoppia questo genio alla Storia naturale, al sentire da me parlarsi di Medicina elettrica non solo mostrò piacere di averne de' lumi, ma si pose con calore a farmi costruire una macchina, che riuscì forte e commoda per l'attenzione del medesimo, edel di lui Genitore, Uomo dotato di gran talento, e portato alle Meccaniche della Natura.

( a ) Alcuni al vedere, che il vetro già reso elettrico respinge i corpiciuoli della medesima sua natura, o a quali si comunicò l'elettricità per mezzo suo, e che viceversa i corpi resinosi già elettrici respingono i minuzoli di materie congeneri, o a quali passò l'elettricità per mezzo loro, si persuasero darli due sorte di elettrici-



ze . I Chiariff. Accademici del Cimento vi si applicarono di buon' ora, e viddero, che il diamante possedeva in copia una tale virtù . Questa fu appellata dall' Ambrà, che i Latini chiamarono *Electrum*, elettricismo, e forza elettrica, conforme fu detta materia elettrica quella, che tramandano tali corpi.

Il genio di saper cose nuove, [ *a* ] che si ritrova in grado sommo in tutte le Menti piú illuminate, fece inventare la Macchina elettrica . Questa è stata la prima volta posta in opera da *Ostton Guerikio* con una palla di zolfo, ed è stata doppo in molte maniere variata, come può vederfi presso tanti nobili Scrittori, che delle forze elettriche hanno parlato . Da molti anni però si è osservato, come il vetro tramanda gran copia di materia elettrica, e perciò si fa uso di cilindri, o palle

tà, vitrea, e resinosa . Ma gli sperimenti, ed il raziocinio hanno indotto posteriormente i piú Saggi a rigettare una tale opinione . Vedansi Nollel Saggio intorno all' Elettività pag. 105. e l' Autor: Veneto dell' Eletticismo pag. 186.

( *a* ) Questo genio, che universalmente ritrovasi in tutti, fa conoscere, che l' Uomo nella sua origine fu costituito in una condizione migliore, e che la Mente umana tra le caligini del gran peccato de' nostri Progenitori è portata a rintracciare quei lumi, che se le infusero a larga mano dal Creatore.

palle del medesimo ( *a* ) per far quei tanti bellissimi sperimenti , che io passo sotto silenzio .

Quando il tubo , o globo di vetro è riscaldato per mezzo di un' arruotamento veloce alla mano , che vi si applica , comunica istantaneamente la materia elettrica ai corpi , che lo toccano ( come a voi è notissimo ) ed essa si ferma in queglii , se si ha l' avvertenza di porli sù stacciate di resina , o sopra reti , o corde tessute di seta . Poichè riducetevi alla memoria , che i corpi elettrizzabili per se stessi non ricevono la materia elettrica per comunicazione . Ma di questo , e di altre simili cose mi rimetto agli Autori , che hanno scritto sopra tali dottrine .

In questo novero può , e deve con ragione riporsi il già lodato Sign. *Pivati* , il quale doppo aver posto all' esame moltissimi sperimenti letti nelle Opere di tanti celebri Uomini ritrovò di per se cose nuove e sorprendenti , ( *b* ) come  
la va-

( *a* ) Il celebre Sign. Bosc Professore di Fisica in Vvittemberga pose il primo nella Macchina un globo di vetro , e doppo ancor molti nel tempo stesso .

( *b* ) Vedasi la sua Lettera sopra l' Elettricità . Elettrizzando un vaso di fiori al toccare il vaso stesso , la terra le foglie , i fiori , tutto tramanda luce , e cagiona sensazione differente , secondo che la pianta abbonda più di sali di zolfo , di olio pag. 8. Ediz. di Venezia . -- Ho voluto farmi entrare cotesta fiammella in una delle narici , e sentii un gentilissimo effluvio odoroso del fiore unito ad un' odor

la varietà del colore nelle scintille secondo la varietà de' corpi, che elettrizava, e collo stesso mezzo la differente natura delle diverse miniere. Riflettendo questo dottissimo Scrittore alla prontezza, vivacità, depuramento della materia elettrica, ed alla facilità, colla quale passa nel corpo umano, pensò, che potesse esser giovevole in molti mali del medesimo ( *a* )

Per vero dire cosa mai è la materia elettrica secondo il parere dei più Esercitati nelle sperienze elettriche se non la luce medesima, o il fuoco elementare [ *b* ] congiunto a qualche porzioncella di sostanza oleosa, o pingue, che lo lega, ma non impedisce la sua grandissima attività? Quando si presenta un dito al corpo elettrizzato per comunicazione, si vede una scintilla lucida, che varia alquanto il colore [ *c* ] secondo

di nitro, e per qualche ora mi cagionò una specie di raffreddore, o per meglio dire di otturamento de' vasi in quella parte del naso pag. 9.

( *a* ) Il medesimo luog. cit. pag. 13. e segg.

( *b* ) Nollet pag. 155.

Il P. Gio: Battista Faure nelle sue Congetture Fisiche conclude, che la materia elettrica è una moltitudine di effluvj di facile e veloce ripercussione — pag. 134.

( *c* ) Molte volte il colore delle scintille, che escono dalla Persona elettrizzata, è rossiccio, ed allora l'operazione riesce attiva, e sensibile molto; come osserva il Sig. Veratti nelle sue osservaz. Fisico-mediche intorno all' Elettricità. pag. 3.

do l' indole del corpo medesimo ; si sente un piccolo strepito ; e si prova una puntura dolorosa ed acuta . Se uno tocca in qualunque parte il corpo di un' Uomo elettrizzato , da per tutto esce la scintilla col detto strepito ; Onde ragion vuole , che si concluda , che quella materia brillante ha penetrato tutto l' Uomo dall' esterno all' interno , e si è comunicata a tutti gli umori , che per tanti diversi canali , e vasellini scorrono continuamente .

Per tali riflessi dobbiamo persuaderci , che un principio di simil natura scorrendo per i più minuti ed intricati canali possa rimuovere quegli ostacoli , che nascono dai lentori de' fluidi , dalla debolezza dei solidi , e dalle ostruzioni dei visceri . Se nei mali prodotti da lentore manca molto di moto , di attrito , di calore , d' ingnicoli , colla materia elettrica si supplisce a tali difetti , dunque è giovevolissima in tali malori . Quando i fluidi nostri di qualunque classe essi sieno , circolano con libertà , non sono soggetti a divenir viscosi e colloso ; [ a ] che anzi riescono la-

vora-

---

( a ) Questa continua , ma insieme parca miscela , il concorso del sangue spinto dalle parti opposte in questo luogo solo con un moto contrario veloce , il moto della linfa copiosa , che quí fa capo , son le cagioni , che quivi abbia principio il mescolamento del chilo , e del sangue , e che rimanga impedita qualunque concrezione , o coagulo . Boer. dell' Econ. Anim. §. 162.

vorati a perfezione, e tali si portano per i destinati condotti alle parti, che debbon nutrire, o render molli e pieghevoli, o servono alla preparazione de' nuovi fluidi, che quà e là si separano per la conservazione dell' Economia animale. Se cessa la libera circolazione, nascono subito de' ristagni, ed in tal maniera i fluidi in luogo di esser pronti sottili spiritosi, si uniscono tra loro, e tra lor s' impediscono il passo. Ora qual mai sostanza più attiva e penetrante potremo trovare per istafare le vie otturate sciogliendo i grossolani corpiciuoli, riducendoli a particelle minute, ed agili al moto, di una luce viva, che sia legata ( dirò così ) in qualche maniera da un' umore pingue, ma pur depurato.

La Fisica fa vedere, che gl' ignicoli conservano, ed introducono ne' corpi lo stato ( *a* ) di fluore. Togliete il fuoco dall' acqua, avrete un pezzo di gelo. Che poi ne' liquori nostri fiavi  
una

---

( *a* ) Si ricerca, se qualunque sorta di fluidità non dependa dal calore? Lo che non può determinarsi, perchè non abbiamo notizia di corpo alcuno affatto privo di fuoco: quello che è certo, si è, che il calore non solo è la causa del fluore ne' metalli, nella cera, ed in altri simili corpi liquefatti, ma molti corpi, che volgarmente si pongono nel ruolo de' fluidi, sono in questo stato di fluore per il solo calore; così l' acqua è un gelo liquefatto, poichè tolto per una porzione dall' acqua il calore essa si congela. S' Gravesand Itit. della Filos. Neut. §. 945.

una quantità considerabile d'acqua, lo confermano gli sperimenti. ( *a* ) Aggiungete a questa la parte oleosa, e la rossa con tutto ciò, che noi appelliamo sangue, linfa, ed ecco una quantità copiosa di fluido, [ *b*. ] il quale secondo *Keill* ascende a cento libbre Inglese in un corpo di cento sessanta. Cento libbre di umori sono tali in gran parte, se non in tutto, per la unione degli ignicoli, che tengono ripartite e scorrenti le particelle, che gli compongono. Per tanto dobbiamo confessare, che lenti addivengono, perchè le sottili molecole si uniscono, e si uniscono appunto per la mancanza, o soffogamento del fuoco. In fatti le cagioni principali, per le quali nasce il lentor degli umori, sono ( *c* ) il difetto della bevanda necessaria, la copia soprabbondante de' cibi, quantunque d'ottimo nutrimento, e gli alimenti per se stessi grossolani e vischiosi. Or perchè gli umori nostri per l'avanti naturali, ed obbedienti alla pigiatura de' vasi passano allo stato

G di

( *a* ) Autor Venet. pag 358.

( *b* ) Secondo lo sperimento del Chiariss. Ambergero la parte solida è a tutta la massa sanguigna, come 17. a 90; cioè come 3. a 16. Vedasi la sua *Fisiol: Medica* §. 11. E per le Osservazioni, e sperimenti dello stesso un corpo adulto sano di cento sessanta libbre contiene solamente venticinque libbre di parti, che possono veramente chiamarsi solide. §. 71.

( *c* ) Vedasi Ambergero *luog. cit.* §. 641.

di coagulo, se non perchè le nominate ragioni affogano la quantità del fuoco, ch' entro noi si ritrova, o non ne riconducono a tempo quella necessaria porzione, che per molte vie, e specialmente pel traspirato continuamente si perde? [ a ]

Ma passiamo alla debolezza de' solidi. Quando l' unione delle parti minime componenti è tale,

( a ) Il cibo è sciolto, e convertito in chilo per mezzo di un calore, e movimento leggiero. Il calore fa divenir fluidi molti corpi, che prima non erano tali, quando erano freddi . . . . In fatti, giacchè il calore può sciogliere i corpi solidi, e niuna cosa si trova nello stomaco umano, che possa sciogliere il cibo, e convertitolo in chilo a riserva di un leggiero calore, e di un leggier movimento, ne seguirà, che il cibo è digerito, sciolto, e convertito in chilo per la sola opera di queste cose. Il chilo nel muoversi per l' intestina viene sciolto sempre più dal calore, e dal moto, e le più raffinate parti di questo fluido essendo trasportate al sangue sono sempre più cangiate dalle medesime cause, cioè da un leggier calore, e moto fino a che prende la forma di sangue, ed in ultimo viene atto a nutrire il corpo, per esser fatto simile alle sue parti solide, e permanenti . . . Onde gli Animali non saranno convenientemente nutriti, se la testura del loro nutrimento non sia convenientemente cangiata nei loro corpi dal calore, e dal moto, il che dee attribuirsi o alla insufficienza, del cibo per un tal cangiamento, o a gradi del calore, e del moto non proprj a tale effetto. Robinson Econ. Anim. pag. 107. e 8. dell' Ediz. di Siena della bella traduzione del Sign. Dot. Bonaventura Perotti.

le, che ad ogni piccolo moto ancor nello stato sano possa alterarsi, o sciogliersi la loro coesione allora chiamasi debolezza. [ *a* ] Non dobbiamo confondere la debolezza colla flessibilità: questa sempre ritrovasi nello stato di perfetta sanità, ed è quella dote, che hanno i vasi di cedere fino ad un certo grado all'urto degli umori, ed è proporzionata incirca al medesimo urto. Ma se cedendo non riprende lo stato suo naturale il vaso, o la fibra, o lo riprende con stento, dicesi allora languida, ed all'opposto resistendo molto all'impeto de' fluidi rigida suole appellarsi. Se particelle sottili e di già preparate non si adattano nelle estremità dei piccoli vasi per continuare la nutrizione del solido, o per supplire a quelle, che rase dalla continua circolazione divennero inutili, oppure se adattandosi tali particelle sono di gravità specifica minore del solido da nutrirsi, allora la parte divien languida, o rilasciata; conforme divien robusta, se le particelle, che si appongono, crude non sono, ma attuate, e di gravità specifica eguale, o alquanto maggiore. (*b*) La quantità ancora superflua di umori acquosi, che insinuandosi a poco a poco tra fibra, e fibra, o tra piccoli spazj dei vasi senza apporsi, cioè sen-

---

( *a* ) Boez. intorno al conosc. e-cur. i mali. S. 24.

[ *b* ] Ambergero Fisiolog. Med. S. 645.



za nutrire, della qual cosa sono incapaci, rallentano l' unione, è una delle cagioni della debolezza; come lo è la mancanza degli Spiriti animali, che perfettamente non sono per ogni parte distribuiti.

Aggiugner dobbiamo adesso, che la fibra fiacca ha perduto parte almeno del suo moto oscillatorio, col quale pigia i fluidi stessi, e d' onde nasce quella scambievole azione tanto necessaria per l' Economia animale. Che poi i fluidi lenti, ovvero acquosi penetrando tra gli spazi di mezzo de' vasi tolgano a questi la forza loro di oscillazione, è confermato dall' esperienza. [ a ] Perciocchè hanno osservato, che un' umor denso applicato ad un corpo, del quale penetri i pori, toglie le vibrazioni della fibra, dalle quali nascono il calore, e l' attività. Per opporsi alle cagioni, che producono la debolezza del solido, l' Arte Medica ricorre a quei rimedj, che feutotendo la fibra la fanno ritornare al moto suo primiero. Sono ancora di questa classe quei, che radono

---

[ a ] Nevvt. nella sua Ottic. quest. 28.

Ponete a macerare nell' acqua una corda di budello forte, ed elastica, perde dopo qualche tempo l' elaterio, e la consistenza divenendo fiacca, e più lunga. L' acqua -- non abbandona giammai le sue proprie qualità, benchè mescolata intimamente colle parti nostre, nè si converte nella loro natura -- Secondo il celebr. Cocchi del Vito Pittagorico pag. 44.

radono da' piccoli vasi, o da' pori loro gli umori superflui, che impediscono l'ottima nutrizione, ed in conseguenza l'adesione perfetta delle particelle nutritive ai membri da nutrirsi, e fortificarsi per questo mezzo. E finalmente si pongono in opra tutti quegli altri, che somministrano per la medesima nutrizione materie gelatinose, e che in se contengono principj atti al produzione degli Spiriti animali, e di un sangue vivace.

Ma con elettrizzare un corpo oppresso da umori lenti, o attaccato da languidezza di nervi non introduciamo noi forse particelle pure spiritose attive, e con estrarre le scintille dalla parte offesa non scuotiamo la fibra, e le rendiamo quel tono per cui può liberarsi dal ristagno di corpi pigri e tenaci, e non facciamo coll' uno, e l' altro dei detti mezzi gli umori piú brillanti e veloci? Non torneranno dunque in tal modo allo stato primiero le vibrazioni, e con esse il calore, e l'attività? Le bevande, le polveri, e qualunque altro farmaco, che prescriviamo per bocca; le particelle sottili discuzienti, che per mezzo di unzioni, e di altre esterne applicazioni tentiamo introdurre per disgregare gli ammassamenti, e per dissipare la ridondanza degli umori, incontrano pure l' ostacolo di tanti canali, visceri, e glandole, delle quali soffrir debbon l'azione, e di tanti fughj, e liquori, co' quali debbon mischiarsi, e restarne molto alterati.

( 8 )

( a ) Oltre a ciò se riflettiamo, che lo stato del solido, e del fluido nel caso nostro, cioè di una debolezza morbosa, l' uno e l' altro in vece di promuovere l' operazione del medicamento, snerva la di lui forza; non rimarremo sorpresi da maraviglia, se per la via ordinaria poco otteniamo. Con introdurre però una sostanza pura attivissima, e quella appunto, che dalla provida mano del Creatore fu creata a tal effetto, giugneremo felicemente ad ottenere l' intento.

Tutti i mali, che hanno per cagion prossima il ristagno de' fluidi, e la fiacchezza de' vasi, sono lunghi ostinati incostanti per riguardo alla curagione, perchè, oltre a ciò che qui sopra abbiamo accennato, terminano d' ordinario in ostruzioni de' visceri. [ b ] Questi, che sono

---

( a ) Nel tempo della masticazione si mescolano [ cogli alimenti ] la saliva, il mucco della bocca, della lingua, del palato, delle fauci; nel ventricolo il sugo gastrico; quindi l' una, e l' altra bile, l' umor pancreatico; ed in ogni punto delle intestina nuovi umori; ne sottilissimi vasi lattei una copia grande di linfa; nel condotto toracico la linfa, che ritorna quasi da tutto il corpo, e finalmente il gran torrente del sangue &c. Vedasi il Chiariss. Sign. Van-Sviet. Tom. I. P. I. pag. 23.

( b ) Debbe aggiugnersi, che le cagioni di quei mali, che vanno in lungo, per lo più sono ostruzioni, e induramenti de' minimi vascellini negli emuntorj, e nei visceri glandolosi fatti appostasì per le separazioni, che per l' evacuazioni degli umori inutili, e superflui, da qua-

sono gruppi di vassellini, e di glandole, ricevono nello stato morboso umori pigri vischiosi-falini, che a poco a poco stagnando nelle piegature ultime de' canali loro, urtano, o almeno pigiano le pareti, le dilatano, le intasano; quindi nascono quelle moli sorprendenti fuor di natura. I visceri dunque, che sono officine per lavorare fluidi diversi, saranno in tali circostanze impediti nelle loro funzioni; e quei liquori, che debbono prepararsi in essi, e di poi separarsi saranno imperfetti. Se questi sono imperfetti, non possono soddisfare a quei fini, a' quali son destinati. In fatti si osserva in pratica una catena tale di sintomi, e di sconcerti, che lungo tempo richiedono per essere estirpati; e non di rado dopo un lunghissimo tempo si perdono infruttuosamente i farmaci più scelti, e l'attenzione dei più sperimentati Professori dell'Arte: (\*) Ma la materia elettrica, che prende di mira la causa immediata, ed opera con efficacia, dà luogo a sperare, che più sicura possa in tanti strani casi riuscire la guarigione.

Per

li intasati non può non derivare una considerabile impurità ai fughì vitali... Offman. T. 3. pag. 212.

(\*) Certamente questa sorta di morbi e sono frequentissimi, e sogliono apportare gran tedio tanto a Medici, che agl' Infermi; mentre per l'ostinazion della causa spesso o non si fradicano giammai affatto, o si fradicano con grandissima difficoltà. Van-Syvict. T. 3. Part. prima pag. 329.

Per conferma di ciò basti per ora considerare, che l' eruditissimo Autor Veneto, il quale molto si è esercitato intorno agli sperimenti elettrici, ed ha fatto delle serie riflessioni sul vantaggio, che potrebbe ritraersi in Medicina dall' elettricismo, quantunque si rida di coloro, [ *a* ], che suppongono la Medicina elettrica efficace rimedio in molti mali invecchiati, e ribelli, confessa però, che per mezzo di essa s' introduce in un momento, e si spande per tutta la Persona una materia sottile, che dà movimento maggiore al sangue, e rende in tutte le parti il corso de' liquidi più spedito. Perciò asserisce, che possa esser giovevole nei torpori delle membra, nella paralisi, e nell' ipocondria; poichè la puntura del fuoco elettrico scuotendo con forza la cute, ed elevandola come suol fare una coppetta, dà luogo allo stesso fuoco d' insinuarsi per tutte le menome parti. Onde l' elettricismo in simili casi è giustamente da preferirsi alle ortiche, all' emulsione di senape ( *b* ) e a tutti quegli irritanti medi-

( *a* ) Autor Venet. dell' Eletic. pag. 382.

[ *b* ] Nei tumori edematosi, che doppo una lunga malattia compariscono ai piedi, ed alle gambe per lo stentato ricorso, che fa dalle vene sì sanguigne, che linfatiche di queste parti alle superiori il fluido per se stesso poco attuato, giovaano oltre una ben appropriata dieta, e qualche corroborante interno gentile,

medicamenti, che esteriormente adopra la Medicina.

Che sia tutta la Persona penetrata da questa materia pura e vivace lo dimostrano ad evidenza le scintille, che si cavano da tutte le membra di Colui, che si elettrizza, se molto da presso se li presenti ( come si disse ) un dito, una chiave, od altro corpo capace di essere elettrizzato per comunicazione. E che tal materia penetri con efficacia entro a muscoli, e scuota il sistema nervoso, [ a ] lo prova il moto istantaneo, che talora lungo il muscolo elettrizzato si distende, come si osserva con piacere nel tempo dell'attuale operazione; si concepisce dal dolore acuto, che risentono gli elettrizzati lontano ancor dalla parte, dalla quale si cavano le scintille, purchè siavi il necessario consenso; e finalmente ne danno forte riprova e le scosse, che soffrono, e le punture, che sentono dopo moltissime ore, e spesso nel giorno ancora, che siegue. Dunque debbono aprirsi i

H pori

le fregagioni di emulsione di senape, come mi ha fatto conoscere l' osservazione. Ma se vi sono delle ostruzioni di qualche conseguenza ne' visceri del basso ventre, ciò non basta, e bisogna far uso di deostruenti, corroboranti, e balsamici.

( a ) Conforme non si dà moto senza che un qualche muscolo agisca, così non si sente dolore ( giusta l' osservazioni del chiariss. Sign. Allero ) se non è irritata, o in qualunque modo offesa una parte nervosa.

pori cutanei, che già erano oppilati, e la traspirazione diverrà naturale, e più salutare; si riscuoteranno i muscoli, e comunicheranno le vibrazioni loro alle tonache de' vassellini sanguigni, e linfatici, che davan luogo a' ristagni, [ *a* ] ed i nervi finalmente stupidi riprenderanno il perduto vigore, ed elaterio; perciò gli spiriti animali scorreranno per essi colla pronta dovuta celerità. ( *b* ) Ma per chiarezza maggiore della materia fermiamoci alquanto sull' esame delle affezioni reumatiche, e della Paralisia.

La causa prossima del Reumatismo è [ *c* ] un umore stagnante dentro i minutissimi vasi, che compongono le tonache, e le membrane nervose,

( *a* ) Quanto giovi il moto muscolare per evitare il lentore de' fluidi, la debolezza dei solidi, e le ostruzioni de' visceri, lo dimostra la vita attiva, e lo conferma la sedentaria.

[ *b* ] Io so, che il chiariss. Robinson ha negato apertamente l' esistenza degli Spiriti animali, seguendo le dottrine Nevvtoniane. ( pag. 40. ) Tanti celebri Scrittori però de' nostri giorni gli ammettono; e tra questi il Sign. Allero nella sua Dissert. sopra l' irritabilità, oltre a ciò che ne disse ne' suoi Commentarj. Ed il Sign. Ambergero nella sua Fisiolog. Med. asserisce francamente -- Se dunque convengono al cervello tutti i requisiti di un viscere separatore, non può dubitarsi, che un fluido si separi nel cervello. -- §. 392.

( *c* ) Olfman. T. IV. part. 2. pag. 218.

fe, il quale per mezzo o della sua quantità, o della sua qualità stimolante distende, sfianca, ed irrita. Se la quantità solamente per mezzo di un bollore parziale dilata più dell'ordinario le pareti de' piccoli recipienti; il dolore è più mite, e la guarigione più facile; ma se la materia, che rimpozza, è un fiero crasso, e mordace, o contiene delle particelle acute saline, il male è assai tormentoso, e la curagione lunga tediosa difficilissima. [ a ] La sperienza dimostra, quanto è facile essere attaccato da un tanto male, se uno esponga sconsigliatamente e per lungo tempo a un soffio di vento freddo, o ad un'umido continuato; onde la cute increspata ed intasata rimanga. La materia traspirabile allora esce a stento, e la porzione, che ne rimane divien lenta, e quindi mordace: cresce sempre più la copia degli umori, e dall'abbondanza gravosa si fa maggiore la corruttela. In fatti si osserva, che in principio di questo male il sangue talora è poco dal naturale diverso; ma dopo che ha

H 2

fissa-

( a ) L' idea, che mi sono formato, e che presento al Pubblico del Reumatismo, forse si allontana alquanto dalle dottrine del celebr. Dott. Cocchi ( Bagn. di Pisa pag. 170. ) Ma il gran dolore, l' ostinazione del male, ed altri sintomi osservati più volte in pratica me l' hanno suggerita, e le osservazioni sull' irritabilità di valentissimi Uomini mi hanno persuaso a crederla molto probabile.



filtrato ben le radici, il sangue, che si estrae, è colloso, anzi frequentemente codennoſiſſimo, ed il ſiero torbido e limaccioſo.

Non dico poi, che il traſpirabile impedito colla ſua dimora, e ſtimolo ſia la ſola cagione del reumatismo. Ben comprendo, che allora quando uno agitato ed incalorito ſi eſpone ad un' ambiente ventoso e freddo, oppure quieto ( *a* ) riceve una pioggia continua, che rende la ſua pelle creſpa e diacciata, ſi fa un' iſtantaneo ritardo de' liquidi per una perdita maggiore, o ſoffogamento d'ignicoli, e le tonache de' minuti vaſetti compreſſi e ſtretti perdono in parte la loro oſcillazione, e con eſſa l' azione, colla quale ſpingono avanti gli umori. In queſte circoſtanze naſcer debbon neceſſariamente i lentori, ed i riſtagni, e da queſti il diſcioglimento di quella  
ſalu-

[ *a* ] Se uno dormendo ſta eſpoſto ad una pioggia continuata, e fredda, quantunque minuta, ſi deſta colle membra tutte torpenti, e tarde al moto, e colla cute arida. Nel tempo del ſonno, e ancora quando il corpo ſta in quiete, i muſcoli, che ſervono ai moti volontarj, non ſono in azione, ed i fluidi ſono pigiati aſſai meno; perloché queſti più facilmente rimpozzano, e quegli perdono la facilità al moto nelle circoſtanze, di cui parliamo. Se ciò intendefſero coloro, che nelle notti calde di State dormono colle membra ſcoperte, non ſi troverebbero ſpeſſe ſiate attaccati da varj mali di queſta claſſe.

salutare armonia, che in un corpo quasi vincola, e lega le particelle componenti i medesimi umori. Qual meraviglia, che alcun poco dopo si senta la parte pesante o stupida, e tormentata del continuo da trafitture acute, e da un tal senso di gelo. Nasce poi non di rado una certa febbre, che porta seco un lungo rigore, quindi un calore d'ordinario moderato, sete, gravezza di membra, che nella notte riesce più fastidiosa, conforme più tormentosi sono i dolori. Dunque i fluidi divenuti vischiosi salini mordaci restano strozzati tra le piccole capacità de' tenuissimi vasi, che per la fiacchezza sì naturale, che morbosa delle pareti loro difficilmente possono sbrogliarsi di un tal sopraccarico.

Per tutto ciò il nostro malore è di curazione sì lunga, ( \* ) che forse cede più al tempo, cioè alla stagione, all'aria pura campestre, al vitto semplice, all'esercizio, ed alla piccola, ma replicata azione de' solidi, che a tanti farmaci, che si pongono in uso. Abbiamo fatto più volte parola di lentore, e di ristagno di umori; fa d'uopo avvertire adesso, che due sorte di tenacità possono

( \* ) Se il male si riduce alla classe dell' Artrite, che attacca le parti nervose tra le articolazioni, è doloroso eccessivamente, e si rende ostinato per settimane, e per mesi intieri. La Sciatica può servir d' esempio.

possono darsi, e si danno nel corpo nostro. Se i solidi pigliano con gran forza i fluidi, che per essi corrono, le minute molecole si uniscono, e ne compongono delle maggiori, quindi nasce l'incaglio fibroso del sangue: [ a ] e se per qualunque cagione il sottilissimo umore si separa, e si diparte, il rimanente si condensa, ed il sangue nostro si dispone all'infiammazione. Io per vero dire non ho voluto intendere precisamente un condensamento di simil fatta, che suppone una fibra tirata, arida, e molto elastica: ho parlato sempre di quel lentore, che nasce [ come dal mio dire si fa manifesto ] da una certa fiacchezza di fibra, e da ritardamento di moto. Da queste cagioni ha origine più propriamente il reumatismo, benché vi concorra l'abbondanza di un sangue tenace, e di un siero troppo salino. Escludo pertanto un'azione assai gagliarda dei solidi, ed un bollore sensibile degli umori. Dall'una, e dall'altro traon l'origine tutti quei mali articolari, e reumatici, che sanguigni, o calidi posson chiamarsi co' nostri venerabili Vecchi, de' quali non parlo presentemente. Quei però, che esercitano giornalmente la macchina loro, e vivono parcamente entro a' confini di una regolata dieta sono

---

[ a ] Nei gran faticanti, come nei Contadini, il sangue è molto fibroso, perciò costoro divengono grinfosi per tempo, e sono soggetti ai ristagni infiammatorj.

sono immuni per ordinario da questo male, di qualunque classe esso sia, e da qualunque cagione proceda.

Poichè non parlo di quella sorta di reumatismo, che nasce da un bollore di sangue fibroso, e seco porta febbre gagliarda, perdita copiosa di un umore sottile, stiramento considerabil di fibra, ed altri tali sintomi, non parlo ancora delle cavate di sangue, che tanto giovano, e che debbon replicarsi più volte di giorno in giorno ne' primi tempi del male a misura del vigor della causa morbosa, e delle forze dell' Infermo, nè parlo delle bevande acquose ( *a* ) nitate diaforetiche, che insinuando tra gli umori particelle rinfrescative, e leggiermente incidenti calmano l'effervescenza de' fluidi, e diminuiscono l'irritamento de' vasi. Ma per la cura di quel reumatismo nascente da un sangue lento vischioso, e da un fiero stimolante propone l'Arte Medica doppo qualche emissione di sangue ( se pur conviene ) una purga delle prime strade rinnovata più volte con vini medicati, e decotti composti; quindi adopera quei farmaci, che gentilmente promuovono la traspirazione, come la Cina; la Salsa;

( *a* ) Il Dottor Cocchi loda sommamente l' uso della bevanda copiosa, ed il vitto quasi totale per alcuni giorni di solo siero di latte vaccino, o di altro animale per ottimo comune rimedio del Reumatismo. Tratt. dei Bagni di Pisa pag. 171.

fa; raccomanda una dieta rigorosa, per la quale i Pazienti smagriscono; qualche volta usa il latte ( quando predomina scopertamente un principio salino ) ( a ) o solo, o con acque termali, o con infusione di tè, e simili; e se con tutto questo restano le membra torpide, aride, ed inabili al moto, ricorre ai bagni dolci, ed alle Terme corroboranti.

Che si tenta di fare con tutto questo? Scuotere i solidi addormentati, discioglier gli umori spessi e tenaci, temperare i sali irritanti, e renderli facili ad escire per i canali opportuni. Io mi persuado, che con facilità maggiore, e dentro minor spazio di tempo si otterà tutto questo con introdurre un fuoco puro, e forse una stessa materia, come gli spiriti nostri animali, per mezzo di un' urto, di una scossa gentile, come appunto succede nel cavar la scintilla dalle membra attaccate dal male. Non asserisco per questo, che senza alcuna cautela, e senza preparazione alcuno debba ricorrersi alla Medicina elettrica, e farsi uso di quella nel principio del male, e nel colmo dei dolori. E' necessario prima di far questo passo diminuire la quantità degli umori, se ve n' ha bisogno, evacuare almeno in parte la saburra

---

( a ) Ho veduto nei lunghi reumatismi, o vogliamo dire doglie articolari, fiorire sulla cute un minuto principio biancastro tale, quale è un fiore salino, che penetra i vasi, nei quali si chiude il sale.

burra, che può ingombrare il condotto intestinale, e le parti vicine, e lasciar correre qualche tempo preparando l'Infermo colla dieta, onde la ferocia del male si ammansisca. ( *a* ) In somma con questo metodo si debbon prender di mira tutti quegli arresti, che nati da causa fredda per parlar cogli Antichi, o per lo tempo ostinati, attaccano le fibre nervose dei muscoli, delle membrane, e delle giunture, o articoli, e che passano sotto nome di doglie, flussioni, mali articolari: Ma passo, Signori, alla paralisi per non riuscirvi tedioso.

Paralisi dicesi allora, quando o una parte del corpo nostro, o alcun membro particolare, rimane inetto in tutto, o in parte per cagione interna senza esterna alterazione, e per l'ordinario all'improvviso senza moto, o senza senso, o senza l'uno e l'altro. ( *b* ) Non sempre però il membro offeso perde totalmente il senso, o il moto, ma si dà spesso il più ed il meno sì riguardo all'uno, che altro. I nervi sono quegli istrumenti, de' quali propriamente si serve l'Anima per sentire, ed i muscoli sono gli organi, per mezzo dei quali il moto si eseguisce nel corpo: con tut-

I

to

[ *a* ] Appunto risalta l'efficacia della Medicina elettrica dal porsi in opra d'ordinario doppio, che si sperimentarono i medicamenti ordinarj.

( *b* ) Il moto si perde più comunemente.

to ciò i nervi concorrono al moto, e senza di essi non si otterrebbe giammai. Alcuni de' nervi servono al moto, altri servono al senso, [ *a* ] i quali quantunque distinti nel loro principio si portano insieme alle parti del corpo formando tronchi maggiori. Questi portano dentro di se dal Cervello alle membra un sottilissimo fluido, che chiamano Spiriti animali. Per il moto però è necessario oltre a questi, che corra ai muscoli un sangue arterioso; perchè se legasi l'arteria, che si porta ad un muscolo, cessa il moto di quello. Si crede comunemente, che gli Spiriti animali sieno la principale cagione; il sangue la secondaria del moto. Oltre a ciò si richiede, che la fibra muscolare abbia un certo grado di vigore; [ *b* ] per loche vediamo i Bambini inabili al moto, ed i Fanciulli mal sicuri e traballanti, perchè il siste-

ma

( *a* ) Van-Svviect. Tom. 3. Parte 2. pag. 349. Non ricerco qui il preciso modo, con cui si muovono i muscoli, e come possa perdersi il moto senza il senso, o pur questo senza di quello. Se ammettiamo la distinzione proposta, ciò subito farsi chiaro.

( *b* ) Del rimanente è cosa manifesta, che all'azione de' muscoli non solo gli Spiriti, e il sangue, ma è necessaria ancora una certa disposizion naturale delle fibre muscolari a contraersi. Questa poi sembra dipendere dalla struttura meccanica delle fibre. Così il Chiariss. Sign. Scardona ne' suoi afor. intorno a conoscere, e curare i morbi Libr. 1. pag. 38.

ma dei nervi, e muscoli loro non giunse a questo vigore; con tutto che scorrano già per essi gli Spiriti, e si porti al muscolo il sangue per le arterie rispettive.

Quando pertanto scorrono liberamente per i piccoli invisibili canaletti dei nervi gli spiriti animali puri e vivaci, e si portano a' muscoli con certo moto o continuamente, o per la determinazione della volontà, e quando non manca la necessaria quantità del sangue arterioso, ed il richiesto vigor della fibra, si esercita un moto facile e pronto. E per mezzo dello stesso libero flusso del fluido nervoso per le membra, e dalle membra al cervello, l' Anima è avvertita, che un corpo straniero le tocca, lo che diceasi sensazione. Coloro, che non ammettono distinzione tra i nervi del moto, e della sensazione, ricorrono alla diversa forza, e quantità degli spiriti per ispiegare, come talvolta un membro paralitico perda il senso, e non il moto; ovvero il moto senza perdere il senso. (a) Cosa siegue, quando un membro divenuto paralitico ricade, nè può muoversi, per quanto la volontà eserciti l'impero suo? (b)

I 2

Gli

(a) Offman. Tom. 4. Parte 4. pag. 2.

[ b ] Se divien paralitica una parte, il di cui moto non dipende dalla volontà, o siegue la morte improvvisa, o il pericolo è grandissimo ed imminente.



Gli spiriti animali non corrono con libertà, o con una continuata eguale celerità a quella parte. Tutte quelle cagioni adunque, che comprimendo, otturando, o rendendo floscia la fibra ( *a* ) impediscono questo libero corso, producono la paralisi. Voi vi accorgete, o Signori, che io non voglio parlare al presente delle ferite, nelle quali si rompe il nervo, nè di un aduisione, o di altre cagioni violente, che per mio riflesso non ammetton rimedio. Non parlo neppure di tumori scirrofi, o di altro corpo duro, che comprime costantemente qualche nervo, o qualche arteria; nè di una distrazione sì forte, che abbia guastato la tessitura del nervo stesso, o del muscolo. Parlo di quelle cagioni, che possono rimuoversi, come la debolezza della fibra, un tumore ancor molle, e capace di essere sciolto, un sangue tenace, un ristagno, uno stravasamento locale, che l' arte può superare. Parlo in somma di una linfa acre irritante, che strozza i vasi, e di tutto ciò, che trae l' origine da un' aria fredda, da un' ambiente umido, e forse da un troppo calore, le quali cose ingrossando gli umori, e rendendoli pic-

---

( *a* ). Quando la fibra divien languida, le pareti del vaso ricadono sopra di se, e giungendo a toccarsi, o quasi a toccarsi, diminuiscono la cavità, o del tutto l' otturano.

piccanti, o debilitando i solidi impediscono la separazione degli Spiriti, o ne impediscono il corso. [ *a* ]

Per rendere al pristino stato un Paralitico si adoprano, secondo cioche si disse, tutti quei mezzi, che attenuano, ed evacuar possono gli umori lenti, o mordaci, e che scuotono i solidi fatti pigri. E per vero dire si ricerca, che i fluidi tenaci si sciolgano, gli stravasati si ripongano in circolo, gli acri si dissipino, e tutti per qualche fello naturale escano fuori del corpo, e che la fibra acquistando il suo vigore riprenda la naturale estensione. Oltre un' aria pura, un vitto corroborante, [ *b* ] gli esercizi, l' esterne fregagioni e leggiere percosse, pone in uso la Medicina i farmaci aromatici, salini, spiritosi, volatili, saponacei, gelatinosi, gli sternutatorj ancora, i vomitorj gagliardi, i forti purganti coll' aggiunta degli antimoniatj, e de' mercuriali. La materia  
elet-

[ *a* ] Gli Spiriti animali sono il fluido più sottile, e più puro del nostro sangue, se questo non contiene quelle doti, o qualità, che recarli debbe una perfetta attuazione, non potrà somministrare al Cervello la materia per il lavoro dei medesimi spiriti.

( *b* ) A questa classe possono ridursi quegli alimenti, che contengono un gelo gentile facile ad apporsi all' estremità de' minutissimi vasi, ove la nutrizione si adempie. Come ancora quegli, che sciveri da particelle grosse, o troppo nutritive contengono delle molecole pure sottili,

elettrica opera nella stessa maniera di molti dei detti medicamenti, opera immediatamente, e non contiene quelle ree qualità, come tanti altri, che producono non di rado pessimi effetti. Ora non potrà effettuare altrettanto, in tempo più breve, e con maggior sicurezza? Il Chiarissimo Signore Van-Syvieten n'è persuaso; ( *a* ) e quantunque mostri tenere, che molte volte possa esser dannosa, non è a ben riflettere il suo timore universale, ma riguarda soltanto le scosse forti per mezzo dello sperimento della boccia di vetro, ed altre concussioni veementi e replicate, non già le scintille estratte dalle membra offese con maggiore o minore efficacia, per più lungo, o per più breve tempo; lo che dipende dalla perizia del dotto Medico, che sappia conoscere, e si dia la pena di esaminare le circostanze diverse. Debbono pure attendersi quette ancor nella Medicina ordinaria; ( *b* ) poichè stravagante sarebbe quel Medico, che in tutti i casi tutto tentar volesse, e prima di avere esaminato lo stato dell' Infermo, e de' visceri, ponesse in opera i purganti più arditissimi, i vomitorj più efficaci, i sudoriferi più potenti.

---

{ *a* } Tom. 3. Parte 2. pag. 382.

{ *b* } Tutto il merito di un Medico, che riesce felice nelle cure, consiste, per quanto ne penso, nel conoscere la cagione morbosa, la sede del male, e le circostanze, che tanto variano.

tenti, le strofinazioni piú gagliarde applicando materie stimolantissime colla sola mira, che si ha da scuoter la fibra addormentata, e sciogliere gli umori incagliati.

E fuor di dubbio, che estraendo le scintille da una parte di un corpo animato si scuote la fibra, e si risveglia una puntura sensibile e penetrante, dove la materia elettrica penetra con celerità sorprendente, e discioglie efficacemente disponendo il corpo da piú parti alla crise. Dunque con tal mezzo -- tanto piú stimabile, quanto è piú semplice e meccanico -- per servirmi delle parole dell' eruditissimo Cocchi, [ a ] possiamo tentare, e sperare con fondamento la guarigione della paralisi, dei torpori, e di tutti quei mali simili a questi. Ed il vantaggio, che ha la materia elettrica sopra gli ordinari farmaci, si è, che anco in tempi atti e tutti proprj alla produzione di  
tali

[ a ] *Trat. de' Bagni di Pisa pag. 121.*

Non posso però sottoscrivermi, che il farsi elettrizzare porti seco maggior apparato, o modo assai meno giocondo, che il passare l'acque termali. Una Macchina con un tubo semplice, che servono per lungo tempo, possono porsi in uso in tutte le Stagioni, e in tutti i luoghi con estrema facilità, senza che l' Infermo esca di sua Casa, anzi della camera propria. All' opposto è necessario portarsi al Bagno, almeno per le immersioni, e sottoporsi a lunghe bevute, che finalmente si rendono nauseose, e straccano il ventricolo.

tali mali, benché con minore felicità, fa il suo effetto. Non debbe però persuadersi alcuno, che sempre ed in brevissimo tempo possa ottenersi la guarigione di un male per mezzo di essa. Vi si richiede il suo tempo, fa d'uopo concedere i suoi riposi, e tutto debbe misurarsi a proporzione della cagione del male, de' sintomi, e del Malato: onde riflette benissimo il sempre lodevole Sign. Van-Syvieten [ *a* ] che debba caminarsi piú tosto a lento passo.

E qui cade in acconcio esclamare contro gl'ignoranti, che s'ingannano moltissimo, quando smaniosi ricercano dal Medico una pronta guarigione ne' mali, e specialmente nei mali cronici; (*b*) anzi si scorrucciano per la lunghezza di una cura, e privi affatto de' bei lumi dell'Arte salutare si persuadono sciocamente, che sia a carico solamente del Medico la guarigione. *Ippocrate*, che con occhio attentissimo esaminava gli andamenti della Natura, lasciò scritto nel principio de' suoi sempre aurei aforismi, che deve con-

cor-

( *a* ) Luog. cit. pag. 385.

( *b* ) L' errore nasce dal credere, che i medicinali ingojati vadano tosto a ferire il male, ed operino contro di esso di per se senz' altro soccorso. Ma la cosa camina diversamente, ed il farmaco opera non tanto per le qualità, che contiene, quanto a norma delle alterazioni, che soffre, giusta le disposizioni, che si ritrovano nel corpo infermo,

correre alla felice curagione di un male ancora lo stesso Infermo, gli Assistenti, e tutto ciò che sta al di fuori del Paziente. Quanto conferisca l'ubbidienza di questo, la diligenza dei Serventi, il letto, l'abitazione, e le circostanze favorevoli dell'ambiente aereo, chi nel sà tra diligenti Pratici, e non mira con sommo suo rincrescimento talora i funesti avvenimenti, se tali cose non secondano l'attenzione del Medico.

Ma per ritornare donde partimmo, la diminuzione del moto o proceda da mancanza di Spiriti in quel determinato muscolo, o sia effetto di una contrazione infievolita, per cui la parte sia meno obbediente alla volontà, può superarsi per mezzo della Medicina elettrica. Questa penetrando da per tutto scioglie il fluido, scuote il solido, onde nascer deve una contrazione più pronta, cioè un moto muscolare più spedito, che seconda facilmente l'impero della volontà. Per questo mezzo appunto operano tutti i farmaci Rimolanti; e le cantarelle, e l'euforbio [ *n* ] nei vescicatorj, la di cui invenzione, o innovazione recò tanto onore all'Italia, operano nella stessa maniera, ma recano maggior' incomodo, e richiedono attenzione maggiore nell'applicargli.

Se un giusto discorso dimostra, che può rius-  
K scire

( *n* ) Vedasi la Raccolta di Scritt. Med. appartenenti alla controversia de' Vescicatori pag. 98.

pende in gran parte dalle differenti qualità dell' ambiente aereo, ( *a* ) poichè se l'aria è umida, e il tempo piovoso; le scintille appena appaiono, con tutto che facciasi girar la Macchina velocissimamente. In queste giornate succede, che il tubo si riscalda fortemente a segno, che riesce quasi infossibile alla mano, che si tiene ad esso applicata, come ho più volte costantemente osservato in me stesso. ( *b* ) Che all' opposto allora quando le scintille sono copiose e vivaci, il globo si riscalda assai meno. Un aria caldissima Sciroccale impedisce ancora il brio delle fiammelle; conforme cagiona lo stesso un freddo acuto, ed insieme umido, raffreddando con somma facilità il vetro, se non vi si appressa il fuoco, che lo riscaldi. Ma se l' Ambiente è asciutto e fereno, queste compariscono quasi subito e vivacissime, ed in gran copia.

Oltre a ciò se la mano applicata al tubo suda, o molto traspira, toglie in tutto, o in parte  
l' ef-

diffimo; in somma poco mancò, ch' egli non cadesse in deliquio. Superato finalmente il timore soffrì tranquillamente l' estrazione delle scintille.

( *a* ) Sottigliezza, e purità dell' aria conferiscono &c. Sig. Pivati pag. 89.

[ *b* ] Forse ciò accade, perchè il fuoco elettrico trattenuto dall' umidità dell' aria si raccoglie in gran copia sull' exterior superficie, né può liberamente diffondersi.

l'effetto, nè si sprigiona dal vetro la materia elettrica. Ma uno di fibra asciutta, alquanto adusto, giovine, di temperamento bilioso, o sanguigno -- bilioso ha prodotto sempre in abbondanza il fuoco elettrico. ( a ) Nè solamente riesce d'impedimento l'umido, che tramanda la mano, che strofina il vetro, ma quella parimente di colui, che si elettrizza, come sono di ostacolo i piedi posti sulla resina, se molto sudassero. Quantunque poi per tutte le circostanze favorevoli si estraggano copiose scintille e brillantissime da qualche membro quasi perduto, o stupido affatto, non si sentono dal Paziente; ed una tale privazione di senso dura sì lungamente, quanto dura a resistere la cagione morbosa, cioè la mancanza degli Spiriti animali, o l'incagliamento di materie dure tartaree, o la grandissima debolezza dei solidi. Si osserva con piacere in pratica la resistenza, che cede a poco a poco, e l'attività dell'effluvio elettrico, che supera di giorno in giorno l'ostacolo; poichè secondo la continuazione delle operazioni si ristringe a misura lo spazio delle fibre insensibili, e si riduce finalmente ad un nulla.

Non crediate però, o Signori, che l'efficacia della materia elettrica sia istantanea, e che nell'atto dell'elettrizzazione, o poco dopo compariscano sempre i buoni effetti. La cosa non va così d'

---

( a ) Sig. Pivati pag. 29.



# DELLA MEDICINA ELETTRICA

DISCORSO ACCADEMICO

SECONDO

**S**E giovamento, o Signori, abbia apportato alla Medicina lo studio di una Filosofia libera omai dalle vane astratte e fantastiche idee, che fervivano solamente a stancar l'intelletto, non ad illuminarlo, non può negarsi. L'applicazione ad essa degli sperimenti fisici, delle Matematiche, della Notomia, più ricercata, e della Chimica più laboriosa ed esatta ha ridotto le Teorie Mediche all'ultima perfezione. Sull'orme di queste caminando io, tentai provarvi nei giorni passati, che la Medicina elettrica può giovare al genere umano in moltissime malattie, specialmente in quelle, che sono accompagnate da umori grossi vischiosi e lenti, o che sono prodotte da debolezza di fibra. Ma siccome tutte le dottrine teoriche per quanto nobili ed alte non formano giammai il vero Medico

K 2

dico

si d'ordinario, specialmente nei mali ostinati, per quanto l'osservazione mi ha dimostrato. Il giorno seguente, o due e tre giorni da che seguita l'operazione, si vedono comparire i fenomeni diversi, e si distingue il vantaggio, che se ne ritrae. E certamente non può andare in differente maniera; giacchè i fluidi lenti e vischiosi non possono esser subito disciolti e dissipati, oppure riposti in circolo. Fa d'uopo che si smuovano, si allontiglino, e si portino fuori del corpo per qualche Colatojo comune. Per tutto ciò è necessario l'oscillazione del vaso, che pigi più volte gli umori restii; e che le grossolane molecole di essi a poco a poco attenuate nei minutissimi vasi, ove sieguono i ristagni, soffrano l'urto avvivato dalla materia elettrica degli altri liquidi, che dai vasi maggiori fanno passaggio ai più piccoli. Che se la fibra è debole, o è divenuta rara nella sua tessitura, si richiede un tempo ancora più lungo, perchè i filamenti, che compongono la medesima, si restringano, e si contraggano, d'onde nasce il vigore, e la vibrazione. Se in ultimo il male è recente, e l'Infermo robusto, la parte poco offesa, o solamente al di fuori, gli effetti sono più pronti, e più sensibili: ma se all'opposto la malattia è di già invecchiata, la cagione efficace, e penetrata addentro, la parte molto offesa, e l'Infermo assai cagionevole, non bisogna stancarsi sul bel principio colla speranza di vederne presto il miglioramento, ma è necessario

fario replicare con prudenza le operazioni ora con maggiore, ora con minor frequenza, poichè nei mali di simil fatta il tempo, e la pazienza rendon felice la cura, do che tanto più accade, se si adoperi un metodo diverso, e si faccia uso dei medicamenti ordinari.

Il principale effetto pronto, e quasi istantaneo, che produce l'effluvio elettrico in colui, che si elettrizza, è l'acceleramento del polso; questo moto cresce secondo le condizioni dell'infermo, e del male, e secondo l'estività del mese, e del tempo. In fatti secondo le osservazioni non è in tutti costantemente lo stesso questo aumento di moto, ma varia per dieci, o dodici, o più pulsazioni in un minuto. Si dà qualche soggetto, il polso del quale non si altera per qualche circostanza particolare, quantunque de scintille siano sensibili, e si estraggano per qualche tempo. Ma che che sia di questi casi rari, ai quali può cooperare l'immaginazione prevenuta, si può confessare, che il cuore ed il sistema arterioso si risuore, ed opera con vibrazioni più celeris non tanto per la contrazione, che acquistano i solidi; quanto per il moto accresciuto de' fluidi, i quali stante il fuoco elettrico passando più orgogliosi, e più frequentemente al cuore, da questo al polmone, e quindi di nuovo al cuore, ed a tutto il corpo, eccitano appunto le dette contrazioni più vigorose.

Il raziocinio dà luogo a credere con fondamento,

mento, che in queste circostanze la sanguificazione sia più perfetta, la traspirazione insensibile si promuova felicemente, e le diverse funzioni si facciano con ordine naturale. L'esperienza poi conferma tutto questo. Si osserva alcuna volta anche nel tempo dell'elettrizzazione un madore alle mani; ed i piedi lasciano l'impronta sulla refina. ( *a* ) Gli Elettrizzati poi divengono di miglior colore, cresce loro l'appetito; che anzi in alcuni già quasi Cachettici, che mangiavano tanto per poter vivere, ma con rincrescimento, e con nausea, si è svegliata una fame naturale accompagnata da un'ottima digestione. Per questi buoni effetti gli Emaciati a cagione di quei mali, dei quali intendo sempre parlare; [ *b* ] son divenuti in decorso di tempo pingui, e ben nutriti avendo acquistato una carne soda, e di buon fugo. Posso assicurare, che questi non sono casi particolari, ed accidentali, come soglion chiamarsi, ma effetti da me osservati in diverse Persone, attaccate da differenti malattie, e di temperamento tra loro diverso. Opera dunque il nostro fuoco nelle prime strade, e sul lavoro del

L  
chi-

( *a* ) Il Sig. Pivati ha osservato una salivazione poco dopo l'operazione per una, e per due ore, e sempre di una linfa assai viscida. pag. 113.

( *b* ) Nell'emaciazione tifica, o di altra simil natura la cosa passerebbe diversamente.

chilo promovendo con buon successo la separazione delle parti nutritizie dalle fecciose e grossolane; e avvivando il moto vermicolare delle intestina depura le medesime da quella vischiosa patina, che tanto nuoce; rende più attive le bocchette de' vasi chiliferi, ajuta l'ingresso, ed il corso del chilo per i medesimi; onde questo assottigliato, fresco, e dolce passa al sangue, ed in esso si converte perfettamente.

Che per mezzo dell' elettricità insinuata nel corpo umano si riducano a' suoi naturali uffizj i visceri preparatori; e la separazione de' varj fluidi, e la circolazione ancora succedano almeno in gran parte secondo il bisogno, e le leggi dell' Economia animale, lo dimostra il profitto, come ho veduto alcuna volta, che ritraono coloro, i quali si trovano molestati da quelle febbrette lunghe e noiose originate da sangue crasso, da siero viscido, da umori troppo salati, e dalla pigra azione de' visceri del basso ventre. Io, che ho fatto le mie osservazioni, e le cure sopra corpi pieni di fluidi grossolani, attaccati da ostruzioni dei visceri nominati, o già prossimi ad esserlo, in un' aria paludosa, vi confesso, o Signori, che non ho luogo da dubitarne. Ho elettrizzato per altri motivi un soggetto, che per un' eccedente cavata di sangue, e per febbri lunghe avea contratto un color terreo, e n' è seguito un polso più naturale, un colore più chiaro, oltre l' appetito risvegliato, e la digestione  
pro.

promossa: Ad altri si sono partite le febbri, che prodotte furono, e fomentate da cattiva preparazione di bile; e finalmente un sangue troppo tenace, che da molti e molti mesi cagionava una febbre quasi periodica al comparire de' mestruî scarsi, e più tardi del naturale, reso per una sola elettrizzazione più facile al corso diminuì gli effetti morbosi già inveterati. ( *a* )

Forse vi parranno cose sorprendenti queste, che di presente vi narro, ma pur son vere; come è ancor vero; che io medesimo a motivo di un' aria fredda, che mi percuoteva il lato destro in tempo di notte, e di rigido inverno per una finestra malamente custodita, tormentato da arreti reumatici già da due anni, particolarmente nella tempia, e nell' orecchio, dove non solo ai tempi freddi, ma alquanto freschi e ventosi, sentiva un senso diaccio e tormentoso, io medesimo [ dico ] rimasi libero doppo essermi elettrizzato per pochi minuti in due giorni diversi la parte. ( *b* ) Quello, che specialmente dobbiam notare, si è, che fin dal principio del male ces-

L. 2.

( *a* ) Nel seguente Mese però i mestruî di nuovo stentati si accoppiarono colla solita febbre. Dunque se si fosse replicata l' operazione, poteva sperarsene una totale guarigione.

( *b* ) Una Donna da più anni quasi affatto sorda da un' orecchio si elettrizzò per pochi minuti una sola volta, e questo bastò per farle cessare un continuo rimbombo, e renderle un principio di udito.

sò affatto la separazione del cetume nel detto orecchio, nè più comparve, se non alcuni giorni doppo l' operazione della Medicina elettrica, e continuò secondo l' ordine naturale.

Ma cessarete di maravigliarvi senz' altro, se vogliate credere come verissimo, che per mezzo dell' effluvio elettrico si pruomovono tutte le crisi sensibili, ( *a* ) cioè ora una, ora l' altra secondo la natura del male, e le circostanze dell' Infermo: ed io le ho osservate tutte nello stesso Soggetto, ed alcuna volta nel tempo stesso. Così appunto taluno ha sudato poche ore dopo l' operazione, e nel decorso della notte si è sgravato una, due, e più volte; e l' orina è divenuta più copiosa dell' ordinario. Quando uno si elettrizza, s' empie di fuoco attivo, il suo corpo è nello stesso stato, come se avesse bevuto un gagliardo sudorifero, gli umori si pongono in moto, i pori si aprono, tutto è disposto al sudore. ( *b* ). Certo è che questa evacuazione d' ordinario non è naturale, ma é uno degli sfoghi più sicuri, che tentar possa la Natura specialmente nei mali acuti. Nelle circostanze, che  
fan-

[ *a* ] Sig. Veratti pag. 97.

[ *b* ] Perciò si consigliano costoro a riguardarsi, e a non esporri subito all' aria libera, quantunque spesso non obbediscano. Io so elettrizzarli verso la sera, perchè secondo il saggio consiglio del Sig. Veratti possono coricarsi, e quivi aspettare il sudore.

fanno a nostro proposito, gli umori già son divenuti grossi, vischiosi, o acri ancora; onde poco contengono d'olio, come lo è necessario nello stato sano. ( a ) Dunque la cute ancora riman priva di quella parte leniente, che in essa si separa per conservarla trattabile, e così divenuta redde non concede l'esito pronto al traspirabile. Gli umori per tali cagioni si condensano maggiormente, il solido divien' arido, e la nutrizione riesce imperfetta.

Da tutte queste cose benissimo uno si accorge, che una materia vivace disciogliendo il ristagno, e le particelle troppo grosse dei fluidi, coopera alla separazione di questa sostanza oleosa, e per questo mezzo provvede la cute di ciò, che può renderla più flessibile, onde possa arrendersi all'impulso di quegli umori, che separati già dalla massa comune, e per la moltiplicata circolazione assottigliati, si portano all'arterie linfatiche, ed alla cute, e formano ciò, che noi diciamo sudore. Per tale strada si libera la Macchina di tante particelle sulfuree, saline, rancide, inutili, alle quali subentrano altre lavorate dal nuovo chilo più balsamiche, più scorrevoli, più spiritose. In fatti osserviamo, che se nella notte  
per

---

( a ) Perciò, come che il sangue deriva dal latte; una porzione non piccola del medesimo è olio vero. Allero vol. 2. pag. 433.



per qualunque cagione uno non riposando cangia sovente sito, si sente grave e malinconico, ma tutto cessa al comparire di un placido madore sulle prime ore della mattina, quando stanco finalmente il corpo prende qualche riposo. Se dunque giova in questi casi particolari un sudore di poca quantità riguardo ad una macchina sana, quanto vantaggio recherá ai solidi; e a fluidi in un corpo da tanto tempo morbofo, quando esca in copia moderata, e in decorso di varj giorni?

Pertanto è cosa naturale, che coloro, i quali si elettrizzano per qualche malattia, sgravandosi a poco a poco di particelle terree, pungenti, o dotate di qualunque altra qualità poco giovevole, anzi non conferente, riducono i loro umori ad un'indole gentile balsamica gelatinosa; e perciò divengono più flari, più agili, e pingui. Il nostro sangue quanto è più pigiato da' vasi, tanto più diviene fibroso, e meno atto a nutrire: lo vediamo in quei, che menano una vita molto attiva. I secchi (a) hanno i vasi più ampj, contengono quantità maggiore di sangue; ma o sono portati alla malinconia, o sono troppo facili a risentirsi delle

---

(a) Costoro sono privi in qualche parte di un certo glutine, dal quale dipende in qualche maniera l'agilità, e pieghevolezza delle membra. Allero Tom. 2 pag. 501.

le commozioni della bile. All' opposto i troppo pingui divengono pigri, perchè i loro muscoli troppo si allentano; patono di soffocazioni per la pinguedine intorno al cuore, che impedisce la libertà delle pulsazioni, ed i loro umori se mai s' infiammano, si corrompono facilmente, e la parte attaccata per poco divien cangrenosa. Ma io non parlo nè dei primi, nè dei secondi, cioè di uno stato estremo e naturale, parlo di uno stato morboso, e suppongo favellare di un corpo, che contenendo umori densi, privi di particelle oleose; non ha luogo a ben nutrirsi; perciò asserisco, che questo acquistando per mezzo della materia elettrica umori più sciolti, e più sottili si scevera da una soprabbondante quantità di particelle dannose per mezzo del sudore; [ \* ] e così meglio si nutrisce. Nè solamente per questo riflesso giova l' effluvio elettrico promovendo il sudore, ma riesce ancor vantaggioso per una felice nutrizione, perchè i corpiciuoli atti a questo necessario riparamento non restano, dirò così, affogati dagli altri,

ed in

[ \* ] Se dopo l' elettrizzazione comparisce il sudore, ciò accade, perchè le particelle de' nostri umori disimpegnate tra loro, meglio divise, e pègne d' ignicoli, si portano ai vasi separatori, ed escretori della pelle, riempiono più del consueto i medesimi, e gli stimolano a più frequenti contrazioni. Veda il Sign. Ambergero pag. 262.

ed in particolare dagli acquosi, ma liberi si portano al loro destino penetrando fino all'estremità de' minutissimi vasi, e mutandosi nella sostanza dei medesimi. ( *a* ) Colla buona nutrizione poi acquista il corpo un vigore, che senza di essa non poteva ottenere; poichè per mezzo della moltiplicata apposizione delle nuove parti perfettamente attuate la coesione si fa più stretta, e la fibra diviene più forte. Oltre a ciò finalmente escono col sudore moltissime particelle rare leggere inutili, perciò i vasi riprendono la loro antica contrazione, e divenuti più elastici operano con miglior riuscita sopra gli umori da loro contenuti. ( *b* ) Anzi in questa sorta di Corpi quanto è giovevole il sudore promosso, tanto farebbe irreparabile il nocimento, se le particelle infette e nocive dovessero soffrire per lungo tempo l'azione dei vasi prima, che fossero addivenute opportune a traspirare insensibilmente.

I vantaggi riportati di sopra riescono ancora di maggior profitto, perchè le prime strade, cioè il condotto intestinale, ed i visceri a questo vicini si liberano dal gravoso peso delle fecce,

e de'

( *a* ) Se la particella non si appone, neppure può nutrire. Ambergero §. 635.

( *b* ) Il cuore opera molto in tempo del sudore dunque gli umori sono maggiormente attuati. Ambergero §. 532.

è de' corpicciuoli quivi stagnanti. Per vero dire sorprende, come la maggior parte di quei, che si elettrizzano, quantunque già da gran tempo di ventre adusto e restio, passino a godere costantemente l'obbedienza di una, di due e di più scariche al giorno ora di materia paniosa, ed ora di figurata e naturale, ma sempre senza incomodo sensibile, o almeno sopportabile, e con sommo loro sollievo. E' certo, che i primi rudimenti delle fecce sono le parti dure e grossolane degli alimenti, che non poterono esser disciolte a cagione della loro testura, ed esser ridotte alla sostanza del chilo, e penetrare con esso ne' piccolissimi vasi lattei. L'azione delle pareti intestinali, che chiamasi moto vermicolare, o peristaltico, premendo tali avanzi uniti alla morea biliosa, e pigiandoli con energia verso le parti inferiori, è la principale cagione della loro uscita così necessaria. Non è però sollecita sempre abbastanza la loro evacuazione; anzi quantunque dopo la separazione dal chilo passino le fecce con della celerità per le intestina gracili (a) a motivo di essere molto lubriche e per mezzo del chilo stesso, e per il concorso di molta linfa separata da innumere-

M

voli

---

(a Non parlo del duodeno, dove per qualche tempo si fermano gli alimenti già digeriti, e dove si perfeziona il Chilo. Vedasi l' *Offm.* T. 1. pag. 110.

voli glandole, ( *a* ) anzi ( *diffi* ) si fermano nell' intestina grosse più capaci e più forti, ( *b* ) e sovente fatte aride vi si stabiliscono, o troppo vischiose vi si attaccano fortemente con danno delle funzioni., e specialmente della chilificazione.

Nè altrimenti può accadere; giacchè nelle nominate circostanze queste resistono alle nuove fecce, che debbono in seguito separarsi dal chilo, e negano il passo ai flati, che si adunano nelle intestina gracili; perlochè le medesime s' increpano da per tutto, o quà e là in parti diverse, e sovente prendendo un moto contrario pongono in tumulto, e sovvertono ogni cosa. Oltre a ciò gli sconcerti divengon maggiori per il fetore, ( *c* ) che acquistano colla lunga dimora, il quale comunicandosi al chilo, ed al sangue dispone l' uno, e l' altro ad uno stato vizioso,  
e di

( *a* ) Amberger. §- 799.

( *b* ) Questa dimora era necessaria per dar luogo all' adunamento di esse, e per liberare l' Animale dalla troppo frequente evacuazione.

[ *c* ] L' Osm. è di sentimento, che il fetore delle fecce non proceda dalla putredine, ma dal mutuo conflitto degli acidi colle particelle sulfuree biliose. T. I. pag. 116.

Ma nasca esso dall' uno, o dall' altro motivo, è sempre vero, che colla lunga dimora acquistano un fetore maggiore, perchè o imputrediscono, o hanno maggior campo di agire i due principj contrarj.

e di corruzione. ( *a* ) Or dunque se l' effluvio elettrico penetrato a questi visceri rende migliore il chilo, più facile la separazione della sostanza feculenta da esso, e stimola dolcemente all' uscita le fecce, dobbiamo asserire primieramente, che la linfa vi concorre in copia maggiore; in secondo luogo che il calore è più attivo, e che la contrazione delle intestina è più pronta. E se nuoce al passaggio del chilo nei vasi chiliferi la diminuita azione delle loro boccucce, e quella mucillagine, o vischiosità, che si alza attaccandosi alla tunica interna intestinale, è giovevole ancora la materia elettrica, perchè la detta vischiosità si discioglie, o non si genera in abbondanza superflua, le boccucce oscillano con vigore, ed il moto peristaltico sollecitato promuove la gran funzione. I Medici poi ammaestrati dalla lunga sperienza asseriscono, che questo moto debbe conservarsi a costo di qualunque attenzione; giacchè da esso, [ *b* ] quando sia vigoroso e spedito, dipende

M 2

in

( *a* ) Giacchè divenendo putride le fecce del ventre nelle intestina grosse somministrano certamente alle vene i suoi aliti rancidi, e fetenti. Aller. nei Comment. T. 2. pag. 225.

[ *b* ] Sicchè per conservare la sanità, e tener lontane molte malattie, il Medico deve mantenere con tutta sollecitudine naturale il moto peristaltico del ventricolo, e delle intestina: nè può esservi cosa peggio-

in gran parte la fanità, e dalla diminuzione, e turbamento di quello derivano moltissimi mali. Nè termina qui il vantaggio, che si ritrae dalla scossa gentile, e maggiore dell' ordinario, che il fuoco elettrico comunica al ventricolo, ed alle intestina, ma di più ne sentono giovamento gli altri vicini visceri, l' azione dei quali per questo mezzo rinvigorita opera sulle moltissime particelle, che in essi stagnavano, e che si scaricano per la via comune delle intestina. Dunque dobbiamo riconoscere dall' elettrizzazione un prontissimo ajuto per istafare i visceri del basso ventre, e liberarci dal carico dannoso ed incomodo degli avanzi inutili degli alimenti.

Orina è quel liquore escrementizio, che separato nei reni passa per mezzo degli ureteri alla vescica, e da questa per mezzo dell' uretra esce fuori del corpo. La parte principale di lei è l' acqua, ( a ) e questa contiene infinite particelle saline, sulfuree, tartaree, dalla maggiore o minore quantità delle quali in proporzione dell' acqua dipende la diversità del colore, e della limpidezza; conforme la grossezza, e la mescolanza diversa produce il sedimento leggiero, o pesante con tutte l' altre qualità, che non fan  
no

re per produrre le malattie della distruzione di quel  
lo. Offm. T. 1. pag. 117.

[ a ] Bellini pag. 6.

no a' nostro proposito. L' orina sana è limpida d' ordinario, di colore pagliato, è senza odore molto sensibile, e non mostra cosa alcuna, che possa distinguerli dagli altri principj. Quanto è minore la quantità del fluido acquoso rispetto alle particelle solide, tanto è più carico il colore; perciò quanto più d' acqua svapora, tanto più l' orina divien gialla, e da questo colore passa al giallo carico, quindi in proporzione dell' evaporamento al rosseggiante, all' igneo, al fosco, e finalmente al nero. (a) Nei corpi pigri, nei quali il circolo è lento, gli umori sono collosi, ed i visceri poco attivi, l' orina per lo più è tinta di un color dilavato, e porta seco poca copia di particelle inutili e grosse. Pertanto osservo in pratica utilissimo l' uso dei purganti con i diuretici [ b ] in coloro, che hanno i visceri dell' addome saturati ed ostrutti, come lo sono spessissimo gli Abitatori dell' arie paludose. Compariscono al contrario cariche

---

( a ) Bellini pag. 5.

( b ) Soglio ordinare con sommo giovamento cinque o sei once di decotto di sassofrasso con un' oncia di siropo di rabarbaro, e mezza dramma dello stesso in sostanza. Vario però la dose secondo le circostanze; conforme diversifico nella durata dei giorni, permettendo più rari, o più frequenti i riposi nel tempo della purga, secondo l' operazione maggiore, o minore, e le condizioni dell' Infermo, e del male,



cariche e ben colorite, pregne di sali, di tartaro, e di altri corpicciuoli l'orine, se il circolo è più veloce, i visceri sono forti, gli umori vivaci, e che negli esercizi quotidiani si trituranò tra di loro con qualche gagliardia. La qualità ancora dei cibi, e la quantità loro, l'abbondanza delle bevande, e la diversa indole, la perfetta, o imperfetta digestione, e le passioni finalmente fanno variare l'orine moltissimo riguardo a tutte le sue qualità.

Nello stato di sanità, quando le funzioni sono naturali, il moto de' fluidi è placido; per lo che questi non urtano con troppo vigore nelle pareti dei vasi, e non si arruotano tra loro con veemenza, allora la quantità dell'orina è d'ordinario mediocre; [ *a* ] ed è tale quale può esser sufficiente a portar seco quei pochi principj salini, sulfurei &c., che stante la circolazione continua divennero inutili, e idonei più tosto a passare per questa strada, che per i minuti vasi del traspirato. In queste circostanze ella esce concotta, non spremuta, non acquosa, ( *b* ) e perciò non restano sprovveduti d'umido necessario i tanti corpic-

( *a* ) Secondo il Santorio ciò varia alla fine di ciascun mese, nel qual tempo si rende l'orina più copiosa, o più torbida.

( *b* ) Ciò specialmente si osserva negl' Ipocondriaci.

corpicciuoli, che corron pe' vasi, e che potrebbon cedere facilmente alla coesione. Noi però parliamo di corpi ammalati per una fibra rallentata, e per umori densi, stagnanti, o facili ad esserlo; e siccome in questi manca il calore rispetto allo stato sano, o non è da pertutto eguale, così rimangono in essi moltissime particelle, che dovrebbero escirsene coll'orina. Perciochè è vero, che questa è piú carica, e seco porta sedimento piú copioso, e piú grave, quanto maggiore è il calore del corpo. [ a ]

Il sedimento, o la nuvola non è altro, che un' ammassamento di particelle dure e grosse, che girarono già colla massa universale, e poi escirono con molta quantità di acqua, non ammassate, nè visibili subito, che si rese l'orina, ma quando calmò il moto, ed esse ebbero campo di disporsi secondo la lor gravità. [ b ] Dunque si può concludere, che i principj dell'orina, anco i rozzi, i terrestri, i pesanti, circolarono per il corpo, si trovarono in differenti parti di esso, servirono a diversi uffizj; quindi non poterono piú essere di uso buono, e l'uscita loro fù necessaria, quanto la loro dimora farebbe stata dannosa. Ma fo avvertire adesso, che non intendo asserire, che le parti crasse pigre inutili si separino nell'atto

---

( a ) Offm. T. I. pag. 123.

( b ) Bellini pag. 9.

atto stesso dell'agitazione del sangue, e che tra l'impeto, o tumulto indotto straordinariamente dagli effluvj elettrici negli umori, si portino in folla ai reni: dico solamente, che tali particelle sono snidate da luoghi, ove rimpozzavano, sono disciolte quanto è necessario, e quando gli umori si calmano alquanto, lasciano la corrente, e prendono la via dell'orine. Aggiungo inoltre, che riguardo a coloro, che hanno i visceri ostrutti, la fibra debole, abbondanza di umori tenaci, non sempre le orine sono prive di parti dure e terrestri, che anzi sono confuse torbide limacciose, ma senza sollievo, perchè troppo è in essi il carico di tali corpicelli, che di giorno in giorno si accresce. Ma penetrando l'elettricismo in queste Macchine, scuotendo i vasi, ed i visceri, urtando negli arresti, dividendo, affottigliando promuove le orine, e le rende più salutari. Dunque per questo mezzo il corpo liberandosi da tanti principj morbosi, o superflui ritorna al pristino stato di sanità, o almeno le di lui funzioni riprendono un regolamento più vantaggioso.

Ho poi osservato costantemente, che l'orine degli elettrizzati sono di colore carico, cioè ora aranciato cupo, ora fosco, ora acceso, con sedimento tartareo, o mucillaginoso, o con nuvola, o colonna più e meno densa, fosca, o con velo vischioso attaccato tenacemente al fondo del vaso: e quanto più attiva è stata l'operazione.

razione, o per la lunghezza del tempo, o per la vivacità delle scintille, tanto più colorata è comparfa l' orina, in proporzione però sempre del Malato, e del male. Non avendo talento per giusti motivi di servirmi di tubi intonacati [ \* ] feci un giorno risoluzione di ungere la parte offesa con balsamo conosciuto tra noi sotto nome del *Piccolomini*. Doppo alcune unzioni fatte interpolatamente, tra le quali passarono ancora i giorni del riposo, comparve l' orina con sedimento in gran parte nero, e mucillaginoso, come la posatura d' inchiostro entro ad un fiasco. Ciò sulle prime diede luogo a diverse mie congetture; ed ora pensai esser porzione del Merc. adoperato qualche Mese avanti per unzione dal Chirurgo dell' Inferno; ed ora supposi, che potesse essere un lentore già annidato nel ginocchio e parti vicine, e smosso, e posto in circolo, e tormentato fino a questo segno dalla materia elettrica. Niuna però di queste riflessioni potè ottenere il mio assenso; perchè non osservava in tal sedimento la gravità, la lucidezza,

N

la

[ \* ] Il Sig. Pivati riporta molte cure felicemente eseguite per mezzo di tubi intonacati al di dentro con varie droghe secondo la varietà delle malattie. Si vedano le sue Riflessioni Fifiche sopra la Medicina elettrica, ed ancor la sua Lettera sopra lo stesso argomento.

la figura del Mercurio; e non poteva persuadermi, che un principio mucillaginoso fosse potuto divenir nero per un tal mezzo. Feci dunque evaporare con diligenza a fuoco lento il medesimo sedimento, ed oltre un sal volatile, che si attaccò graziosamente a foggia di ramuscelli al collo stretto del vaso, si ottenne un principio terreo salino poroso molto nero, galleggiante nell' acqua, di odore acuto similissimo a quello del cuscio d' uovo bruciato, di sapore alquanto piccante salino, friabile al tatto, ma alcun poco resistente, non aspro, ma delicato.

Si sciolse in qualche maniera nell' aceto, dividendosi in parte grave al fondo del cucchiaro, ed in parte galleggiante a fior dell' aceto medesimo a foggia di velo colorito tramandando più sensibilmente il fetore. Riguardai colla lente l' una, e l' altra di queste porzioni, e quella comparve granellosa, e riteneva il suo nero colore; questa era raggiate sottile lucida, come una sottile sfoglia di argento. Il detto sedimento si dileguò a poco a poco posto sopra di un tizzone di legno ben acceso, ma nel porvelo estinse per quanto toccò il fuoco; col soffiare nel tizzone si accese la fiamma; non si sentì strepito alcuno; ma l' odore suo grave ferì alquanto le mie narici. Nello spirito poi di vino fu maggiore, che nell' aceto la precipitazione della parte grossa, e minore il detto velo; e lo spirito acceso parve consumar qualche porzione della sostanza gra-

ve

ve, ma il più rimase intatto, e di sapore meno sensibile. Nello spirito di vetriolo spiccò più l'odore acuto, e comparve maggiore la separazione delle due porzioni sottile, e grave. Dagli sperimenti sopra descritti fui mosso a credere, che qualche porzione di pinguedine, o di sostanza oleosa messa a leva dall'azione del fuoco elettrico, fusa quasi ed abbrustolita, fusse la materia del nostro sedimento.

In fatti è dottrina ricevuta, ( *a* ) che l'urina tanto è più colorita fino a divenir rossa, e finalmente fosca e nera, quanto è maggiore il moto circolatorio degli umori, per mezzo del quale si discioglie la parte oleosa di maniera, che alcune poche ma gagliarde febbri rendono in poco tempo macilento, chi per lo avanti era pingue. Ed in proporzione della quantità di quest'olio [ *b* ] fuso ed arruotato, che si congiunge col siero orinoso, è il fetore della medesima urina. Pertanto restai perplesso, e temeva di qualche nocimento universale nel tempo stesso, che si andava riparando ad un guaio particolare: ma tra miei dubbj esaminando lo stato dell' Inferno conobbi senza più, che erano vani sospetti senz'alcun fondamento. Il corpo di lui già magro e di pallido colore, era divenuto vivace e car-

N 2

noso,

[ *a* ] Allero T. 2. pag. 328.

[ *b* ] Il medesimo pag. 324. Tutto ciò, che nell'urina ha fetore, e colore, è sostanza oleosa....

nofo, e la parte offesa per l'avanti arida, smunta e debole era di presente fugosa e robusta, e la carne non floscia, ma soda e resistente. Dunque mi cadde finalmente in animo, che il nero sedimento fusse una sostanza straniera al corpo dell'Infermo, nè altro esser potesse, che il balsamo adoperato all'esterno, le di cui particelle oleose unite strettamente alle saline, ed alle terree fussero state aduste dalle fiammelle elettriche, e fatte empirumatiche avessero circolato colla massa degli umori dopo aver superato le strettezze de' piccoli vasi assorbenti, e quindi comparissero coll'orina già separate nei reni in compagnia della materia muccosa. Mi confermai in questa opinione osservando, che un tal sedimento non si vedeva subito la mattina seguente all'operazione, ma dopo uno, due, e più giorni: e mi convinse alla fine il riflettere, che, se trascurava l'unzione, non compariva il sedimento, conforme non si era mai veduto per l'innanzi, e ritornava, se si applicava l'unzione alquanto copiosa.

Io non sono così sciocamente impegnato per la Medicina elettrica, che la creda capace di qualunque guarigione, ed affatto innocente: E' stato osservato, [ a ] che per mezzo di questa penetrano nel corpo quasi in un'istante particel-

---

( a ) Pivati Riflessioni pag. 53. e nella sua Lettera pag. 17. Veratti pag. 82. Ed altri

vicelle sottilissime, che aprono il polso sensibilmente, lo rendono febbrile, promuovono in copia i sudori, fanno rendere le orine accefe, dunque la materia elettrica è di grandissima attività. Io poi ho veduto rendere per orina il balsamo del *Piccolomini* applicato per unzione esteriormente nero-abbrustolito; ho sentito il polso febbrile due, tre giorni, e più ancora dopo l'operazione, e nel tempo stesso si sono aperte l'emorroidi; ho osservato ancor per più giorni l'orine molto accefe, ed alle volte di color fosco con sedimento simile, sudori copiosissimi, vomito del cibo pigliato poco dopo l'elettrizzazione, dolore acuto e continuato alla parte, dalla quale si estrarono le scintille, prurito molesto per tutta la persona, scioglimenti di corpo con dolori, ed altri sintomi di simil fatta. Dunque la materia elettrica è penetrantissima, pone in agitazione, attenua, s'insinua negli ultimi minutissimi vasi, scuote con somma forza i solidi, ed accelera con prontezza la circolazione universale di tutti gli umori. Tutti questi riflessi debbon far comprendere, che l'elettricismo applicato alla medicina richiede attenzione, cautela, esame, se convenga in quel determinato male, in quelle circostanze di sintomi, in quei tali soggetti, e per quanto tempo. Che se debba continuarsi per molte e molte volte, come pur troppo è necessario nelle malattie ostinate, bisogna riflettere per quanti minuti possa tollerare



terare l'Infermo l'estrazione delle scintille, e per quanti giorni possa continuarfi l'operazione, e per quanti faccia mestieri prender riposo, acciochè non si rechi nocumento agli umori, ed a solidi in generale.

Vano è nulladimeno il timore di quegli ignoranti Ciarlatani, che spacciano la Medicina elettrica per desolatrice, omicida, e che so io. Per molti casi, che abbia avuto tra le mani anterior per lungo tempo, non ho potuto osservare un solo sintoma costantemente pregiudiziale, ma se tale potè chiamarsi, fu piú tosto accidentale e passeggero. L'importanza somma si riduce a saper distinguere, a quale dei mali, e de' malati possa esser giovevole, ed a quale possa apportar pregiudizio. Il piccolo Quadro da me sopra delineato può forse rendere in parte giudice competente, chiunque camina appoggiato sù principj della buona Fisica, e sù i veri fondamenti di Medicina.

Un certo Uomo robusto e bevitore ( come tra le Storie ho notato ) si elettrizzò per pochi minuti due o tre volte coll'estrazione delle scintille dalle dita, le quali erano molto gonfie per umori ivi stagnanti, e tenne qualche volta la mano al tubo. Doppo l'operazione, che seguiva in una stanza alquanto calda, si esponeva liberamente all'aria, o umida, o fredda ch'ella si fusse, e beveva al suo solito senza riguardo. Sopraggiunfeli un'effimera; e doppo tre o quattro giorni, da che non avea neppur veduto la macchina, si affa-

affaticò caminando velocemente ora in un luogo, ora in un'altro a segno, che sudò, e nello stesso tempo si bagnò non poco per una continua pioggia, nè procurò asciugarsi. Fu attaccato da una pleuritide spuria. Dovremo condannare di questa il fuoco elettrico? Io non voglio negare, che tanto i di lui fluidi, che i solidi fufsero ravvivati dal medesimo, e tanto più, perchè egli era sano vegeto carnosò. Ma l' esporfi ad un' aria cruda ed incostante, il riscaldarsi col bere, correre, e sudare, bagnarsi molto, ed asciugarsi addosso tutto quell' umido straniero, non sono quelle comuni giornalieri cagioni, che producono le infiammazioni? Dunque sarebbe una crassa ignoranza non considerare queste cause prossime ed efficaci, ed attaccare l' elettricismo, che non vi ha colpa. Quanto sono scimuniti coloro, che per mascherarsi sotto l' ombra del sapere condannano ciò, che non videro, o non intesero per mancanza di sode dottrine! Questo, o Signori, è ciò che ho potuto dire sopra la Medicina elettrica; ed alla vostra saviezza rimetto il giudizio.

## CURE FATTE

PER MEZZO DELLA MEDICINA ELETTRICA

## STORIA PRIMA

**U**N Cavaliere grande di statura molto carnosò, di temperamento sanguigno-bilioso, sano d'ordinario, e schietto di visceri, regolato nel suo tenor di vita, ma buon mangiatore, e di anni cinquanta incirca, nella sua gioventù cadde, e cadendo re-  
 cò molto offeso nel fianco sinistro, nel quale benchè ristabilito risentì di tanto in tanto qualche incomodo con dolore ottuso, ma che non curò. Nell' Ottobre del 1755. in occasione di villeggiatura si portò piú volte alle sue Tenute, e vi si trattenne piú e meno in tempi di aria umida Sciroccale nebbiosa, e senza avvedersene sentì in tratto di tempò qualche torpore allà detta parte, quindi dolore, e difficoltà al moto, che doppo due in tre mesi ( a ) l' obbligarono  
 a guar-

---

( a ) In questo tempo le sciatiche, ed i reumatismi furono molto frequenti in varj luoghi della nostra Toscana.

a guardar la Casa, e finalmente il letto. Molti furono i rimedj ufati sì interni, che esterni, ma poco o nulla giovarono, benchè a dir vero per la poca risolutezza del Sign. Paziente si facesse in qualche maniera alla stracca, come fuol dirsi. Finalmente doppo sette mesi incirca dal principio di questo guajo indussi il medesimo ad elettrizzarsi; e prima lo preparai col purgare di bel nuovo le prime strade, e con nuova emissione di sangue dal braccio alla quantità di once venti. ( a ) La prima sera durò l' operazione dieci minuti sulla parte dell' Ischio, e doppo un quarto d' ora di riposo altri dieci sulla fura della gamba, nei quali luoghi sentiva il maggiore incomodo. Passato breve tempo sentì crescerli il dolore, che durò per tre ore, quindi diminuit, e riposò mediocrementè. La sera seguente si elettrizzò come sopra, solo che il tempo fu di dodici minuti per volta. Le fiammelle furono più vive, e più sensibili, non soffrì accrescimento di dolore; e nella notte le carni furono alquanto umide, e più facile il rivoltarsi nel letto. La mattina seguente si mantenne il piccolo vantaggio; poichè caminò con minore incomodo, ed il do-

O

lore

---

( a ) Non forprenda tal quantità di sangue; perchè una tal Macchina n' è molto tollerante a segno, che non seguì variazione notabile: che anzi qualche giorno appresso si alzò di letto, e passeggiava per la casa.

lore partitosi dal fianco [ a ] s' impiantò alla punta del gluteo . Due sere doppo si fece la stessa operazione, e la parte parve un poco più sciolta : ma fattasi un' aria caliginosa e grave con venti Meridionali cagionò una notte inquieta, e dolorosa . La sera seguente si estrassero le scintille per quindici minuti per volta dal gluteo, o sia natica, e dalla regione della spina . La notte fu molto tranquilla, il moto più facile ; si sentirono le punture, come se attualmente si elettrizasse, ed il corpo fu più caldo ed umidetto . La mattina fu più tosto felice, ma il doppo pranzo si risentì in qualche maniera il dolore . La notte fu passabile ; ed il giorno seguente l' incomodo fu tollerabile, che anzi potè stare in certa situazione poco agiata per alcune ore sedendo e conteggiando . La sera si elettrizò per la quinta volta ; la notte ebbe buon riposo, sudò in qualche copia . Il moto erasi facilitato nel seguente giorno, nel quale applicò come sopra . Per tre volte più nelle seguenti sere si fece l' operazione, con i giorni però di riposo, e si ridusse a tale, che passeggiava in qualche maniera per la Città, stava

---

[ a ] Questa mutazione di luogo prometteva con fondamento la guarigione ; poichè mostrava, che la cagione cangiando sito cedeva all' azione del medicamento .

stava alquanto in ginocchioni, la parte offesa avea quasi ripreso il suo calor naturale, insomma tutto mostrava un felicissimo esito. L'ultima sera però doppo l'elettrizzazione si agitò con qualche sforzo, e passeggiò per la stanza con della celerità in prova del suo miglioramento. Per allora non sentì cosa di nuovo, riposò nella notte; ma la mattina si trovò incomodato a segno, che non potè alzarsi di letto, ed il dolore più sensibile era quattro dita trasverse sopra la corda magna. In fatti vi si osservò un tumoretto, che il giorno appresso comparve di colore alquanto livido. Questo infausto accidente (a) fece trascurare la macchina elettrica, e si passò a fomenti emollienti, quindi alle coppette a taglio sulla parte offesa, e finalmente alle passate di acqua leggiera alla quantità di tre in quattro libbre con due dramme di nitro puro (b) da doverli durare un mese. Doppo tre giorni calmò la nuova tempesta, onde l'Infermo spasseggiava alquanto per la casa, il dolore divenne ottuso, e la gamba si distendeva benissimo. Doppo l'uso

---

(a) Ciò fa conoscere quanto è necessario star cautelati, perchè le sperienze non sieno turbate; tanto più che si era sempre trascurato di farlo coricare doppo l'operazione.

(b) L'esperienza ha dimostrato, che il nitro puro rende il sangue più scorrevole.

fo dei fomenti comparvero delle piccole macchie rossigne, come di sangue in pelle, che poi disparvero a poco a poco in tratto di tempo. (a) Si portò alcune settimane dopo al Bagno, che usò per immersione, e da questo, e dalla stagione calda, e forse ancora dal tempo ricevè la perfetta guarigione di questa lunga malattia.

## S T O R I A S E C O N D A

**U**omo sopra i sessanta anni, di abito carnoso e pingue, di temperamento bilioso-pletorico, e che da molti anni era assai tormentato, e deformato nelle mani, e ne' piedi dalla gotta, fù all' improvviso colpito da un' accidente apoplettico, dal quale difficilmente liberatosi restò paralitico in tutto il destro lato. Non poteva dunque distendere all' indietro il braccio, e molto difficilmente alzarlo alcun poco; il piede, ed il fianco divennero così deboli, che stentava ad alzargli, ma però camminava. In questo tempo ebbe delle febbri, una gran copia di orine, ed un' altro leggiero insulto di apoplezia. Si riebbe alquanto nel decorso di sette mesi coll' ajuto della stagione calda di State. In questo stato si ritruovava nel giorno quindici di Luglio dell'

---

(a) Il sangue di questo Signore era fibrosissimo, come si osservò sempre nell' estrazione di quello.

dell' anno 1756. quando per la prima volta si elettrizzò. Si cavarono le scintille per dieci minuti dal capo dell' omero, e dal braccio, e dopo un poco di quiete dal ginocchio, e dalla gamba per sette minuti. Non si osservò novità alcuna. Il dì sedici si elettrizzò parimente per dodici minuti il braccio, e la spalla, e per dieci minuti il ginocchio, ed il fianco, ed un poco la gamba. Si portava al letto, ma per non sò qual motivo non potè subito coricarsi, e si raffreddò. La notte fu tranquilla, e la mattina si trovò l' attaccatura del braccio un poco più libera talmente, che potè di per se soffiarsi il naso, lo che per l' avanti non poteva fare. Doppo un giorno di riposo tornò ad elettrizzarsi come sopra. Nella notte sudò alquanto, e sentì le punture. La mattina il moto era più facile tanto nel braccio, che nel piede: la debolezza era la stessa. Il giorno 19. sul tardi ( come era sempre solito ) si elettrizzò nella medesima maniera, di poi andò subito a riposare: nella notte il sudore fu più copioso, e si fecero sentir le punture vive, come nel tempo dell' elettrizzamento, nel quale si videro i muscoli contraersi a vicenda, ed allungarsi. Da ciò crebbe il vantaggio della facilità al moto, e le parti acquistaron della forza. Questa andò crescendo a segno, che stringeva benissimo la mano, e tirava a se le cose, lo che non faceva per l' avanti. Nel giorno 21. si trovò più libero ancora;



cora, e più robusto. Nel seguente giorno parimente si elettrizzò, e nella notte sudd, e sentì le punture. Per tali operazioni si trovò in istato di caminar per tutto da Vecchiarello, non già con una franchezza totale; saliva, e scendeva per alquanti scaloni; si serviva della sua mano, e godeva buona salute. Si avanzò intanto la State, che produsse molte febbri, [ a ] e ne fu attaccato il nostro Paziente con catarro al petto; giacchè per vincere il caldo della Stagione si poneva sconigliatamente a ricevere un maestrale fresco ancor sulla sera. La febbre l' indebolì a poco a poco, e doppo qualche tempo fu di nuovo toccato dall' apoplessia, e costretto a guardare il letto, dove lentamente consumato ora migliorando, ed ora deteriorando, alcuni mesi doppo finalmente morì.

E' cosa frequente, che coloro, i quali furono una volta soggetti agli assalti apoplettici, sieno doppo la guarigione da medesimi tormentati altre volte; perciò non solo nel presente nostro caso dee far maraviglia, ma in qualunque altro, che accader potesse; di ciò sarebbe secondo me innocente la Medicina elettrica. S' impara però sempre più a conoscere, quanto giovi custodire la traspirazione; e quanto questa impedita

---

( a ) Solite- per lo più in questo Paese di aria paludosa.

dità porti seco di nocumento, [ *a* ] specialmente nei corpi cachettici, e pieni di qualunque sorta di umori morbosi.

### STORIA TERZA

**D**onna di Anni 28. incirca, di temperamento bilioso, di abito più tosto adusto, Madre già di alcuni Figli, e molto soggetta all' isterismo, nell' ultima sua gravidanza fu molto incomodata da torpori di gambe, e cosce (*b*) e specialmente dalla parte destra. Partorì finalmente due Gemelli gli 11. Aprile 1757. perlochè ebbe un parto laborioso, nel quale fu fatta porre in diverse situazioni talvolta incomode, e fu tenuta ora con troppa forza, e tirata egualmente da ambe le parti, ed ora trascuratamente fu più da una parte forzata, che dall' altra. Soffrì dunque incomodo, dolore, e strapazzo specialmente dalla parte destra verso il fianco. Doppo il parto provò qualche senso ora di torpore, ora di dolore al fianco, e coscia della parte nominata, ma di tan-

to

( *a* ) Vedasi la mia lettera quinta sù la traspirazione insensibile.

( *b* ) Questo è un sintoma familiare alle Donne gravide in particolare di feto grande per la pigiatura continua, che esso fa sopra i vasi inferiori.

to intanto spariva, e ritornava, si faceva maggiore e minore, ed in tal modo continuò per quattro mesi. Da lì in poi, cioè dai primi di Agosto fino agli 11. Ottobre [ forse per l' incostanza stravagante e frequente delle giornate, e per le piogge dirotte, che feco portarono un' ambiente umido e grave ] il male si rese molto sensibile, si diltese dal fianco a tutta la coscia, e gamba, ed in varie notti passò molte ore tra dolori acerbi e continui. In questo stato di cose si fecero varie pruove con medicamenti interni, ed esterni per troncar la strada a questo male, ma inutilmente. Sopraggiunsero in diversi tempi, in particolare negli ultimi, le febbri d' indole intermittente, che nella notte terminavano con sudori, ma senza profitto. La consigliai ad elettrizzarsi, come seguì agli 11. detto, giornata alquanto ventosa e molto umida; nulladimeno le scintille furono vivaci e frizzanti. Si durò ad estrarle per sedici minuti in due volte. Sentì per qualche tempo doppo le stesse punture non solo al ginocchio, sura, e piede dalla faccia esteriore, ove scorrendo colla chiave di tanto in tanto sù e giù si cavarono le scintille, ma per tutta la vita, anche dal fianco opposto, quali che fusse circondata dal fuoco. Giunse a casa, e si caricò coprendosi bene, si addormentò tranquillamente e ne fù destata doppo un' ora incirca, cendò, e quindi dormì ancora nella notte con molta quiete, sudò, e con sollievo non solo della parte of-  
fesa, ...

feva, ma di tutta la persona; onde la mattina non provava altro incomodo, che un doloretto verso il malleolo esteriore. Da questa parte il doppio pranzo dei 12. si sparse quà e là, ma passeggiò per tutta la parte: dormì ottimamente la notte, e la mattina sentiva solamente qualche dolore alla punta della natica, che le durò tutto il giorno. In questo doppio le tre della sera si elettrizzò, e si estrassero le fiammelle dalla detta parte per sei minuti, e dopo un giusto riposo per altri sei dal malleolo esteriore, e gamba. Durante l'operazione, ed in specie la seconda volta divenne di volto rosso acceso ( quantunque fosse pallida per l' innanzi ) e le durò ancor dopo fino che se ne andò a letto. \*La notte non riposò [ *a* ] ma fu quieta, quantunque sentisse per tutta la parte un doloretto continuo, ed ebbe poco sudore. La mattina però godeva moto libero senza alcun dolore. ( *b* ) Il giorno si risvegliò il dolore, ma soffribile, specialmente alla natica, verso il ginocchio, ed intorno al malleolo esteriore. Avea al solito un poca di febbre. La notte seguente del 14. soffrì un' acerbo dolore al fianco senza riposo. La mattina però, e il

P dop-

( *a* ) L' aria divenne grave, e Sciroccale. . .

( *b* ) Bisogna notare, che prima non poteva giacere in letto; e levata non poteva posarsi sulla parte offesa.

( a ) dopo pranzo del 15. ebbe il solò doloretto, che continuò la notte, ma con della quiete. La mattina dei 16. qualche sorta di dolore alla natica, più basso però dell' ordinario. Continuò il giorno nel medesimo stato, e si elettrizzò con fiammelle vive in due tempi al solito; la prima volta per sette minuti nel fianco, e luoghi vicini, e la seconda per otto incirca giù giù per la gamba fino al malleolo. La notte fuddò molto, dormì quietamente, la parte tutta era ben calda, ma non poteva giacervi a lungo, e sentiva un tenuissimo dolore. Questo continuava nella mattina del 17, solo quando movevasi, del rimanente non soffriva incomodo alcuno. La notte; quantunque soffiasse un forte grecale, dormì placidamente, si posò sulla parte senza pená; e la mattina del 18. sebben rigida godeva un moto libero, nè sentiva dolore alcuno. La notte però seguente tornò un doloretto acuto continuo, che persisteva anche il giorno 19. quantunque fusse meno ventoso, e meno freddo. Bisogna però dire, che sentivasi in tutta la macchina alterata, ed il polso era febbrile. Nella notte sentì maggior dolore al capo del femore, ove si congiunge all' ischio, come ancora al ginocchio. La mattina del 20. seguiva lo stesso dolore.

---

[ a ] Sopraggiunsero Grecali impetuosi con aria più asciutta, e fredda.

re. ( 4 ) Il doppio pranzo si elettrizzò per venti minuti il fianco, ed il dolore sparì; ma terminata l'operazione si fermò nel ginocchio trapassandolo come lesina, specialmente nella parte di sotto, e nella faccia esterna. La seconda volta si elettrizzò per altri venti minuti questa parte, e la coscia; alle prime scintille diminuì il dolore, e poco dopo svanì senza risentirsi. La notte fu tranquilla: poco sudore: niuno incomodo. La mattina 21. un piccolissimo senso di dolore, ch'ella chiamava un nulla. La notte dormì placidamente, e la mattina 22. continuava nel buono stato, se non che sentiva qualche sorta di dolore sul metatarso, e dita dell'altro piede. In questo giorno si cavarono le scintille dalla coscia per dieci minuti, e dopo il riposo dal piede opposto per cinque minuti, e quindi di nuovo dalla coscia per sei. Poco dopo però fu attaccata da qualche dolore sotto al garetto, che continuò nella notte con qualche inquietezza. La mattina 23. quasi nello stesso stato, il doppio pranzo si disciolse il piccolo dolore, e passò alla faccia esterna sopra al ginocchio tre dita incirca trasverse. La notte riposò quietamente. Il giorno 24. con pochissimo incomodo al detto luogo.

N 2

Con-

[ 4 ] Tanto in questo giorno, che negli altri i dolori non furono mai parragonabili ai martirj sofferti prima dell' elettrizzamento.

( a ) Continua la quiete della notte, e' il 25. il doloretto al solito nella parte come sopra. Giornate umidissime. Doppo tre o quattro giorni cessò il piccolo dolore, e qualunque altro incomodo di per se. I giorni divennero freddi, e sereni; quindi cominciarono ad essere incostanti ed alcuni furono molto umidi e piovosi. Si mantenne però nell' ottimo stato, nè ha più sentito tocco alcuno benchè leggiero, quantunque sieno scorsi più mesi.

Spero, che potrà dilettere i miei saggi Lettori la riferita Storia colle sue tante stravaganti mutazioni, e dar luogo a varj dotti riflessi. Quello, che mi sorprese, fu l' ostinazione nel corso della cura, e quindi un total cessamento di tutti i sintomi, doppoche si era già tralasciato da qualche giorno qualunque operazione, e di più in una stagione varia per sua natura, ed incostantissima, specialmente nell' anno accennato, quando che appunto in essa tali malattie cominciano a serpeggiare.

#### STORIA QUARTA:

**G**iovine di temperamento sanguigno-bilioso; di abito poco carnosò, ma bianco, di vita quasi sedentaria, si trovò afflitto da dolore di Sciatica

---

( a ) Il tempo passò dall' asciutto all' umido,

rica, che discendeva per tutta la coscia, e qualche volta alla gamba, senza saperne addurre la vera cagione. Questo si rendeva maggiore, e a lungo tempo insoffribile, quando sedeva. Dovea il più delle volte camminare zoppo, e con molta sua pena. Doppo alcune settimane dal principio del male si elettrizzò in tempo che le giornate erano molto incostanti, e l'operazione durò 14. in 16. minuti in due volte. Egli quindi andò in letto subito tra le tre e le quattro della sera nel mese di Settembre 1757. sudò molto, e si sentì non poco alleggerito. Si riposò tre o quattro giorni, e ciò anche a riflesso del tempo stravagante, in cui si rese più sensibile il dolore, non però tale, quale era prima che si elettrizzasse. Tornò dunque per la seconda volta, si estrassero le scintille come sopra; e sentiva nel tempo dell'operazione discendere dalla regione anteriore dell'ischio, ov'era la sede del male, un non so che di frizzante fino al metatarso del piede. Andò a letto, sudò moltissimo; la mattina si trovò libero, e proseguì ad esserlo di poi; onde ricusò tornare per la terza volta, com'era stato consigliato per maggior cautela.

La felicità di questa cura credo doverfi principalmente al breve tempo, che il Paziente diede al male d'impossessarsi, e divenire ostinato; e forse ancora alla fibra gentile, ed in generale alla macchina per se stessa sana.

STO.



## STORIA QUINTA

**D**onna di anni venti incirca, pingue e fuggosa, di temperamento sanguigno, e ben colorita nel tempo di sanità, ma inclinate all'idropisia, ( \* ) fu attaccata da dolori acerbissimi del genere de' coliconefritici. Questi si vinsero con i fomenti emollienti, e con alcuni farmaci interni; ma ne seguì una febbre di lunga ostinata indole del carattere delle continue remittenti, e che coll'andar del tempo, quantunque diminuì alquanto, non dava più segno alcuno del suo ingresso. Si cavò sangue dal braccio, e fece uso di qualche medicamento, specialmente di lunghe bevute, e doppo molti giorni passò ad altra emissione di sangue dal piede. Questa fu molto eccedente le forze, perlochè portò seco maggior debolezza, un color terreo, ed una considerabile enfiagione di gambe fino al ginocchio. Oltre ad un vitto umidetto ristorante e nutritivo pigliò per alquante mattine un decotto di sassofrasso con tintura di acciaio aperitiva, che molto le giovò. Per un residuo poi di febbre, di enfiagione di gambe, di dolor di capo, ed in particolare per avere una gamba sempre fredda.

fu

---

( \* ) Facilmente diveniva boliccia, anzi già da tre, e quattro anni era tutta gonfiata per una Leucoflemmazia.

Fu indotta ad elettrizzarsi. Bisogna però sapere prima, che questa Giovine nell'età di cinque anni cadde per due lunghe scale, quindi le sopraggiunse la febbre, e qualche giorno appresso dopo aver riposato nella notte si trovò colla gamba sinistra perduta. O ciò accadesse da un tocco paralitico, come allora fu detto, o dalla caduta, che alterasse le parti, non fa d'uopo esaminar di presente. Certo è che la di lei gamba sinistra è informe, vergata quà e là, sluogata affatto nel tarso, onde il piede sta quasi pendulo, ed i malleoli non sono nel sito naturale, ma vi si sente una carnosità; per le quali cose, e per la debolezza del fianco cade facilmente, e si strascina dietro la gamba, e più assai il piede. Tutta questa parte fin dalla caduta divenne freddissima, e tale si conservava in tempo della più calda stagione, ed ancora tra il caldo più sensibile del letto a segno che le compagne dormendo seco sfuggivano di tocarla per il senso di diaccio, che comunicava. Il giorno 13. di Ottobre 1757. venne ad elettrizzarsi, e si provò nella parte superiore del collo, e ne' luoghi vicini, e per quanto si procurasse per due in tre minuti le scintille furono sempre assai smorte. Quindi si elettrizó la gamba offesa, specialmente verso il malleolo esteriore, ove maggiore era la stupidità. Le scintille furono vive per sei minuti; onde, quantunque di color terreo, e bolliccia di viso, arrossì mediocrementè, e dopo andò a cori.

coricarsi. Non sudò, [ *a* ] anzi fu agitata nella notte per una gagliarda febbre, che la tormentò; ma asserì di aver sentito la parte ( dirò ) perduta alquanto calda anco al tatto. Il giorno seguente sentì delle punture nella gamba offesa. Si elettrizzò di nuovo il doppio pranzo del 16. in due volte piú sú, e piú giù tutta la parte, ed in particolare sul collo del piede, la prima per sei minuti, la seconda per dieci soffrendo un gran calore per tutto il corpo. La notte sentì le punture vivissime; la parte era calda, la quale nella mattina del 17. si trovò quà e là rosolata dalle fiammelle; il moto della gamba lo stesso; febbre sensibilmente diminuita, e la carnagione di miglior colore. Tutto che il giorno de' 17. verso sera, ed il seguente 18. fossero freddi per un grecale inquieto, pure la gamba, e piede si mantennero caldi fuor dell'ordinario; pochissima tumefazione verso il tarso de' piedi sulla sera, e poca febbre. Il 19. lo stesso stato, Il 20. si elettrizzò prima per la gamba, e piede per venti minuti, e dopo per quattordici sulla regione del fianco, e per altri sei sul piede specialmente sul metatarso: le fiammelle furon vive, ed ella sentiva benissimo. Le  
carni

---

( *a* ) Non avea mai potuto sudare in tutto il corso del suo male, quantunque a ciò stimolata con un' efficace sudorifero .

carni erano sempre più chiare, e le orine più abbondanti. La notte tranquilla, senza sudore al solito, ma con maggior copia di orine. La mattina 21. polso tranquillo, carni chiare, gamba, e piede caldi, e senza tumefazione. Il 22. dopo pranzo si elettrizzò tenendo in mano un' oncia e mezza di aloè foccotrino; si cavarono le scintille dal fianco, e coscia dopo averle untate con balsamo del *Piccolomini*, e l'operazione durò minuti sedici. Dopo riposata un quarto d'ora e più si elettrizzò per venti minuti la gamba, e piede; Sentì intormentirsi verso il fine la parte e quindi perderla. Alzata ebbe qualche voglia di vomito, e alterazione di testa. Forse dal purgante, o dall'elettricismo? O forse dall'essere stata con qualche incomodo per non arrivar bene alle schiacciate di resina? Passati pochi minuti ritornò il calore a tutta la parte, e tutto l'apparato de' nuovi sintomi si dissipò. In questo tempo il polso era più tosto tardo, che nò. La notte quietissima. La parte universalmente calda. Guadagnò ancora nell'avvenire la nostra Inferma, e per mezzo della Medicina elettrica si trovò libera dalla febbre, e da qualunque tumefazione.

Sembra a me, che questo caso dimostri ad evidenza, quanto possa compromettersi il Medico dall'elettricismo nella cura di certe febbri nate da lentore, come ancora nell'abbondanza di linfa crassa e stagnante.

Q

Sto.

## STORIA SESTA.

Uomo di cinquanta anni incirca, adusto più tosto, che nò, già da sett'anni soffrì dei dolori articolari acerbi ed ostinati, i quali in varj tempi ridussero il medesimo inabile a cagione delle mani, piedi, ed altre giunture gonfie ed attratte. Pigliò diversi medicamenti, e fece uso sono quattr'anni del Merc. per bocca in forma di bocconcini, che li giovò molto per mezzo di una continua moderata salivazione. Restò nullà dimeno con degl' incomodi, quantunque potesse operare, e guadagnarsi il vitto. I piedi, e specialmente il destro, erano molto deboli da maleoli in giù con qualche tumore, il quale si agumentava, se faceva del moto straordinario. Il tumore pareva una specie di legatura cagionata da ristagno di materia straniera. Il giorno 19. di Ottobre venne ad elettrizzarsi, lo che seguì con fiammelle vive estratte dal piede destro in due volte, per dieci minuti alla volta. Risentì qualche giovamento. Tornò il di 21. e si estrassero le scintille dall' altro piede, il quale, come si disse, era incomodato quasi nella stessa maniera, onde caminava sempre con doglia non potendo spianar francamente le piante. L'operazione durò venti minuti in due tempi. La notte sudò un poco, dormì; la mattina faceva forza in ambedue i piedi, e gli percuoteva in terra senza dolore. Nei seguenti giorni diminuì la tumefa-

meffazione, ed acquifto forza maggiore nei piedi, e celsò quasi affatto l'incomodo. Tornò ad elettrizzarfi il 2. di Novembre, e l'operazione fi fece a tutte due i piedi in due volte per dieci minuti incirca per parte. Confefsò orinar più copiofamente, avere il ventre più obbediente, e mangiar con miglior gufto. La notte sudò alquanto, orinò molto, ed ebbe alcune scariche di ventre. Sentiffi la vita in qualche agitazione fimile alla febbrile. La mattina 3. Novembre camminava con piena comodità, e la tumefazione era di poco momento.

Chi potrà negare, che l'effluvio elettrico non difciolga gli arrefti penetrando prontamente per i vafi più minuti, e non fortifichi le fibre riducendole alla primiera densità; quando che per le paffate diftrazioni erano divenute deboli, e troppo fenfibili ad un contatto un poco duro e refifente?

#### STORIA SETTIMA.

**U**omo di 40. anni incirca, di temperamento malinconico, di fibra più tofto afciutta, nato ed abitante in aria groffa paludofa, nell'età di anni dodici, o tredici fu attaccato da vajolo, doppo il quale rimafeli una milza più groffa del naturale. Quefta fu fempre trafeurata; onde nell'andar degli anni divenne grande confiderabilmente, ed affai dura. Fu per quefto motivo foggetto a frequenti emorragie dal nafa, e ad un

color terreo, ma a poche malattie. In questi ultimi anni la mole del ventre era smisurata, ed i piedi enfiavano alquanto; perciò s'indusse a prendere in due tempi diversi del rabarb: in sostanza, dell'estratto di eupatorio cannabino con molto sollievo. Non viveva intanto molto regolato, e fu nella prossima passata state del 1757. travagliato da febbri intermittenti. Si era accorto da qualche mese di una specie di tumore acquoso sull'inguine sinistro, che non manifestò mai al Medico; sicchè si attese da questo alla cura delle febbri, ed all'ostruzioni. In ultimo pigliò per tre volte in diversi giorni decoz. di sassofraso con rabarb. e siroppo simile; ( a ) e l'ultima volta questa bevanda produsseli una diarrea, che continuando più giorni indebolì molto lo stesso. Chiamato finalmente di nuovo il Medico, ed avvertito di ciò, pose in calma il detto tumulto con semplici polve e corroboranti; e l'Infermo confessò aver diminuito l'addome, che più dell'ordinario se l'era gonfiato. In seguito fù per tre volte assalito da febbri repentine, e gagliarde della specie dell'efimere con dolori acerbi di ventre. Nell'ultima di queste fece uso di ol: di mand. d. in brodo, e di alcuni gr. di Cast. polv. di gomm. arab. e pill. di cinog.

---

( a ) R. Decoz. di Sassofr. onc. v; Siropp. di rab, onc. j. Rab. ottim. polv. onc. j. m.

nogl. con ottima riuscita. Calmó, anzi cessó il bollor della febbre, il dolore, e 'la smania; ma due giorni doppo comparve un'ascite assai considerabile con forte tensione, e con acque ondegianti molto visibilmente all'impulso della mano nella region della milza; che anzi parevano circondare lo stesso viscere. Questo era di mole così grande, che scendeva quasi all'inguini, occupava una gran parte della regione opposta, avea fatto ripiegare la punta della cartilagine Xifoide, e si elevava molto all'insuori. Quando lo permisero le acque, e la durezza dell'addome, lo stesso Paziente prendendo il lembo della milza dalla parte del fegato l'avvolgeva quasi come un cartoccio senza incomodo alcuno. Le orine erano scarsissime di color' igneo, e molto grosse e confuse; i piedi erano molto edematosi fin sopra al malleolo, e lo stesso tumore vedevasi ancor sotto al ginocchio distendendosi a parte della coscia; e il viso parimente era alquanto bolso. Si ordinò un vitto leggero più tosto asciutto; Seli proibì il bere acqua, e brodi, permettendoli il bere qualche poco di vino rosso maturo. La mattina de' 24. Ottobre fece uso del decott. di Salsifr. onc. vi. con tint. di Sal di tart. dram. mez. e siropp. di alt. onc. 5. Le orine scarse al solito, e della stessa condizione. Il 25. bevve il decott. simile, ove si fece bollire una dram.: di rabarb. coll' aggiunta di mezza dram.: di mecoacanna, e di tart: solu,  
bile



bile in sostanza: e nella sera pigliò alcuni bocconcini di tart. vitriol. dram. mezza impattato con siroppo di assenzio. Si ebbero delle mosse di corpo, ma poca orina della stessa natura. Il dì 26. si bollì il rabarb. in vino rosso coll'aggiunta della mecoac. e tart. solub. per la mattina, ed i soliti bocconc. per la sera. Molte fecce tra figurate, e disciolte; le orine poche più, ma meno confuse. Il 27. decot. di sassofr. con siropp. scillitico onc. mezza, e dram. mezza di tint. di sal di tart. e la sera i detti bocconcini. L'orine le stesse per la quantità, ma di color quasi naturale. In questo tempo, e doppo ancora, si alzò sempre di letto, esercitò qualche poco il suo mestiere, ed uscì di casa in tempi buoni: La mattina 28. siegue col decott; e per la sera tart. vitriol. e sal ammon: an. scr. 1. in bocconcini. Orina un poco più copiosa, l'addome più trattabile; sempre l'obbedienza del ventre. Si era alcune fere, e le mattine passate untato con olio di camomilla, e gigli bianchi, e quindi avea applicato sopra panni caldi. Il 29. segue con tutto. Bocca alquanto amara, e doppo la bevuta un leccamento di stomaco con specie di avvillimento per un quarto d'ora incirca, quindi null'altro, che anzi buon' appetito. D'ordinario sonno quieto nella notte. Le orine al solito con qualche cozione sensibile. La notte però seguente le orine vennero in copia, cioè circa a quattro libbre, ed incirca a due libbre nel giorno de' 30.

in

in cui continuò colla bevanda alla mattina, e bocconc. alla sera. La mattina 31. si osservò l'orina in copia minore, ma più carica, come di tanti fiocchetti a colonna da alto a basso, e pesava molto. La bevanda simile coll'aggiunta di mezza dram. di più di tintura. Nel prenderla fu alquanto travagliato, e ne ributtò la terza parte incirca. Il doppio pranzo ebbe una mossa copiosa e liquida con suo molto sollievo; le orine ancora furono alquanto copiose. Il ventre era diminuito tre dita trasverse incirca, ed era trattabile, se si prescindia dalla milza, che era quasi dura al solito; i piedi gonfiavano meno nel decorso del giorno, e la mattina erano poco o nulla edematosi. La sera pigliò i soliti bocconcini. La notte riposò tranquillamente e rese da tre libbre di orina carica con sedimento fosco. La mattina primo Novembre il ventre più abbassato, ma qualche languidezza di forze. Fece uso del decotto ultimamente prescritto, e nella sera dei seguenti boccon: tart: vitriol: arcano duplic: sal'ammon: di tutti uno scrop: con conf: di asfenzio. Da qualche sera, come ancora nella mattina si strofinava il ventre con acqua leggiera di calce, che vellicando stimolasse i muscoli dell'addome. Nel giorno era comodamente sgravato. Notte tranquilla; uno scarico di fecce. La mattina del 2. si trovarono le orine della stessa quantità, e colore; il sedimento un poco minore, più chiaro, e più leggiero. Beve il decotto con mezz'.

mezz' oncia di detto siroppo, e due serop: di ra-  
 barbaro. Tra giorno più orine del solito senza  
 massa alcuna. Poche fecce sulla sera; nella qua-  
 le pigliò i bocconc. composti dei tre sali qui so-  
 pra nominati. Nella notte sonno tranquillo. La  
 mattina de' 3. le orine come sopra, ma di color  
 d'oro chiaro, e senza sedimento. Fece uso del  
 decot: col siropp; e una dramm: di rabarbaro.  
 Tra giorno più orine di tutti gli altri passati col-  
 lo sgravio di poche e dure fecce. Per la sera i  
 soliti boccon: Notte inquieta per dolori al solito  
 inguine. La mattina pigliò bocconi di una dramm.  
 di rabab; di grani sei aloè foccotr. con siropp.  
 di rab: Si trovarono le orine in qualche quanti-  
 tà minore, così nel decorso del giorno; erano  
 ben colorate, ma senza sedimento, o nuvola;  
 fecce in niuna maniera; polso alquanto agitato  
 il doppio pranzo. ( a ) Per la sera boec. di Cast:  
 polv. gr. dieci; pill. di cinogl: gr. sei con diafcor-  
 dione. Prima dell' uso di questi ebbe un copio-  
 so scarico di fecce figurate e tenaci; quindi ri-  
 posò tranquillamente. La mattina 5. pigliò i boc-  
 concini de' tre sali con conf: di assenzio. Si  
 trovò l' orina un poco più copiosa, di color ca-  
 rico senza sedimento. Polso quieto; milza mol-  
 to diminuita, e ritirata per quattro dita trasverse  
 dall'

---

( a ) Forse questi sinistri sintomi dalle droghe  
 purganti un pò gagliarde?

dall' estremità delle coste mendose, e della cartilagine ensiforme, la di cui punta già rovesciata all' insù ripigliò a poco a poco la sua primiera figura. Nel decorso del giorno qualche copia di orina superiore al passato: avea buon' appetito, e forze mediocri. La sera non ebbe medicamenti. Quiete nella notte. Il dì 6. pigliò i bocconc. della mattina passata; l' orina fu più tosto copiosa con buona colonna. Nella notte due scariche in ore diverse di fecce molto aduste. Il giorno orindò ragionevolmente senza mossa alcuna. Tra la sera; la notte seguente due nuove mosse come sopra. Quiete, ma sonno interrotto. La mattina del 7. fugli prescritto decotto di sassofr. mann: elet: tint: di sal di tart: Poco dopo l' uso di questa pozione scarico di materie liquide; le orine furono in qualche copia; il ventre era pastoso; ( prescindendo dalla milza ) all' esterno sentivasi poco o nulla delle acque; polso ottimo. Ebbe in sequela di tempo due altre mosse di materia compatta non figurata, e dell' orina. Nella notte altra mossa arida con dolori. Con vicende simili e di sintomi, e di medicamenti giunse il nostro Infermo alla mattina de' 10. in cui l' orina fù di ottimo colore con una bella colonna. Polso quieto; sparita all' esterno la porzione d' acqua tra l' addome, e la milza. Bevve il vino medicato, che nel decorso del giorno cagionò più scarichi, prima di materie aduste, quindi di compatte, e finalmente acquose. Si ebbe dell'

R

ori-

orina . Faticò alquanto più dell' ordinario: car-  
 ni calde, e polso con qualche agitazione. Su  
 questo piede caminavano le cose con poca diver-  
 sità ora in meglio, ed ora in peggio. Le notti  
 d' ordinario furon tranquille. Nella mattina 15.  
 fece uso dei bocconcini. Il giorno se la passò  
 bene, ed orinò. Il tempo da nuvoloso ed affai  
 umido passò al sereno ed asciutto. Notte quieta  
 con obbedienza di ventre, e orine. La mattina  
 26. orina fosca con sedimento simile. Bevve de-  
 cott. di Saffocr. onze cinque, mann. onze tre,  
 tint: di sal di tart. dramm. una e mezza. Ebbe  
 molti scarichi di materia grossa doppio compatta,  
 e sciolta, e copia di orine. Per la sera Castor.  
 polv. gr. 8. pill. di cinogl. gr. 4. Notte tran-  
 quillissima. Con questo metodo, e con i medi-  
 camenti nominati, che si variarono alquanto,  
 come si osservò ancora di sopra, e qualche volta  
 si tralasciarono, si giunse al dì quinto Dicembre. In  
 questo tempo l' Infermo ora sentissi meglio, ora  
 peggio; ora l'acque sparirono quasi affatto, ora  
 comparvero in qualche copia, e sempre dalla  
 parte dell' inguine sinistro. Di più fu tormenta-  
 to un giorno da dolori acerbi verso la medesima  
 parte, e confessò di aver mangiato del pane più  
 dell' ordinario. Tra suoi dolori ebbe per la sma-  
 nia un sudoretto universale. Fece uso dei bocc.  
 di Castor. che apportarono il desiderato sollievo.  
 Nella mattina sopra nominata pigliò per l' ultima  
 volta i bocconcini dei tre sali; e quindi tralasciò  
 qua-

qualunque medicamento, quantunque fusse di nuovo comparso qualche copia di acque. Il doppio pranzo si elettrizzò per la prima volta appunto all' intorno della parte sinistra dell' addome verso l' inguini per dodici minuti in due tempi. Notte tranquilla; sentì le punture. La mattina 6. l' acqua quasi affatto sparita, ed avea sudato un poco, specialmente alle gambe, com' era seguito in altre notti. La mattina del 7. doppo un tranquillissimo sonno si osservò l' orina copiosa, la cute di tutto l' addome più trattabile, ed alquanto grinzosa. Ebbe l' Infermo il suo scarico, e sentivasi bene. Il giorno 8. siegue: ebbe due sgravj. La mattina 9. un poca di acqua al solito inguine, il rimanente dell' addome trattabile, per quanto lo permetteva la durezza della milza, pigliandosi da per tutto la cute, ed alzandosi facilmente. Orine naturali; sonno placidissimo, e ottimo appetito. Il dì 10. siegue il buono stato; sparite le acque; Sulla sera un poco gonfie le gambe, specialmente verso l' estremità. Il doppio pranzo del 12. si elettrizzò per la seconda volta estraendosi le scintille da tutto l' addome, ma in particolare dalla parte sinistra per diciotto minuti incirca in due volte. Notte tranquilla. Il giorno 13. orine più copiose, e ventre più obbediente. Il 14. l' orina un poco focosa con sedimento grave rossigno quasi purulento. La notte tranquillissima. Il dì 15. orina copiosa naturale; l' ad-

R 2

do-

dome ridotto allò stato, in cui era prima dell' idropisia. Tre scarichi in ore diverse di fecce figurate. Il 16. al solito. La notte alquanto inquieta, e nel solito inguine qualche piccola flatulenza: orina in copia minore. Il doppio pranzo del 17. si elettrizzò per la terza volta per trenta minuti incirca in due tempi. La notte sentì le punture per tutto l' addome con inquietudine, e sudò quasi universalmente in copia maggiore delle notti passate. Il 18. orina molto carica; uno scarico di escrementi. Il 19 ventre al naturale senz' alcun segno di acqua: orina copiosa fosca con sedimento simile parte sparso per l' umido, e parte al fondo del vaso. Sentivasi molto bene. Nei seguenti giorni l' orina fu sempre carica, e di color cupo. Comparve un piccolo principio di flatulenza all' inguine, che il giorno doppo svanì. Il 24. doppo pranzo si elettrizzò per la quarta, ed ultima volta per venti minuti incirca; nell' atto dell' elettrizzamento se li disciolse il ventre con un copioso scarico. La sera ebbe una grande agitazione all' addome con incòmodo, e gli continuò per qualche tempo lo scioglimento. Notte quieta con sudoretto allè gambe, e cosce. Nei giorni seguenti urine fosche con sedimento simile copioso e grave, e prurito all' addome. Il dì 28. una piccola flatulenza comparsa il giorno antecedente nella parte più volte accennata spari; urine cariche, e fosche senza sedimento; nell'

nell' uscita di queste sente qualche incomodo ed urto. Sudoretto alle gambe, e cosce: l' enfiagione di quelle di pochissimo momento. Nei giorni posteriori le orine più naturali. La mattina 29. andò a cavallo alla caccia grossa: a stette fuori alla macchia tutto il giorno senza incomodo. Gran copia di orine. Da lì in poi cominciò ad operare con libertà, e andò sempre migliorando a segno, che potè andare, com' era solito negli anni passati, alcune miglia lontano, ove comodamente esercitò la sua professione.

Da questa Storia lunga, e circostanziata si vede, quanto possono i medicamenti dati opportunamente, ( a ) e secondo una giusta indicazione, e quanti sforzi fa la Natura per isgravarfi da qualche male. Io poi credo, che la materia elettrica posta in uso nel principio del male avrebbe arrecato più nocumento, che vantaggio; poichè avrebbe posto in agitazione i tanti umori stagnanti troppo all' improvviso, ed irritati i solidi con pericolo di qualche rottura, o di qualche infiammazione, o di febbre molto

ri-

( a ) Sia detto senza vanagloria; ma s' ingannano molto coloro, che condannano ciecamente i medicamenti, protestandosi di non prestargli fede alcuna, quando dovrebbe più tosto condannarsi il metodo di prescriverli.



stravafato; e vi era un poco di dolore, come ancora nel dito medio. La terza volta se gli cavarono le fiammelle per otto minuti in due volte. La notte ebbe una febbre leggiera con dolore alla regione lombare. Forse dallo star ritto alla macchina tenendo la mano al tubo? O forse per esser la stanza calda per fuoco acceso, e l'ambiente esterno crudetto, ed umido? Certo è che uscito dall'operazione se ne andò a bere senza riguardo alcuno; conforme nelle altre volte avea usato poca attenzione nell'esporsi all'aria libera di qualunque qualità ella fusse. La mattina era sgravato, e stava assai meglio della mano, e delle dita. Il giorno seguente continuava a passarsela ottimamente; avea riposato, e le dita erano ridotte al naturale con pochissimo dolore alla prima articolazione dell'annulare. Il dì 26. Ottobre si affaticò caminando quà e là per lunghi tratti di strada ricevendo liberamente la pioggia, che cadeva continua; e la notte fu attaccato da dolore acerbo alla regione sinistra nelle coste mense verso la milza con febbre acuta, arsione, ed inquietezza. Per l'avanti era stato attaccato due altre volte da pleuritide. Il 27. e 28. nuova remissione di febbre, ma più mite; il dolore molto tollerabile; si era cavato sangue due volte. Perseverava la febbre, e si venne alla terza emissione. La febbre mitigò molto, e divenne quasi intermittente. La sera del quin-

to del male andò in collera. La notte febbre veemente con dolore. Fugli cavato sangue, che era denso al solito, e di più giallastro sull' andar del rosso dell' uovo. Nei seguenti giorni diminui sensibilmente la febbre, ma si era fatta continua. Le forze molto abbattute; polsi ecleri, e bassi. Questi si sollevarono nel dodicesimo, e la febbre divenne minore, ma si manteneva continua. Le forze pigliarono vigore qualche giorno doppo, e nel decimottavo se la passava ancor meglio. Si ristabilì finalmente, ma il polso conservò per alcuni giorni qualche sorta d' inquietezza.

Di questa Storia si è fatta menzione di sopra. Dobbiamo qui aggiugnere, che pur troppo è necessario star cautelati nel far uso delle sei cose nonnaturali, e che si corre pericolo esponendosi all' aria libera o cruda, o ventosa, quando già i nostri umori sono in moto straordinario, ed i pori cutanei più aperti per il recente elettrizzamento.

## S T O R I A N O N A .

**U**omo di trentacinque e più anni, inclinato al flemmatico avea patito già sono dodici anni di doglie reumatiche, e doppo un lungo corso di tempo essendo passato da un' aria sottile ad abitare in aria grossa fu tormentato da febbri croniche per qualche mese. Si trovò di nuo-

vo affalito nel principio di Autunno 1756. da dolore acuto, come nei gottosi, in uno, poi nell'altro piede, i quali finalmente gonfiarono, impedirono il moto, e a gran stento doppo moltissimo tempo ritornarono allo stato naturale. Al nuovo Autunno 1757. ritornò il solito male preceduto da lunghe febbri, dalle quali liberato restò co' piedi molto gonfi, specialmente col sinistro, ove caddeli sopra un grosso legno, fino al mallecolo. Il moto era stentato e doloroso. Il giorno 27. Ottobre si elettrizzò il sinistro piede per due volte, ma con scintille poco vive benchè sensibili, prima per dieci minuti, quindi per otto. Bisogna avvertire, che stando sulle resine lasciò le impronte dei piedi per mezzo del sudore. La notte suddò, ebbe maggiore obbedienza di ventre, sentì le punture. La mattina 28. camminava alquanto meglio. La sera di questo giorno risentiva le punture. La mattina 29. avea acquistato ancora qualche cosa sopra il miglioramento passato. Il doppo pranzo si elettrizzò per la seconda volta in due tempi, prima per dodici minuti, e doppo qualche riposo per dieci. La notte orindò più del solito, e sentì le punture. La mattina 30. moto più spedito, e diminuzione del tumore. La notte suddò per mezz'ora, e le orine furono copiose, e molto accese: sentiva frizzar la parte, particolarmente al calcagno. Il 31. nuovo miglioramento, spianava bene il piede, e la tumefazione era molto mi-

S

nore

nore, il moto più facile. Il doppio pranzo si elettrizzò per la terza volta in tre tempi, prima per dodici minuti, quindi per cinque, finalmente per otto. Si ebbe sempre il sudore della pianta de' piedi, e finalmente della palma delle mani. Confessava esserlisi accresciuto l'appetito, e di dormir più tranquillo. La notte seguì il sudore, se li sciolse il ventre; l'orina fu copiosa con sedimento, e di color giallo carico. Sulla mattina se li svegliò un doloretto al fianco, di cui è solito patire. La mattina primo Novembre poca tumefazione, caminar comodo quasi da sano, se si prescinda dal fianco, il dolore del quale svanì dopo qualche giorno. Andò quindi sempre qualche poco acquittando, benchè più non tornasse ad elettrizzarsi.

#### STORIA DECIMA

**U**N Soldato giovine di venti anni incirca, di abito gracile, di temperamento flemmatico-sanguigno, stando in sentinella di notte sù la muraglia sentì all'improvviso attaccarsi da freddo peso la guancia sinistra verso l'orecchio. La mattina comparve tutta la parte sinistra gonfia con dolore dalla scapola, e l'omero sino a tutta la mano. Fugli cavato sangue, e parve che il male cedesse; ma la notte seguente lasciando la parte accennata libera, e fatto si buttò all'opposto lato nella stessa maniera. Repliearono l'emissione di sangue, e la materia morbida abbandonando in tutto le parti superiori si depositò nel

nel fianco, nel ginocchio, e nella gamba della medesima destra parte. Il fianco divenne assai debole, e insensibile a qualunque strapazzo esteriore; siccome seguì alla gamba dalla faccia esterna. Nel ginocchio poi comparve un grosso tumore, che lo rendeva per due in tre volte maggiore del naturale. Questo ancora era divenuto da molto tempo indolente, tutta la parte era molto fredda, nè si riscaldava per qualunque sorta di calore, era smunta al maggior segno, conforme tutto il corpo era molto dimagrato, e di cattivo colore. Finalmente s'irrigidirono, e si scorciarono i muscoli intorno al ginocchio, e i tendini, che s'impiantano sopra e sotto al medesimo; perlochè non solo non poteva distender la gamba, ma appena colla punta del piede toccava terra. Per muover questa parte anche nel letto era costretto trasportarla colle mani; quando si alzava, tremava tutto da questo lato, ed in parte dall'opposto, come un paralitico, ed appena dopo lunghissimo tempo poteva far qualche passo stentato coll'appoggio di due grucce, alle quali abbandonava affatto tutto il corpo. Se li applicarono molti medicamenti esterni, e pigliò diversi farmaci internamente, da' quali forse ottenne di potere alzarsi di letto dopo quattro mesi d'infelice decubito. Le cose erano nello stato accennato, quantunque già da un mese si alzasse dal letto, quando venne ad elettrizzarsi il

S 2

giorno

giorno 13. Ottobre 1757. non solo coll'ajuto delle grucce, ma di due Uomini, che lo sostenevano; e con tutto ciò riuscì il viaggio lunghissimo con incomodo non solo, ma sua gran pena. Si cavarono le scintille dal ginocchio, e gamba la prima volta per quattro minuti, senza che nulla sentisse; e dopo il riposo di un quarto d'ora per sette in otto minuti. Le fiammelle furon più vive, e riuscirono all'Infermo un poco sensibili. Terminata l'operazione diceva distender un poco più la gamba, e andò a coricarsi. Sudò nella notte; sentì i pizzichi di mano straniera, che non avea sentito da più mesi; in qualche luogo si vedeano ancor la mattina le tracce rosse delle scintille. Confessava distendere un poco meglio la parte, e meglio agitarla. Il giorno 14. [ ch'era umidissimo, e sciroccale ] si elettrizzò di nuovo, prima per otto minuti, e dopo qualche riposo per dodici. Le fiammelle non erano molto vive e staccate, nè le sentiva. Il tubo stentava a riscaldarsi, e l'operazione non fu del tutto regolata; nulladimeno nella seconda volta si riscaldò moltissimo tutto il corpo, se si eccettui la gamba, specialmente dalla metà ingiù, che si mantenne sempre fredda. Diceva svanirseli il capo, e abbarbagliarsi la vista; ma tutto cessò a capo di mezzo quarto d'ora. Andò a letto; dove si applicarono panni caldi al ginocchio offeso per qualche tempo. Due ore dopo l'operazione avea ardore, ed era universalmente molto

molto caldo; la metà però della gamba era fredda, nè potea maneggiarla. Tutto il corpo dava un principio di copioso sudore; e la parte verso il ginocchio era un poco più sciolta. Suddò, ma meno del preparamento, e della sera antecedente. Dormì, e la mattina 15. il tumore era diminuito, e i tendini sotto al ginocchio divennero più trattabili; perciò la gamba si distendeva assai meglio. Che anzi si sostenne dritto sopra di quella senza dolore. Nella notte sentì dolersi molto il ginocchio, che si fece alcune volte fomentare con panni caldi nei giorni ancor del riposo. La mattina però dei sedici si reggeva con più franchezza, ed allungava sempre più il piede senza dolore. Dormì, si posò sopra il ginocchio, ma nel rimenarlo con qualche forza per muoversi nel letto sentiva dolore. In questa, e nella notte antecedente sentì le punture. Il 17. doppo pranzo si elettrizzò per la terza volta con qualche vantaggio anche istantaneo, prima per dodici minuti, e doppo per quindici: Il polso si ridusse quasi febbrile. ( a ) La notte poco sonno, e poco sudore; le parti conservarono il calore, che in qualche parte avea cominciato ad acquistare; e si movea meglio

S 3

glio

---

( a ). Era tempo umido, ma nella sera si alzò un gagliardo grecale.

glio nel letto. Il 18. continuava il calore alla gamba, e piede; si sosteneva dritto senza appoggio, ma sentiva un dolore acuto nella faccia anteriore del ginocchio. Il doppio pranzo stando in letto sudò copiosamente, e le urine ancora eran divenute copiose. La notte ebbe un continuo sudoretto, ed orinò più del solito con sentire il dolore al ginocchio. Il doppio pranzo del 19. si elettrizzò con scintille vivissime, specialmente sul mezzo del ginocchio per tre dita trasverse, ove si strofinò con bals. del *Piccolomini*. Crebbe il dolore, e la parte restò tutta rosellata vivamente: l'operazione durò quaranta minuti in due volte, e poco dopo diede alcuni passi senza grucce. Già spianava meglio la pianta del piede, ed il fine dei muscoli, e i tendini sotto al ginocchio erano tra loro più liberi, e più strigati. Due ore dopo stando in letto cenò, ma rese il pasto per vomito. La notte fu tranquilla, ebbe un sudoretto continuo, e l'urina era copiosa, e di color carico. Nel giorno 20. era maggiore il miglioramento, e spianava totalmente il piede. Il dì 21. si elettrizzò di nuovo, prima nel fianco per venti minuti, ove al capo del femore per un certo spazio, e lungo lungo la faccia eiteriore della coscia non sentiva in alcuna maniera le fiammelle. Doppo un giusto riposo si elettrizzò la gamba, ma specialmente il ginocchio per quindici minuti. Al capo del femore unzione con bals. del *Piccolomini*. Notte più tosto inquieta con qualche  
 forta



sorta di diarrea. [ a ] Forse perchè la stanza delle operazioni era calda per il fuoco acceso e l'aria esterna cruda ed umida? Il 22. passeggiava alquanto meglio con una sola grucciona, ma con dolore al ginocchio sulla rotella: posò un poco inquieto. La notte sudd. In queste due mattine avea fomentato la parte del garetto con vapore di acqua caldissima. Il doppio pranzo del 27. si elettrizzò per la sesta volta con fiammelle poco vive, prima per ventidue minuti, e dopo il riposo per ventiquattro ginocchio, e gamba. Nei giorni seguenti si facilitò il moto, alzava la gamba, la moveva per il letto, e fece alcuni passi senza grucce. Il 29. si elettrizzò per la settima volta untandosi le parti offese col detto bals. prima il ginocchio, e la gamba per vintidue minuti, dopo il riposo il fianco per sedici, e per altri quattro di nuovo il ginocchio. Sudore nella notte, urine cariche copiose, appetito già agumentato da qualche giorno con ristoramento notabile delle carni. Il due Novembre si elettrizzò per l'ottava volta, prima per quindici minuti ginocchio, e gamba, la seconda volta la gamba sinistra per otto minuti, e finalmente di nuovo il ginocchio, e la gamba del lato destro

---

( a ) Fin dalle prime operazioni se li rese il ventre obbediente, e doveva alzarsi due, e tre volte per notte.

stro coll' aggiunta dell' unzione. In qualche luogo, ove non sentiva le scintille, cominciò a provare un senso ottuso, e altrove qualche cosa di più. Ritornato a Casa, e postosi in letto soffrì dell' agitazione alla testa, con qualche abbagliamento di vista, ma per breve tempo. Dopo mangiò con appetito; riposò nella notte, sudò, e rese un' orina molto carica. Il 4. Novembre sentiva del dolore al ginocchio, specialmente nel muoverlo, che dissipò con applicarvi della malva cotta. Tutta la parte si nutriva ottimamente. Il doppio pranzo si elettrizzò in tre tempi, prima il ginocchio, e gamba per dodici minuti, di nuovo i detti luoghi per dieci, e finalmente il fianco per quattordici. Lasciò sulle refine il sudore dei piedi. Notte tranquilla coi soliti sgravi; dopo la mezza notte soffrì un dolore acerbo al ginocchio, che colla solita malva a poco a poco svanì. Il dì cinque il tumore del ginocchio molto diminuito, e piú pastoso. Nella mattina 7. si osservò un' orina assai carica con sedimento molto grave all' altezza di due dita trasverse. Si decantò l' orina, e comparve il sedimento mucillaginoso parte biancastro, e parte nero. ( a ) La mattina antecedente, in cui non si era osservata l' orina, fu lo stesso per relazione

---

( a ) Vedasi il secondo Disc. sopra la Medicina elettrica.

ne dell' Infermo. La mattina 8. l' orina era limpida di color d' oro con un poco di sedimento nero al fondo, ma nè molto grave, nè mucilaginoso. In questa mattina caminò un poco con un solo bastone, e nel seguente giorno si mosse più francamente col detto appoggio. Il doppio pranzo si elettrizzò per la decima volta, prima per quindici minuti senza unzione, e doppo per ventiquattro con unzione solita: le scintille furono sempre vivaci. La notte sentì al ginocchio dolore acuto. La mattina l' orina era molto carica con qualche sedimento tartareo. Si elettrizzò di nuovo il doppio pranzo del 12. in due tempi, prima per quindici minuti, e doppo per ventuno senza unzione. Sudore dei piedi sulle refine. La mattina seguente l' orina come sopra, polso pieno, colore del viso acceso, e carni chiare e sode; moto un poco più libero. Il 14. doppo pranzo stette molto al fuoco in stanza calda, sbevazzò ancora, e nel venire alla macchina si raffreddò; giunto al luogo diceva sentirsi mancare, ed il polso era debole. Si tralasciò l' operazione. Il 17. si elettrizzò per la duodecima volta, prima il ginocchio, e luoghi vicini per diciotto minuti, e doppo sul fianco per sedici. I luoghi insensibili erano molto diminuiti, e nella gamba sentiva da per tutto. Il polso, oltre alla pienezza era divenuto duro, onde si era determinato di venire a una emissione di sangue; ma già due volte in diversi giorni se

li aprirono le moroidi con sommo giovamento.  
 Il 19. si elettrizzò per la decimaterza volta sempre al ginocchio per mezz' ora, e più con alcuni riposi. Nei giorni seguenti il moto si rese più facile; le orine cariche con sedimento grave.  
 Il 23. si elettrizzò per la decimaquarta volta con unzione al ginocchio per quaranta minuti in due tempi. Scintille scarse e smorte: giornate umidissime. Notte tranquilla. Il di 25. si elettrizzò per quarantacinque minuti con i soliti intervalli. Nelle seguenti mattine comparve l' orina ora più, ora meno carica, ora naturale, ora con sedimento, ed ora con qualche vischiosità in fondo. La mattina del 30. orina con sedimento ner-eggiano. ( a ) Il di 3. Dicembre si elettrizzò per la decima settà volta il ginocchio per diciotto minuti con diversi interrompimenti. [ b ] La notte senti le punture con dolore. Il 14. tornò ad elettrizzarsi, ( c ) e si unse il ginocchio, dal quale in tre volte si cavarono le scintille per trentaquattro minuti. Il doppio pranzo del 15. si estrassero le fiammelle prima dal ginocchio per diciotto minuti, quindi per dieci dal

---

( a ) L' unzione fu più scarfa d' allora, quando comparve il sedimento nero pieno.

( b ) Per esser divenuta la giornata assai umida; le scintille appena si vedevano; onde dove tralasciarli.

( c ) Passarono di mezzo alcuni giorni piovosi.

dal fianco con unzione in ambedue i luoghi: le scintille furon vivissime. Notte tranquilla. La mattina 16. dolore acuto al ginocchio. Il 17. si elettrizzò per la decimanona volta per venti minuti il ginocchio, e sotto e sopra al medesimo, di poi per quindici minuti incirca il fianco. Persisteva ancora qualche luogo ad essere insensibile. Il 18. orina molto carica ed accesa con sedimento; e polso assai alterato. Il 19. orina accesa con velo denso al fondo del vaso, e per due dita di altezza. Da alcuni giorni soffrì un gran prurito quasi in tutta la persona, ma specialmente nelle parti inferiori. Il 20. orina accesa: il doppio pranzo si elettrizzò in tre tempi, prima il ginocchio per dieci minuti, dopo il fianco per otto, e finalmente lo stesso per quindici. Il 21. orina focosa. Il 22. si segue. In queste ultime notti avea molto sudato. Il 23. si elettrizzò il fianco prima per otto minuti, dopo per dieci, e di nuovo per quindici minuti. Nella notte gran sudore. La mattina 24. moto assai più spedito; alzava francamente gamba, e coscia, batteva il piede in terra; ma restava ancora qualche piegatura nel ginocchio pell'ostinazione del tumore. Il doppio pranzo si elettrizzò il fianco per quindici minuti, ove sentì da per tutto le fiammelle, ed il ginocchio per diciotto incirca. ( a ) Il 25. e  
26.

---

( a ) In questa occasione notai il seguente fe-

26. polso inquieto, ed orina assai fosca con poco sedimento simile. Di nuovo se li aprirono le moroidi, che durarono alcuni giorni di gemere. Il polso, e l'orina seguivano come sopra anche nei seguenti giorni. Il 5. del Gennaio 1758. si elettrizzò per l'ultima volta il ginocchio, ed il fianco, per un quarto d'ora per luogo con i suoi riposi. Il polso, e l'orina mostrarono per alcuni giorni l'agitazione interna; ma tutto finalmente tornò allo stato naturale, ed il moto si ridusse a tale, che camminava francamente, e con velocità da per tutto col solo appoggio di un bastone. Il tumore, quantunque per la maggior parte diminuito impedì il poter distender totalmente la gamba, e il camminare con sicurezza, e a lungo senz'alcuno appoggio. Dopo molti mesi le cose sono nello stesso stato.

L'ostinazione di questo male, la lunghezza della cura, i replicati per tante volte, e per lungo spazio di tempo elettrizamenti, il fuoco dell'orine, l'agitazione sensibile del polso, l'ottimo colore, la robustezza, la nutrizione così bene succedute, e finalmente un miglioramento  
nota-

nomeno.—Avea accidentalmente l'Infermo un capello, e un filo di lana della sua calzetta penduli all'estremità del piede: questi corpicciuoli all'estrazione di ciascuna scintilla fatta sul ginocchio si agitavano, e si appressavano al piede.

notabilissimo e stabile, renderanno persuasi gli ostinati, che queste non sono chimeriche guarigioni, e che l'effluvio elettrico per se stesso non si aguata, o affoga la cagione morbosa, o respingne in dentro gli umori peccanti, perchè sbocchino poi con maggior forza e danno, nè produce in conseguenza casi strani, improvvisi, e la stessa morte.

### OSSERVAZIONI FATTE IN ORBETELLO

*Coll' assistenza degli Eccellentissimi Signori  
DD. FAZI, e PIPPI Medici  
in detta Città.*

**U**N Sacerdote di anni sopra i settanta fu sorpreso nell' inverno passato da una semiparalisi, la quale rese inabili al moto il braccio destro, ed il piede della stessa parte. Questo dopo diversi rimedj si sciolse in modo, che l' Infermo potea camminare, ma con difficoltà, e con dolore. Dagli undici, o dodici Aprile 1758. fino a dodici del corrente Maggio si sono estratte le scintille più volte interpolatamente dalle parti offese; onde alza il braccio fino alla testa, ed ha principiato a muover le dita, che prima non poteva fare in alcun conto. Il piede poi dopo alcuni giorni restò libero dal dolore, si muoveva con maggiore facilità, e divenne più forte a segno,

T

segno, che l'Infermo vi si reggeva quasi che bene. Egli è andato in questa mattina a sentir Messa, e a fare un giro per le mura di questa Città. ( a )

Una Vedova di anni circa i quaranta soffriva un'emicrania isterica pertinace da molto tempo. Venne ad elettrizzarsi una sola volta, e confessò, che il dolore se l'è alleggerito in maniera, che poco fastidio le apporta; e perciò non si è curata di ritornare, quantunque sia stata consigliata a farlo.

Un'altro Sacerdote avea un dolore reumatico in una scapola, che gli cagionava molto incomodo. Venne ad elettrizzarsi, e nel primo elettrizzamento restò libero affatto in maniera, che non è più ritornato.

Uomo di anni sopra i settanta restò in una infermità mortale colla mano sinistra impedita di maniera, che non poteva distendere le dita tenendole sempre contratte. Venne ad elettrizzarsi, e dopo l'estrazione delle scintille distese le dita quasi naturalmente.

F I N E

---

( a ) Dopo pochi giorni il miglioramento è venuto assai più notevole.



## I N D I C E

## Delle cose più notabili

- D**ella Pazzia *Dissertazione* pag. 1.
- A
- Anima umana è puro spirito, e perciò le di lei facoltà non possono convenire alla materia pag. 1.
- Anima umana acquista le sue cognizioni per mezzo dei sensi, e della meditazione. *ivi*
- Anima subito creata ha la facoltà di conoscere, quale è un lume discernitore, che ci guida a Dio, al giusto, ed all' onesto. 2
- Anima non perde mai i suoi principali attributi, quantunque in alcune circostanze non sia in grado di regolare la Fantasia. 9
- Anima veramente unita al corpo *ivi*
- Anima non può divenir folle 10
- Anima se abbia confini ne' suoi pensieri, e se la capacità di ciascuna sia diversa 15
- Anima ricevendo le sue cognizioni dai sensi, quantunque possa dirsi indifferente al vero ed al falso, al bene ed al male, ella piega subito al vero, ed al bene, se gli organi sono in istato perfetto, e l' idee conformi agli oggetti. 30
- Anima sbaglia sovente, ed è portata al bene fugace per mancanza di esame, e di attenzione 31
- Abito esteriore dimostra molte volte la stoltezza. 32
- B
- Bestie: Condizioni, che le rendono diverse dall' Uomo. T 2 38

## C

- Cervello è la sede dell' Anima 8  
 Cagione immediata della Pazzia trovafi negli organi interni, ed è tutta materiale ivi, e 13  
 Cervello se sia irrigidito, o debole nelle sue fibre nello stato di Pazzia 14. e seq.  
 Circostanze, che accompagnano i Deliranti, e che dimostrano esser rigide le fibre del Cervello loro 18  
 Condizioni, che si ritrovano nei Malinconici 22  
 Il Corpo nelle forti passioni è qualche volta mosso quasi meccanicamente. 32

## D

- Nei delirj è ogni cosa in confusione, perciò l'impero della volontà non vi ha luogo; mancano la direzione, la scelta, l'esame &c. 27  
 Difetti degl' Imprudenti se nascono dall' Anima, e dal Corpo. 29

## F

- Fantasia cosa è 5  
 Non può negarsi ivi  
 E' diversa secondo la varietà dei temperamenti, del tenor di vita &c. 6  
 La Fantasia è servile e bizzarra; perciò ha bisogno di esser regolata dalla ragione. 7  
 Frenesia cosa è 11. e 12  
 Alcuni sintomi, che accompagnano, o prevengono la Frenesia 19  
 Cura della Frenesia 20  
 La Frenesia termina sovente nella Mautà 22

## I

- L'Intelletto conosce in due maniere coll'immaginare, e coll'intendere: colla prima quasi si dipingono le cose sensibili, coll'altra si presentano le cose indipendentemente dalla figura &c. 3

Idea

- Idea se possa confondersi colla percezione 6  
 Le idee, che rappresentano oggetti sensibili, occupano pur  
 tra loro diversità 16  
 L' Idolatria è un' effetto del disordine delle Potenze  
 dell' Anima 36  
 L' Idolatria ha origine dai segni esposti al Popolo ivi, e 37

## M

- La malinconia cosa è 12  
 sua cura 23  
 termina spesso nella Mania 24  
 Malinconici: loro qualità 22  
 La Mania cosa è 11. e 12.  
 sue cagioni 24  
 I Maniaci dopo lungo tempo diventano qualche volta  
 melensì 25  
 Cura della Mania ivi  
 Mania nata da prostrazione di forze, e sua cura 26

## N

- Le Nazioni hanno i loro propri costumi, e perchè 33

## P

- Pazzia cosa è 8  
 Cagione sua immediata trovasi negli organi in-  
 terni &c. ivi  
 La Pazzia può ridursi a tre specie: cioè alla Frenesia  
 alla Mania, e alla Malinconia 11  
 Nei Pazzi la turgidezza dei vasi, e il travasamento del  
 siero sono conseguenze della rigidità, e della tensione  
 dei vasi 17  
 La Pazzia è distinta da alcuni in fisica, e in morale 28  
 La morale a rigore non merita un simil nome ivi  
 La Pazzia morale dipende dal corpo 33  
 La Pazzia in qualche maniera può dirsi voluta 35  
 Quella specie di Pazzia, che dicono consistere nel disor-  
 dine delle Potenze, può dirsi, che si ritrovi nell' Anima 36

## T 3

Uomo

## V

Uomo savio, e sue condizioni	29
Imprudente, e sue condizioni	ivi
Uomo per qual fine è creato	33
Il Vizio, e la Virtù hanno una certa connessione colle disposizioni particolari dell' Uomo	34
La volontà umana doppo il peccato originale ha conservato tanto di forza, che se cade, è solamente sua colpa	38

## Della Medicina Elettrica Discorso primo 41

## A

L' Ambra, e qualche altro Corpo fu applicato anco nei tempi remoti ad attrarre i sorprezinuti poco pesanti	43
L' Acqua ritrovasi in copia considerabile nei nostri umori.	49

## C

I Corpi riscaldati quasi tutti hanno la virtù elettrica	43
I Corpi elettrizzabili per se stessi non ricevono la materia elettrica per comunicazione	45
Condizioni, che accompagnano l' estrazione delle scintille.	47
La Circolazione libera impedisce la coagulazione degli umori.	ivi
La Circolazione impedita quai mali produca	48
Coagulazione degli umori deriva dalla mancanza, o sfogamento del fuoco	50

## D

Debolezza dei solidi cosa sia	51
Sue cagioni	ivi
Suoi rimedj	52. e 53

## E

Effluvio elettrico, come si comunichi	45
Effluvio elettrico scuote la fibra, restituendoli il suo vigore e di-	

e discioglie gli umori 53  
 Penetra tutta in Persona, e così opera con efficacia 57

## F

Fluidezza dei Liquidi dipende dal fuoco 48  
 Fibrz rigida quando dicasi 51  
 La fiora siacca perde una parte del suo moto oscillatorio 52

## G

Guarimento di un male non dipende dal solo Medico 72

## I

Gl' Ignoranti deridono per lò più certe rigorose ricerche, e fatiche dei Filosofi 42

## M

Medicina elettrica cosa sia, nelle Note 41  
 Macebina elettrica, e suo Inventore 44  
 Materia elettrica, come fu applicata alla Medicina 42  
 Materia elettrica cosa sia 101

Materia elettrica sottile, e penetrante rimuove quegli ostacoli, che nascono da lentori de' fluidi, dalla debolezza de' solidi, e dalle ostruzioni dei visceri 47

I medicamenti, tanto interni, che esterni, incontrano l'ostacolo di molti canali, e visceri, e di molti sughi, ed umori nel tempo, che devono spiegare l'azione loro 53

I mali di lentore sono ostinatissimi, e perchè 54

La materia elettrica giovevole nei torpori delle membra, nella paralisi, e nell' ipocondria 56

La materia elettrica rende più salutare la traspirazione insensibile 58

La materia elettrica soddisfa a tutte le indicazioni del reumatismo freddo 64

Per il moto è necessario un certo grado di vigore della fibra 66

La materia elettrica efficace pronta sicura nella cura della Paralisi 70

La medicina elettrica non guarisce in un istante, ma richiede il suo tempo, e le sue cautele 72

	N	
Nervi altri servono al moto, altri al senso		65
	P	
Paralisi cosa sia		65
Cagioni generali della Paralis		68
Cura della Paralis		69
	R	
Reumatismo sua storia, e cagione	§ 8. e seg.	61
Di cura pertinace		62
Reumatismo sanguigno detto dagli Antichi calido		63
sua cura		101
Cura del reumatismo prodotto da lentore		
Dal reumatismo rendono immune al moto, e il vizio regolato.		101
Nella cura del reumatismo per mezzo della materia elettrica son necessarj il preparamento, ed altre condizioni		64
	S	
Sensazione in che consista		67
	T	
La tenacità degli umori di due sorte		62
Della Medicina elettrica Discorso Accad. secondo pag.		75
	A	
Ambiente aereo coopera all' attività del le scintille elettriche		77
	C	
Il Corpo umano facilmente si elettrizza per comunicazione		76
Condizioni della mano, che si applica al tubo elettrico		77
Il cuore accelera le sue vibrazioni per mezzo della materia elettrica		80
Il Corpo sudando a cagione della materia elettrica si libera di molte particelle inutili, e nocive		85
Condizioni delle particelle nutritive per ben nutrire		87
Condizioni dell' orina in tempo di sanità		94

Condizioni dell' orina degli Elettrizzati 96  
 Condizioni di un sedimento nero di orina 97

## F

Le fecce cosa siano, e modo di evacuarle 89  
 Passano con celerità nelle intestina gracili, ma  
 nelle grosse si muovono adagio 90.  
 Ritenute qual danno producano 91  
 Febbri gagliarde rendono in poco tempo macilenti anco  
 corpi pingui 99

## I

Ignoranti accusano scioccamente la Medicina elettrica, co-  
 me cagione di stranissimi accidenti 102

## II

Il Medico vero non tanto è formato dalle Dottrine teoriche,  
 quanto dalla diligente osservazione di casi pratici. 75  
 Della materia elettrica non comprendesi subito il giova-  
 mento 78  
 Modo di operare della mater. electr. sopra gli umori vi-  
 sciosi 79  
 Se la mater. electr. stenta per qualche tempo a superare  
 un male non bisogna stancarsi 80  
 La mat. electr. promuove la sanguificazione, il traspira-  
 bile, l' appetito, e la digestione 81  
 La mater. electr. porta il suo giovamento ai visceri sepa-  
 ratori, alla separazione de' varj fluidi, e alla circo-  
lazione 82  
 La materia elettrica scioglie le sordità cagionate da ar-  
 restò reumatico 83  
 La materia elettrica promuove tutte le crisi sensibili 84  
 promuove l' obbedienza del ventre 88  
 Il moto peristaltico de' le intestina necessarissimo per la peri-  
 stesi sanita 91  
 La mater. electr. rende le orine più salutari 96  
 La mat. electr. se possa dirsi affatto innocente 100  
 La

La mat. electr. è di grandissima attività 107  
 La mat. electr. applicata alla Medicina richiede attenzione, cautela, esame &c. 171

## N

Nutrizione agumentata per mezzo della materia electr. 82

## O

Orina cosa sia 92  
 L'urina è più carica, e porta seco maggior sedimento, se maggiore diviene il calore del corpo 95  
 Le parti grosse dell' urina non si separano d' ordinario, ne tumuli maggiori del sangue 171  
 Le urine torbide di coloro, che hanno ostruzzioni di vice-ri recano poco, o nulla di fellonia 96  
 Urine con sedimento nero in un' Elettrizzato dappo l' unzione del Bals. del Piccolomini 97

## P

Il polso d' ordinario si accelera nell' atto dell' elettrizzazione 80  
 I purganti uniti ai diuretici sono efficaci nelle ostruzzioni del visc. del basso ventre 93  
 I principj tutti dell' urina circolarono già per il corpo 95

## Q

Qualità delle scintille elettriche estratte dal Corpo umano 76  
 Quei, che si elettrizzano, divengono ilari, agili, e pingui 82

## S

Spesimenti fatti con un sedimento nero di urina 98  
 Sedimento nero di urina cosa fusse 100  
 Sintomi osservati negli Elettrizzati 101

## U

Gli umori giunti ad un certo grado di lentore non danno alla cute il necessario fluido leniente; perciò quella diviene arida, e arèsta 85

C. E.

G. M. M. M.

Cure



<i>Cure fatte per mezzo della Medicina elettrica</i>	104
<i>Storia prima sopra una Sciatica</i>	105
<i>Storia seconda sopra una Paralisi</i>	108
<i>Storia terza sopra una Sciatica</i>	111
<i>Storia quarta sopra una Sciatica semplice, e di poco tempo.</i>	116
<i>Storia quinta sopra un' enfiagione di gambo, residuo di febbre &amp;c.</i>	118
<i>Storia sesta sopra una debolezza di piedi</i>	122
<i>Storia settima sopra un residuo d' Idropisia</i>	123
<i>Storia ottava sopra un dolore, e moto impedito di una mano</i>	134
<i>Storia nona sopra doglie articolari con edema ai piedi</i>	136
<i>Storia decima sopra una gran debolezza di un fianco, tumore al ginocchio, e strarimento di urti &amp;c.</i>	138
<i>Osservazioni comunicate</i>	149

**Errori**

**Correzioni**

Pag. 6	Varietà	Varietà
19	in tanto	un tanto
22	sofianza	cofianza
50	nelle not. conver- titolo	convertirlo
64	etterà	otterrà
89	morca	morca
111	nelle not. fintoma	fintoma
112	caricò	coricò
116	tralafrato	tralafrata
124	nelle not. Rab. ott. polv. onc. j.	Rab. ott. polv. dram. j.
125	Sirop. d' alt. onc. 5.	Siropp. d' alt. onc. me2.
129	passata	passata
133	a	e
ivi	senza	senza

KONSERVIERT DURCH  
ÖSTERREICHISCHE FLORENZHILFE  
WIEN

---

005644135

